

1	comandato alla mobile: uno dei più giovani	e , non si sa perché, invidiati funzionari della	- p.15.2
2	o forse un po' tozzo, di capelli neri	e folti e cresputi che gli venivan fuori dalla	- p.15.6
3	forse un po' tozzo, di capelli neri e folti	e cresputi che gli venivan fuori dalla metà	- p.15.6
4	aveva un'aria un po' assonnata, un'andatura greve	e dinoccolata, un fare un po' tonto come di	- p.15.9
5	magro onorario statale gli permetteva di vestirsi,	e con una o due macchioline d'olio sul bavero,	- p.15.11
6	certo avercela: una certa conoscenza degli uomini:	e anche delle donne. La sua padrona di casa lo	- p.15.16
7	venerava, a non dire adorava: in ragione di	e nonostante quell'arruffio strano d'ogni	- p.15.17
8	di e nonostante quell'arruffio strano d'ogni trillo	e d'ogni busta gialla imprevista, e di chiamate	- p.15.18
9	d'ogni trillo e d'ogni busta gialla imprevista,	e di chiamate notturne e d'ore senza pace, che	- p.15.19
10	busta gialla imprevista, e di chiamate notturne	e d'ore senza pace, che formavano il tormentato	- p.15.19
11	con quell'esca della "bella assolata affittasi"	e non ostante la perentoria intimazione in	- p.15.25
12	noto, una duplice possibilità d'interpretazione.	E poi era riuscito a far chiudere un occhio	- p.15.28
13	la dividevano a metà, la multa, tra governatorato	e questura. "Una signora come me! Vedova del	- p.16.2
14	Che si può dire che tutta Roma lo conosceva:	e quanti lo conoscevano, lo portavano tutti in	- p.16.4
15	non dico perché fosse mio marito, bon'anima!	E mo me prendono per un'affittacamere! Io	- p.16.5
16	piuttosto me butto a fiume." Nella sua saggezza	e nella sua povertà molisana, il dottor	- p.16.8
17	il dottor Ingravallo, che pareva vivere di silenzio	e di sonno sotto la giungla nera di quella	- p.16.9
18	la giungla nera di quella parrucca, lucida come pece	e riccioluta come d'agnello d'Astrakan, nella	- p.16.10
19	nella sua saggezza interrompeva talora codesto sonno	e silenzio per enunciare qualche teoretica idea	- p.16.12
20	idea generale s'intende) sui casi degli uomini:	e delle donne. A prima vista, cioè al primo	- p.16.13
21	dai filosofi, da Aristotele o da Emmanuele Kant,	e sostituire alla causa le cause era in lui una	- p.16.31
22	alla causa le cause era in lui una opinione centrale	e persistente: una fissazione, quasi: che gli	- p.16.32
23	un angolo, accompagnare la sonnolenza dello sguardo	e il quasi-ghigno, tra amaro e scettico, a cui	- p.16.35
24	dello sguardo e il quasi-ghigno, tra amaro	e scettico, a cui per "vecchia" abitudine soleva	- p.16.36
25	della faccia, sotto quel sonno della fronte	e delle palpebre e quel nero piceo della	- p.16.38
26	sotto quel sonno della fronte e delle palpebre	e quel nero piceo della parrucca. Così, proprio	- p.16.38
27	diceva, contaminando napoletano, molisano,	e italiano. La causale apparente, la causale	- p.17.3
28	s'avviluppano a tromba in una depressione ciclonica)	e avevano finito per strizzare nel vortice del	- p.17.8
29	Come si storce il collo a un pollo.	E poi soleva dire, ma questo un po' stancamente,	- p.17.10
30	italica del vieto "f cherchez la femme".	E poi pareva pentirsi, come d'aver calunniato	- p.17.12
31	pareva pentirsi, come d'aver calunniato 'e femmene,	e voler mutare idea. Ma allora si sarebbe	- p.17.13
32	Per la pratica ci vuol altro! I fumi	e le filosoficherie son da lasciare ai	- p.17.26
33	ai trattatisti: la pratica dei commissariati	e della squadra mobile è tutt'un altro affare:	- p.17.28
34	gran carità: uno stomaco pur anche a posto:	e , quando non traballi tutta la baracca dei	- p.17.30
35	la baracca dei taliani, senso di responsabilità	e decisione sicura, moderazione civile; già:	- p.17.31
36	decisione sicura, moderazione civile; già: già:	e polso fermo. Di queste obiezioni così giuste	- p.17.32

37	dormire in piedi, a filosofare a stomaco vuoto,	e a fingere di fumare la sua mezza sigheretta,	- p.17.34
38	Balducci lo avevano invitato a pranzo: “Alle tredici	e mezzo, se le è comodo.” <i>I</i> Era,	- p.17.37
39	disse la signora, “il genetliaco di Remo”:	e infatti Remo, all'anagrafe, era stato	- p.17.38
40	era stato iscritto come Remo Eleuterio,	e poi battezzato per tale a San Martino ai Monti,	- p.18.2
41	pomeriggio, rimasti al marciapiede i coriandoli	e qualche gentile bautta, quacche trombetta,	- p.18.14
42	diavoletto. Parlarono di caccia: di battute	e di cani: di fucili: poi di Petrolini:	- p.18.16
43	tavola eran quattro: lui don Ciccio, i coniugi	e la nipote. La nipote, però, non era	- p.18.27
44	dottore”, tutta la povera dignità di una vita!	E lei era ricca: ricchissima, dicevano: suo	- p.19.11
45	un po' d'anni avanti li chiamavano ancora pescicani.	E il palazzo, poi, la gente der popolo lo	- p.19.19
46	Drento poi, c'ereno du scale, A	e B, co sei piani e co dodici inquilini cadauna	- p.19.22
47	du scale, A e B, co sei piani	e co dodici inquilini cadauna, due per piano. Ma	- p.19.22
48	Balducci ch'ereno signori co li fiocchi pure loro,	e in faccia a li Balducci ce steva na signora,	- p.19.25
49	tutta la robba più de valore che ce sia.	E fogli da mille come farfalle: perché a	- p.19.29
50	del dottor Ingravallo, che sotto alla parrucca nera	e cresputa si confortavano d'una vitalità	- p.19.33
51	Era sulle bocche di tutti, del resto,	e in tutti i cervelli della gente, una di quelle	- p.19.37
52	un portacenere ...”: proprio come un buon papà:	e lei rispondeva puntualmente: “Sì, zio.” La	- p.20.3
53	con tenerezza: come vedesse un fiore ancor chiuso	e un po' raggelato dall'aurora dischiudersi, e	- p.20.6
54	chiuso e un po' raggelato dall'aurora dischiudersi,	e risplendere sotto i suoi occhi nel prodigio	- p.20.6
55	prodigio del giorno. Il giorno era la voce maschia	e baritonale del Balducci, la voce del “padre”:	- p.20.8
56	la voce del “padre”: lei, moglie	e sposa del papà, era dunque la mamma. Seguiva	- p.20.9
57	era dunque la mamma. Seguiva con gran sollecitudine	e con una certa ansia la gentile manina della	- p.20.10
58	arrivasse a reggerla. Il dottor Ingravallo mangiò	e bevve con misura, come al solito: ma di	- p.20.14
59	misura, come al solito: ma di buon appetito	e a buon sorso. Non pensò, non credè opportuno	- p.20.15
60	altra volta: un fascino, un imperio tutto latino	e sabellico, per cui gli andavano insieme i	- p.20.20
61	insieme i nomi antichi, d'antiche vergini guerriere	e latine o di mogli non reluttanti già tolte a	- p.20.22
62	ne la sagra lupercale, con l'idea dei colli	e delle vigne e degli scabri palazzi, e con le	- p.20.23
63	lupercale, con l'idea dei colli e delle vigne	e degli scabri palazzi, e con le sagre e col	- p.20.23
64	dei colli e delle vigne e degli scabri palazzi,	e con le sagre e col Papa in carrozza, e	- p.20.24
65	vigne e degli scabri palazzi, e con le sagre	e col Papa in carrozza, e coi bei mocoloni di	- p.20.24
66	e con le sagre e col Papa in carrozza,	e coi bei mocoloni di Sant'Agnese in Agone e di	- p.20.24
67	e coi bei mocoloni di Sant'Agnese in Agone	e di Santa Maria in Porta Paradisi a la	- p.20.25
68	dei ceri: un senso d'aria dei giorni sereni	e lontani tra frascatano e tiburtino, soffiata	- p.20.27
69	d'aria dei giorni sereni e lontani tra frascatano	e tiburtino, soffiata a le ragazze del Pinelli	- p.20.27
70	tra le rovine del Piranesi, vigendo le efemeridi	e i calendari della Chiesa, e, nella vivida lor	- p.20.29
71	vigendo le efemeridi e i calendari della Chiesa,	e , nella vivida lor porpora, tutti gli alti suoi	- p.20.29
72	I Principi di Santa Romana Chiesa Apostolica.	E al centro quegli occhi dell'Assunta:	- p.20.31
73	alla treccia, veniva fuori quella vocina fatta di sì	e di no, come le poche note del lamento di	- p.21.5

74	cortina dei sorrisi, o delle attenzioni gentili?	e dei discorsi non già voluti o studiati, ma pur	- p.21.15
75	a quegli sguardi che talora divagavano tristi,	e parevano tentare uno spazio o un tempo	- p.21.18
76	attuale dell'animo, di uno scoramento crescente.	E poi qualche mezza parola: del Balducci	- p.21.23
77	Balducci stesso: quel maritone rubizzo tutto affari	e tutto lepri che ora cianciava così	- p.21.24
78	a una fenomenologia ben nota, a una esperienza certa	e di comune dominio. Conosceva il Balducci per	- p.21.30
79	dominio. Conosceva il Balducci per cacciatore,	e cacciatore fortunato. Cacciatore ^I in	- p.21.31
80	di lei: quanto vi era in lei di nobile	e di recondito: e allora ... i figli non erano	- p.21.37
81	vi era in lei di nobile e di recondito:	e allora ... i figli non erano arrivati. Quasi	- p.21.37
82	amava: era il padre in imagine, il maschio	e padre in virtù, in virtù se non ^I in	- p.22.2
83	qualche curiosità, qualche estravaganza del maschio	e padre possibile e cupido a ogni cantone, come	- p.22.7
84	qualche estravaganza del maschio e padre possibile	e cupido a ogni cantone, come tutti i maschi.	- p.22.8
85	don Ciccio era piuttosto versato: intuizione viva,	e fino dagli anni di pubertà: aperta, poi,	- p.22.31
86	gli incontri demici della stirpe "fertile in opre	e acerrima in armi": nativo genio più che	- p.22.33
87	dalle guardine delle questure, tra il Lazio	e la Marsica, tra il Piceno e il Sannio,	- p.22.35
88	tra il Lazio e la Marsica, tra il Piceno	e il Sannio, o fino alla sua collina molisana:	- p.22.36
89	duri monti, dure cervici, duro il diavolo!	E la validità santa ed immemore delle matrici.	- p.22.37
90	coniugi, ne aveva già conosciute tre o quattro.	E poi c'era anche questo: una volta via di	- p.23.5
91	vino, il bicchiere, il Padre, il Figlio	e il Lazio - allorché il fardello delle sue	- p.23.13
92	o da Zagarolo perché deve riandare dal dentista:	e così di seguito. ^I "Ccà ce sta una	- p.23.21
93	sta una nepote cchiù 'mbrogliata," rimuginò tra sé	e sé, con quel bianco secco in Porta Paradisi	- p.23.23
94	dopo anni: pene, lacrime, la notte,	e di giorno candele a sant'Antonio pe tutte le	- p.23.28
95	a sant'Antonio pe tutte le chiese de Roma:	e speranze, e cure di Salsomaggiore, sia in loco	- p.23.29
96	pe tutte le chiese de Roma: e speranze,	e cure di Salsomaggiore, sia in loco che a	- p.23.29
97	di Salsomaggiore, sia in loco che a domicilio,	e visite del professor Beltramelli e del	- p.23.30
98	che a domicilio, e visite del professor Beltramelli	e del professor Macchioro. A ogni nuova candela	- p.23.31
99	di gloria, un repentino fulgore nella tenebra):	e prima della Virginia, chell'ata 'e	- p.23.38
100	chell'ata 'e Monteleone: comme se chiamava?	E le serve! Sta bene che frullan via come	- p.23.39
101	tedesco, ad Anzio: che pareva una foca.	E lui, lui, il cacciatore (lo guardò),	- p.24.16
102	giù, là, là, dietro i diroccati castelli	e dopo le bionde vigne, c'era, sui colli	- p.24.19
103	dopo le bionde vigne, c'era, sui colli	e sui monti e nelle brevi piane d'Italia, come	- p.24.20
104	vigne, c'era, sui colli e sui monti	e nelle brevi piane d'Italia, come un grande	- p.24.20
105	zigrinate d'una dovizia di granuli, il granuloso	e untuoso, il felice caviale della gente. Di	- p.24.22
106	maturati si aprivano, come ciche d'una melagrana:	e rossi chicchi, pazzi d'un'amorosa certezza, ne	- p.24.25
107	di cui favoleggiavano gli ovaristi del Settecento.	E a via Merulana 219, scala A, piano terzo	- p.24.28
108	^I	E il fiume andava, andava, superati i clamori,	- p.24.35
109	per il signorino Giuliano." Subito fu presentato	e si presentò da sé: "Valdarena." "Dottor	- p.25.4
110	Ingravallo spiccicandosi appena dalla sedia,	e stringendo appena, e quasi a malincuore, la	- p.25.6

111	appena dalla sedia, e stringendo appena,	e quasi a malincuore, la mano che quello gli	- p.25.6
112	gelosia verso i giovani, specie i bei giovani,	e tanto più i figli dei ricchi. Questo	- p.25.11
113	no, no, non era "bello":	e nemmeno gli riusciva di consolarsi con quel	- p.25.15
114	un po' a tutti. Entrando aveva adocchiato mobili	e suppellettili, le belle tazze, e la cuccuma d'	- p.25.29
115	adocchiato mobili e suppellettili, le belle tazze,	e la cuccuma d'argento, e quella zuccheriera	- p.25.30
116	le belle tazze, e la cuccuma d'argento,	e quella zuccheriera d'argento sopravvanzata ai	- p.25.30
117	memore delle vacche grasse, con una ghianda d'oro	e due foglioline d'argento sul coperchio. Già:	- p.25.32
118	oro sotto il mento, con un tatràc repentino):	e la fumava, ora, con una sua ritenuta voluttà	- p.25.36
119	la fumava, ora, con una sua ritenuta voluttà	e con elegante naturalezza ad un tempo.	- p.25.36
120	Ciò lo mise in furore: un furore secreto	e dissimulato, un dubbio, naturalmente. Un	- p.26.3
121	don Ciccio, al di là dal velo delle parole	e del contegno, che ci fosse della freddezza,	- p.26.11
122	contegno, che ci fosse della freddezza, tra lui	e il Balducci ... "Giuliano è tutt'occhi e tutto	- p.26.12
123	lui e il Balducci ... "Giuliano è tutt'occhi	e tutto attenzioni per la cugina," pensò	- p.26.12
124	decreascenti, come d'un temporalino in ritirata,	e infine si chetò. La signora Liliana pur con	- p.26.17
125	sogni, rincasando ... ecco dai cantoni de' palazzi	e dai marciapiedi le fiorivano incontro omaggi,	- p.26.24
126	o singoli o collettivi, di sguardi: lampi	e lucide occhiate giovanili: un sussurro,	- p.26.25
127	volte, ad ottobre, da quel trascolorare delle cose	e dal tepore dei muri emanava un inseguitore	- p.26.28
128	forse, da strani erebi cemeteriali risalito a popolo	e ad urbe. Uno più pomicione dei tanti. E	- p.26.30
129	e ad urbe. Uno più pomicione dei tanti.	E più scemo ... Roma è Roma. E lei	- p.26.31
130	E più scemo ... Roma è Roma.	E lei pareva compatire al somaro, così	- p.26.31
131	vele delle orecchie: d'una occhiata fra sdegnosa	e misericorde, fra gratitudine e sdegno pareva	- p.26.33
132	occhiata fra sdegnosa e misericorde, fra gratitudine	e sdegno pareva chiedergli: "Mbè?" Donna quasi	- p.26.34
133	Donna quasi velata ai più cupidi, di timbro dolce	e profondo: con una pelle stupenda: assorta, a	- p.26.35
134	fraternità ... All'annuncio un po' canoro	e un po' pecoraro dell'Assunta: "C'è er	- p.27.1
135	meno di chiedere: pure, in tono distratto.	E ricadde subito in quella tale specie di	- p.27.9
136	investigativa. Aveva il <i>Messaggero</i> ancora indelitato	e un petalo, un solo petalo bianco	- p.27.13
137	nu poco. Na fesseria, m'hanno detto.	E stamattina, con chell'ata storia della	- p.27.17
138	chell'ata storia della marchesa di viale Liegi ...	e poi 'o pasticcio ccà vicino, alle Botteghe	- p.27.18
139	poi 'o pasticcio ccà vicino, alle Botteghe Oscure:	e poi chillo buchè 'e violette: 'e ddoje	- p.27.19
140	e poi chillo buchè 'e violette: 'e ddoje cugmate	e 'e ttre nepote: e poi avimmo de pelà la	- p.27.20
141	violette: 'e ddoje cugmate e 'e ttre nepote:	e poi avimmo de pelà la coda dell'affare nuosto:	- p.27.20
142	poi avimmo de pelà la coda dell'affare nuosto:	e poi, e poi," si portò una mano alla	- p.27.21
143	pelà la coda dell'affare nuosto: e poi,	e poi," si portò una mano alla fronte, "	- p.27.21
144	jàtece vuje." "Jàmmoce," disse Ingravallo,	e poi borbottò: "Jamecenne", e prese giù,	- p.27.25
145	disse Ingravallo, e poi borbottò: "Jamecenne",	e prese giù, dal piolo, il cappello. Il	- p.27.26
146	cappello. Il male infitto cavicchio si disincastrò	e cadde al suolo, come ogni volta, indi rotolò	- p.27.27
147	rificcò la radichetta mencia dentro al buco:	e con la manica dell'avambraccio, quasi fosse	- p.27.29

148	Gaudenzio, noto alla malavita come er Biondone,	e Pompeo, detto invece lo Sgranfia. Saliti sul	- p.27.33
149	Pompeo, detto invece lo Sgranfia. Saliti sul PV	e discesi appunto al Viminale, presero il tram	- p.27.34
150	là: cinque piani, più il mezzanino. Intignazzato	e grigio. A giudicare da quel tetro alloggio, e	- p.27.38
151	e grigio. A giudicare da quel tetro alloggio,	e dalla coorte delle finestre, gli squali	- p.28.1
152	contentatura estetica. Vivendo sott'acqua d'appetito	e di sensazioni fagiche in genere, il grigiore o	- p.28.4
153	be', sì, poteva darsi benissimo ciavesse l'oro	e l'argento. Una di quelle grandi case dei primi	- p.28.7
154	infondono, solo a vederle, un senso d'uggia	e di canarinizzata contrizione: be', il	- p.28.9
155	il contrapposto netto del color di Roma, del cielo	e del fulgido sole di Roma. Ingravallo, si può	- p.28.10
156	si può dire, la conosceva col cuore:	e difatti un lieve batticuore lo prese, ad	- p.28.11
157	agenti la ben nota architettura, investito di tanta	e tanto risolutiva autorità. Davanti al	- p.28.13
158	una rete protettiva di biciclette. Donne, sporte,	e sedani: qualche esercente d'un negozio di là,	- p.28.16
159	col grembiule bianco: un "uomo di fatica"	e questo col grembiule rigato, e col naso in	- p.28.18
160	uomo di fatica" e questo col grembiule rigato,	e col naso in veste e in colore d'un	- p.28.18
161	questo col grembiule rigato, e col naso in veste	e in colore d'un meraviglioso peperone:	- p.28.19
162	con in cima i ciuffetti di due finocchi,	e di pacchi: due o tre funzionari grossi, che	- p.28.22
163	vele: diretti, ciascuno, al suo ministero:	e un dodici o quindici tra perdigiorno e	- p.28.25
164	ministero: e un dodici o quindici tra perdigiorno	e vagabondi vari, diretti in nessun luogo. Un	- p.28.25
165	in culo a tutti: che borbottavano mannaggia,	e poi ancora mannaggia, mannaggia, uno dopo	- p.28.29
166	impenetrabile quella polpa collettiva. Aiutato	e quasi preceduto dai due agenti, Ingravallo si	- p.28.35
167	aveva chiamato al soccorso: poco dopo il fatto,	e poco avanti il sopravvenire dei due della	- p.29.2
168	il sopravvenire dei due della mobile, cioè Gaudenzio	e Pompeo: lo conosceva da un pezzetto, per via	- p.29.3
169	da un pezzetto, per via delle denunce di locazione	e del registro degli inquilini. Il fattaccio era	- p.29.4
170	le dieci: a un'ora incredibile! Nell'andito	e in portineria un'altra piccola folla,	- p.29.6
171	delle donne. Ingravallo, seguito dalla portinaia	e dai due, e dai commenti di tutti, "	- p.29.8
172	Ingravallo, seguito dalla portinaia e dai due,	e dai commenti di tutti, "a polizzia, 'a	- p.29.8
173	volta, appena uscita dal bagno. Don Ciccio raccolse	e verbalizzò sui due piedi quanto poté	- p.29.22
174	concedendo alla Menegazzi il tempo di pettinarsi	e agghindarsi un poco: in suo onore, si sarebbe	- p.29.25
175	in suo onore, si sarebbe detto. Aveva carta	e stilografica, omise i: "Gesù, Gesù mio	- p.29.26
176	Gesù, Gesù mio bello! Sor commissario mio!"	e altre interiezioni-invocazioni di cui la	- p.29.27
177	Core, da le moniche: dove ci faceva colazione	e anche merenda, alle volte. Allora, "si	- p.30.3
178	Oh! don Ciccio conosceva bene quel piano,	e quell'altro uscio! La Menegazzi, ravviati i	- p.30.7
179	attorno al collo, che sul davanti appariva scarno	e appassito: un tono languido di tutta la	- p.30.10
180	I Un négligé un po' imprevisto, tra giapponese	e madrileni, tra la mantiglia e il chimono. Un	- p.30.12
181	tra giapponese e madrileni, tra la mantiglia	e il chimono. Un baffo bleu sul volto piuttosto	- p.30.12
182	fragola dei più procaci, le conferivano l'aspetto	e il prestigio formale momentaneo d'una	- p.30.16
183	non fosse stato invece quel tanto di neovirginale	e di rasciutto, e la tipica	- p.30.19
184	invece quel tanto di neovirginale e di rasciutto,	e la tipica sollecitudine-devozione delle	- p.30.19

185	anzi, non uno ma due, incipriati loro pure	e vagamente modulati nei toni, che sfumavano il	- p.30.23
186	nei toni, che sfumavano il primo nel secondo	e il secondo nei tenui petali, o forse farfalle,	- p.30.24
187	“chi è?”: rifece il verso, tra preoccupato	e lamentoso, che faceva ogni volta al primo	- p.30.32
188	ben come che gera, no savaria dirghe.” “	E voi?” fece alla portinaia: “Quando è scappato	- p.31.1
189	uno stato di angustia o per lo meno di dubitosa	e tormentata aspettativa. Da un po' di tempo	- p.31.17
190	s'era intellettualizzato in un complesso di immagini	e di figurazioni ossedenti: uomini mascherati,	- p.31.20
191	ossedenti: uomini mascherati, in primo piano,	e con le suole di feltro ai piedi; repentine per	- p.31.21
192	<i>I</i> Angosce	e fantasie miste: con il commento, magari, d'	- p.31.26
193	anticipate cupidamente all'evento. Il quale, dà	e dà, non poté a meno, alfine, di	- p.31.29
194	Ingravallo, era divenuta coazione: non tanto a lei	e a' suoi atti e pensieri, di vittima già	- p.31.32
195	coazione: non tanto a lei e a' suoi atti	e pensieri, di vittima già ipotecata, quanto	- p.31.32
196	anzi un'animaccia porca, a quel sistema di forze	e di probabilità che circonda ogni creatura	- p.32.1
197	e di probabilità che circonda ogni creatura umana,	e che si suol chiamare destino. In parole povere,	- p.32.1
198	del ventisette, la si alimentò per tutto il mese	e la si lasciò smorire d'un prolungato languore	- p.32.18
199	smorire d'un prolungato languore non senza accademia	e diatriba fra i casigliani opinanti, roboanti	- p.32.20
200	roboanti in proporzione dell'evento: fra i volenti	e i nolenti, gli squattrinati e i quattrinosi, i	- p.32.21
201	fra i volenti e i nolenti, gli squattrinati	e i quattrinosi, i migragnosi e i mingenti in	- p.32.21
202	gli squattrinati e i quattrinosi, i migragnosi	e i mingenti in gloria e in letizia. Quanto alle	- p.32.22
203	i quattrinosi, i migragnosi e i mingenti in gloria	e in letizia. Quanto alle camere dei piani alti	- p.32.22
204	l'assassino, il meccanico ... era certa,	e avrebbe potuto giurarlo anche in tribunale,	- p.32.31
205	ripeté quasi declamando, entusiasta della dirittura	e della fissità di quello sguardo: “gera uno	- p.32.36
206	di sotto al berretto, “come un serpente”.	E lei, allora, s'era sentita mancar le forze	- p.32.38
207	in alto, dove ce stava la chiave ...	E aveva indovinato. C'era tutto l'oro, e	- p.33.17
208	E aveva indovinato. C'era tutto l'oro,	e le gioie: in un cofano di pelle. C'	- p.33.18
209	febbre alle dita: il portafoglio se l'era bell'	e mandato a scivolare in tasca, con una	- p.33.25
210	Mària Vergine. “In tasca qua ...”:	e la signora si batté la mano sulla coscia. “	- p.33.26
211	era buttata sul “suo” letto: lì.	E lo additò. Il ducentodiciannove, cinque piani	- p.34.2
212	cinque piani a strada più l'attico	e le due scale A e B, con alcuni uffici	- p.34.3
213	a strada più l'attico e le due scale A	e B, con alcuni uffici sulla B, al mezzanino	- p.34.4
214	un porto di mare. Le scale, agiate tutte	e due, l'una più buia dell'altra. La	- p.34.5
215	<i>f</i> du côté de chez madame <i>I</i> . Dai congiunti	e accavallati referti della portinaia e d'altre	- p.34.8
216	Dai congiunti e accavallati referti della portinaia	e d'altre inquiline delle più precipiti a	- p.34.8
217	indi nell'atrio da basso, dietro al portone	e al portello piantonati dal brigadiere, poi da	- p.34.11
218	un agente, si poté alfine ricostruire l'accaduto.	E appurare un'altra circostanza, e alquanto	- p.34.12
219	l'accaduto. E appurare un'altra circostanza,	e alquanto curiosa, per vero. Il delinquente	- p.34.13
220	o a fingere di rincorrerlo giù per le scale	e nell'andito, prima ancora del signor	- p.34.16
221	i due colpi, le due revolverate sulla scala.	E nessuno l'avea visto più. “Io sì!	- p.34.24

222	tutte in una volta. Era una confusione di voci	e di aspetti: serve, padrone, broccoli: enormi	- p.34.28
223	torno, un barboncino bianco scodinzolava eccitato	e de tanto in tanto abbaiava puro lui: il più	- p.34.32
224	si sentiva soffocare, stritolato dalle relatrici	e dalla relazione. Dopo le grida della signora	- p.34.34
225	signora Menegazzi, i due Bottafavi di sopra, marito	e moglie, erano usciti sulle scale in ciabatte	- p.34.37
226	in poi, una grande opinione, der sor Botta	e Fava, come dicevano. Lui seguìto a recitare,	- p.35.6
227	fermo, un'asticciuola nel settimo buco del tamburo.	E lui, in tanti anni di assoluta inazione di	- p.35.11
228	Io ... so' stato guardia giurata, da giovinotto:	e me pare che l'arme le so trattà mejo de	- p.35.21
229	Ma un'artra vorta nun ce la fa.” “	E che cosa poteva dire del garzone?” “Quale	- p.35.25
230	Bertola smenti la negativa dei Bottafavi:	e corresse, a un tempo, l'affermativa della	- p.35.39
231	grigia, ma era una tuta sui_generis, gonfia,	e con un involto: “insomma l'assassino in persona	- p.36.8
232	“insomma l'assassino in persona ...” “	E com'era il berretto?” fece Ingravallo. “Il	- p.36.9
233	quando je corro appresso co la scopa ...”	E poi, dietro lui, il garzone. Poteva giurarlo	- p.36.18
234	signora Liliana, intanto, non s'era vista:	e don Ciccio ne fu felice: lei! mescolarsi in	- p.36.26
235	a un socio, a un amico. Licenziò inquilini	e inquiline, serve e sporte; senz'addarsene	- p.36.34
236	a un amico. Licenziò inquilini e inquiline, serve	e sporte; senz'addarsene acciaccò un piede ar	- p.36.34
237	dietro: Gaudenzio non era nemmeno disceso. Chiese	e ricercò se vi fossero tracce o, meglio,	- p.37.1
238	non sapeva togliersi di mente quanto aveva letto.	E poi ... una signora sola ... ha sempre un po'	- p.37.13
239	quella coi trifogliolini neri a quinconce):	e alla sua barba molisana di trentasei	- p.37.16
240	Gente di casa, no? Pratici delle sue abitudini	e della casa dovevano di certo essere, a	- p.37.23
241	un errore.) No, nessuna traccia. Da Pompeo	e da Gaudenzio fece rimuovere il canterano.	- p.37.28
242	Ciccio lo credeva bene: ma lei ebbe un tono	e un “Mària Vergine!”, come ammettendo di poter	- p.38.9
243	pie donne. Le piaceva lo zucchero, giusto:	e anche il caffè: molto dolce, anche. Ma	- p.38.17
244	toccato senza chiedere. Soffriva di geloni, ai piedi	e alle mani, sior sì: non poteva lavare i	- p.38.19
245	Pareva che la Menegazzi si ricusasse alla diligenza	e alla pertinacia dell'inchiesta, non volendo	- p.38.31
246	tutta rorida di speranze in ritardo, nel sogno	e nel carisma delle ahimè rasentate ma non	- p.38.33
247	erano petali, erano strani volatili, tra gli uccelli	e le farfalle), dai capelli giallastri con	- p.38.37
248	gloria: sopra i vagotonici abbandoni dell'epigastro	e del volto vizzo, e i sospiri della scampata	- p.39.1
249	abbandoni dell'epigastro e del volto vizzo,	e i sospiri della scampata ahimè brutalizzazione	- p.39.1
250	aveva luce da una vetrata sul cortile. Gaudenzio	e Pompeo lo seguivano. Cercò ancora la	- p.39.31
251	Cercò ancora la portiera, ch'era là:	e stava a baccajà con quarcuno. Siccome poi il	- p.39.32
252	Siccome poi il novanta per cento degli inquilini	e inquiline s'erano allontanati al suo invito,	- p.39.34
253	allontanati al suo invito, ma di pochi passi,	e con gli orecchi ritti, non gli riuscì	- p.39.35
254	nell'andito il già disciolto groppo o cespo di umani	e di vegetablesI (verdure) di che lui	- p.39.39
255	Bottafavi, per quanto poco amica della Menegazzi,	e inquilina del 5°. “Se sa che quando uno	- p.40.7
256	fece Ingravallo, in un tono di autorità consapevole,	e tuttavia fastidito. Dal tedio e dalla	- p.40.12
257	consapevole, e tuttavia fastidito. Dal tedio	e dalla gravezza abituale ritirò le palpebre:	- p.40.13
258	ebbero allora una luce, una sicurezza penetrante. “	E come no?” fece la Pettacchioni, “co sto	- p.40.15

259	che poco je piace de magnà l'indivia.” “	E per chi venivano? Non ricordate? ... Chi	- p.40.18
260	d'ipotesi, discussioni, ricordi: panieri di vimini	e grembiuli bianchi. “Giusto ... er sor Filippo,	- p.40.24
261	Angeloni: der Ministero dell'Economia Nazzionale”,	e lo indicò, nel gruppo. Gli altri allora si	- p.40.27
262	indicò, nel gruppo. Gli altri allora si scansarono	e il designato s'inchinò, leggermente:	- p.40.28
263	a soprabito, co la panza un po' a pera	e le spalle incartocchiate e un tantinello	- p.40.33
264	la panza un po' a pera e le spalle incartocchiate	e un tantinello pioventi, di viso tra impaurito	- p.40.33
265	e un tantinello pioventi, di viso tra impaurito	e malinconico, e al mezzo un nasone alla	- p.40.34
266	pioventi, di viso tra impaurito e malinconico,	e al mezzo un nasone alla timoniera da prevosto	- p.40.34
267	a soffiallo, aveva l'aria, per quanto commendatorile	e ministeriale, sì, però, più che altro,	- p.40.37
268	un non so che ... una tristezza, una insicurezza	e insieme anche una tal quale reticenza negli	- p.40.38
269	dio birbo, infagottato in quel suo bavero	e in quella ciarpa elegiaca: un chiericone del	- p.41.4
270	annidano di preferenza tra San Luigi de' Francesi	e la Minerva. Impercepiti dal passante distratto	- p.41.6
271	e la Minerva. Impercepiti dal passante distratto	e da quello che va de prescia, a ora d'	- p.41.7
272	loro dilette stradicce, dall'arco de Sant'Agostino	e da la Scrofa, pe via de le Coppelle o	- p.41.9
273	piazza de Pietra, non senza disdegnare la fojetta,	e la pizza snobistica der napoletano: e poi pe	- p.41.13
274	la fojetta, e la pizza snobistica der napoletano:	e poi pe quer budello de via de Pietra arriveno	- p.41.14
275	del gioielliere Catellani. Di quaresima, luttuosi	e boffici, si contentano lungheggiar Santa	- p.41.17
276	ai due globi de' due alberghi, fino all'elefante	e al suo gentile obelisco, e alle vetrine dei	- p.41.19
277	fino all'elefante e al suo gentile obelisco,	e alle vetrine dei rosari e delle madonne:	- p.41.19
278	al suo gentile obelisco, e alle vetrine dei rosari	e delle madonne: passo passo: oppure, passo	- p.41.20
279	per un pelo una bicicletta, imboccheno la Palommella	e sfiorano er dedietro ar Panteone, già oramai	- p.41.22
280	Panteone, già oramai però sulla via del ritorno,	e come un po' delusi del crepuscolo. Da qualche	- p.41.23
281	li inoltrava lui a se stesso, con gran riguardo	e con ogni venerazione, tenendoli orizzontali e	- p.41.29
282	e con ogni venerazione, tenendoli orizzontali	e in sul davanti, come gli desse il latte:	- p.41.30
283	galantina o di pâté, con il cordino celeste.	E qualche volta, del resto, glie li mandavano	- p.41.32
284	come se il viver solo fosse una colpa. “	E che ce sta forse quarcuno co voi? Manco er	- p.42.11
285	quarcuno co voi? Manco er gatto ...” “	E che volete di, che so' solo?” “Dico	- p.42.12
286	se garzone era. Gli aveva veduto i tacchi,	e anche il ... diciamo la schiena: questo sì.	- p.42.24
287	non lo aveva visto. Mai. Un furmine!	E i due colpi di rivoltella, in quel buio della	- p.42.31
288	in questura la sora Manuela Pettacchioni portiera	e la signora Teresina Zabalà vedova Menegazzi,	- p.42.34
289	piuttosto serio. Si trattava di rapina aggravata,	e per un valore, se non per un importo,	- p.42.38
290	rilevante: trentamila lire giuppersù, tra ori	e preziosi (un filo di perle, un grosso topazio	- p.43.1
291	perle, un grosso topazio, fra l'altro):	e un quattromilasettecento circa in denaro, nel	- p.43.2
292	spicciato sul tavolo di don Ciccio quell'orribile	e interminabile garbuglio della firma reverita	- p.43.18
293	di attesa volle accomiarsi dall'imbacuccato:	e salutò giovialmente, popolana e canora come	- p.43.20
294	dall'imbacuccato: e salutò giovialmente, popolana	e canora come non mai: “Arrivedella, sor	- p.43.21
295	gnente ... È più presto fatto che detto.”	E uscì pe pijà er PV-1 tutta de prescia,	- p.43.23

296	tutta de prescia, smovenno er culo come una quaja	e ticchettando in difficile equilibrio sui	- p.43.24
297	fu lo stesso Ingravallo, che alternò blandizie	e amabilità varie a fasi un po' più gravi: col	- p.43.35
298	così utilmente le palpebre. Momenti di vivacità	e d'ironia: scatti come di repentina	- p.43.37
299	come alle prime battute del duetto il travagliato	e intimidito Angeloni avesse già completamente	- p.44.3
300	Più Ingravallo si buttava al folklore, tra Tevere	e Biferno, più lo pizzicava dicendo pizzicarolo	- p.44.13
301	e Biferno, più lo pizzicava dicendo pizzicarolo	e guaglione, più lui si ritraeva come una	- p.44.14
302	di generica diffidenza questurinesca, di brisàvola	e di carciofini all'olio. Via Venti Settembre,	- p.44.17
303	Le franchigie di salagione? Il temporalesco	e pur diletto borbottio della Finanza, il santo	- p.44.25
304	era solo. Non aveva fornitori fissi. Comprava qua	e là: oggi da uno e domani da quell'altro	- p.44.38
305	fissi. Comprava qua e là: oggi da uno	e domani da quell'altro. Pe tutte le botteghe de	- p.44.39
306	Quarche riserva a casa po fa comodo de tenéccela.	E chi je portava sta robba, se sa, ereno	- p.45.7
307	Fu spedito Gaudenzio a via Panisperna. Alle cinque	e tre quarti, secondo interrogatorio.	- p.45.23
308	non del tutto limpido, capelli neri, straunti	e stralucidi, interrogò con gli occhi il	- p.45.28
309	v'aveva portato il prosciutto?" "Sissignore." " "	E voi?" fece al giovine. "Avete qualche cosa	- p.46.3
310	di conoscere il commendatore qui presente?"	e col mento significò l'Angeloni. "È venuto a	- p.46.10
311	quarche cosa da portà." La risposta fu pronta,	e imbarazzata ad un tempo. Una certa ansia	- p.46.17
312	Una certa ansia d'arrivare in fondo. " "	E voi, signor commendatore?" "Confermo. È venuto	- p.46.19
313	sor commissario, ciaveva una voce più gentile:	e ciaveva li carzoni corti puro lui, si nun era	- p.46.32
314	Questo è bono p'annà a fa er sordato.	E poi, e poi, quann'è ch'è venuto	- p.46.36
315	p'annà a fa er sordato. E poi,	e poi, quann'è ch'è venuto, questo qui	- p.46.37
316	occhiata commissariale. Radunate le sue carte	e insieme le fila delle risultanze, Ingravallo	- p.47.5
317	ò'o garzone di stammatina ... che la professoressa,"	e indicò, " ha potuto vedere in faccia, ed	- p.47.11
318	pelo da can barbone nero che ciaveva in testa:	e duro de capoccia com'era. Il commendatore si	- p.48.2
319	l'ansimo, a tratti, il respiro breve:	e l'orbite ch'erano come due caverne, sfinito.	- p.48.6
320	un presciutto in collo? Me pare una cattiveria bella	e bona de volé sofisticà si quello ch'ha	- p.48.13
321	a la balia ...?" Ingravallo altalenò il capo su	e giù legando lo sguardo ai verbali. Sembrò che	- p.48.20
322	la pazienza. Alzò la voce, spiccò le parole	e le sillabe: "La portie-ra sostie-ne che: pure	- p.48.22
323	è molto meno dell'eternità, se vi pare.	E siccome è nu tipe che m'interessa, in quanto	- p.48.25
324	un po' che roba!" Con gran sussurro dei casigliani	e dei colleghi dell'Economia, della sora	- p.48.35
325	via Manuela - Menegazzi - Bottafavi - Pernetti Alda	e fratello (scala A) oppure via Manuela -	- p.49.2
326	fatto una indiretta oltreché beninteso involontaria (e per di più poco dimostrabile) responsabilità	- p.49.5
327	salumi a domicilio. "Quello nun vo cantà:	e quelli 'o prendeno de petto." La polizia s'era	- p.49.8
328	salumaio che non aveva sonato a casa di nessuno " "	e s'era limitato a scegne le scale a	- p.49.11
329	quei rigiri di frasi che non concludevano a nulla	e davano soltanto nel vago e nel dilatorio, la	- p.49.16
330	non concludevano a nulla e davano soltanto nel vago	e nel dilatorio, la sua timidezza più o meno	- p.49.16
331	nel dilatorio, la sua timidezza più o meno giocata	e valorizzata, quei repentini rossori del naso	- p.49.17
332	rossori del naso goccioloso, quegli occhi imploranti	e sfuggenti, da prima, poi que' due poveri	- p.49.18

333	finito per indisporre i due funzionari: l'Ingravallo	e il dottor Fumi, capo della squadra	- p.49.22
334	fino al suo primo amore ... con la questura.”	E poi, manco per sogno: non era questione di	- p.49.29
335	la sfilava dalla capa: i due usci erano tali	e quali, un ducentodiciannovesco color marrone	- p.49.36
336	e quali, un ducentodiciannovesco color marrone tutti	e due, il numero in alto invisibile, dato anche	- p.49.37
337	dato anche il buio (delle scale). Ravvedutosi,	e non ricevendo risposta, aveva sonato	- p.49.38
338	a Milano. Interrogata anche la signora Liliana -	e fu don Ciccio a interrogarla, e con ogni	- p.50.8
339	signora Liliana - e fu don Ciccio a interrogarla,	e con ogni riguardo, la sera, in_loco - nulla	- p.50.8
340	Ella tremava all'idea d'esser sole, lei	e la Ginetta: aveva pregato Cristoforo, il	- p.50.10
341	il fattorino del marito, di venire a cenare	e di rimaner la notte: e lo aveva accomodato	- p.50.11
342	di venire a cenare e di rimaner la notte:	e lo aveva accomodato nella camera della	- p.50.12
343	Ingravallo si stupì di non udir abbaiare la Lulù	e ne domandò notizie. Il viso di Liliana	- p.50.28
344	la Tina la conduceva a passeggio, quella smemorata:	e invece di badarle, c'era dimolti perdigiorno	- p.50.33
345	sardigna, due inserzioni sul <i>Messaggero</i> , domande	e rimproveri alla Tina, implorazioni un po' a	- p.50.36
346	l'indomani, era di pessimo umore. Pioveva	e tirava vento: un grecale aspro e stizzoso	- p.50.39
347	umore. Pioveva e tirava vento: un grecale aspro	e stizzoso che mandava ogni cosa a traverso, a	- p.51.1
348	chiamate in causa a ogni momento dalla invidia	e dalla fantasia delle donne, dei pupi. Se ne	- p.51.7
349	Dicevano le spose: “me piacerebbe avecce questo”,	e : “me piacerebbe avecce quello”, e si toccavano	- p.51.9
350	questo”, e: “me piacerebbe avecce quello”,	e si toccavano il collo, o il seno, o	- p.51.10
351	vezzo, a carezzarvi la ghiandolina d'una perla:	e aggiungevano: “come la sora Menicacci”, “come	- p.51.12
352	gutturale tenue degli inizi, da Menegaccio a Ménego	e a Ménico, a Domenico, <u>I</u> <u>DominicusI</u> ,	- p.51.23
353	le crature ne' lor giuochi lo strillavano ruzzando	e i due agenti della squadra mobile, alla	- p.51.27
354	con la più lodevole disinvoltura. Di quel nome	e di quelle gioie, vere o supposte, di quel	- p.51.31
355	B è un arto conto) pe tutta via Merulana	e Labbicana insino a Sant'Antonio de Padova e a	- p.51.34
356	Merulana e Labbicana insino a Sant'Antonio de Padova	e a San Clemente e a li Santi Quattro, l'	- p.51.35
357	insino a Sant'Antonio de Padova e a San Clemente	e a li Santi Quattro, l'epos omai s'era	- p.51.35
358	Santi Quattro, l'epos omai s'era insignorito,	e mannava fora bagliori, lividori: come fiamma	- p.51.36
359	al cesso, unicamente perché era un'oca vanesia	e le era svaporato il cervello, sicché lo aveva	- p.52.2
360	angolo di Palazzo Ruspoli, un po' sottoterra però,	e poi però miracolosamente lo ritrovò, su la	- p.52.5
361	ch'entrò apposta a San Silvestro a falla accenne,	e solo dopo avella accesa ritornò addietro a	- p.52.8
362	ritornò addietro a cercallo; in quell'occasione	e in quel giorno medesimo, risaputa la notizia,	- p.52.9
363	“solerte”, era stata quella di cercar d'identificare	e possibilmente acciuffare l'assassine, cioè	- p.52.20
364	cioè “il giovane in tuta grigia col berretto,	e co la sciarpa verde-bruno”. I confidenti di	- p.52.21
365	s'ereno messi in canna un quarche chirichetto qua	e là: indi avevano largito i pareri: uno cadauno	- p.52.25
366	“Sguinzagliare i confidenti!” Nel ramo peripatetiche	e relativi amici ... no: non era il caso nemmeno	- p.52.29
367	la Menegazzi, doveva essere un mascalzone di fuori,	e uno zotico. Solo che mercoledì alle nove il	- p.52.31
368	il dottor Fumi, allo scorrere un po' di malavoglia	e con uno sbadiglio ritardatario la nota (de le	- p.52.32
369	sulle generalità d'una tizia fermata al Celio,	e qualificata ... cucitrice senza dimora fissa,	- p.52.35

370	indusse a riflettere. Si fece portare la schedina.	E la schedina ripeté: Cionini Ines, anni 20,	- p.53.1
371	di allora, però), ch'ella aveva implorato	e ottenuto da un passante: col quale s'ereno	- p.53.11
372	col quale s'ereno confabulati all'impiedi un minuto	e mezzo, nel favore della tenebra e di Santo	- p.53.12
373	impiedi un minuto e mezzo, nel favore della tenebra	e di Santo Stefano Rotondo, e da cui s'era	- p.53.13
374	nel favore della tenebra e di Santo Stefano Rotondo,	e da cui s'era spiccicata da tre minuti, all'	- p.53.13
375	un casino di quint'ordine a via Frangipane,	e una panchina a Santa Croce. Tre tipi col	- p.53.20
376	S'era portato appresso Gaudenzio: poi però mutò idea	e al Viminale lo licenziò, raccomandandogli	- p.54.3
377	colonna, che già je volaveno intorno le mosche.	E poi, lui, s'era già messo in testa	- p.54.12
378	l'effetto del caffè, sui suoi nervi molisani:	e gli porgeva d'altronde tutta la vena, con	- p.54.18
379	sfumature, d'un vino di classe: le testimonianze	e i modulati accertamenti	- p.54.20
380	le undici, piuttosto che ingarbugliarsi l'anima	e gli orecchi dei confusi o tentennanti referti	- p.54.26
381	tentennanti referti di qualche subalterno. Gaudenzio	e Pompeo erano indaffarati altrove. "Chi vuole	- p.54.28
382	vada, chi non vuole mandi." Il numero progressivo	e la serie del biglietto, il foro alla data,	- p.54.29
383	del biglietto, il foro alla data, 13,	e lo strappo a la fermata, il Torraccio,	- p.54.30
384	Non era loro possibile ricordar tutti: qualcuno sì,	e indicarono alcuni clienti più ravvisabili: non	- p.55.7
385	ravvisabili: non senza contestazioni tra manovratore	e bigliettaio e confusioni col giorno avanti o	- p.55.8
386	senza contestazioni tra manovratore e bigliettaio	e confusioni col giorno avanti o col dopo. Il	- p.55.9
387	guardare in faccia: un zizzerone tutto scarruffato,	e niente arto. Non lo conosceva affatto. No,	- p.55.20
388	<u>I</u>	E fu tutto. Erano dunque le undici. Il dottor	- p.55.21
389	C'era di gran visite di plenipotenziari dell'Irak	e di capi di stato maggiore del Venezuela, in	- p.55.30
390	i primi sussulti, a palazzo, dopo un anno	e mezzo de novizzio, del Testa di Morto in	- p.55.35
391	conclude: co quele braccette corte corte de rospo,	e quelli dieci detoni che je cascaveno su li	- p.55.38
392	dal fotografo all'uscire dal nartece, sognando fasti	e roteanti prodezze del manganello educatore.	- p.56.16
393	desde la misma Italia. Pive ner sacco.	E le Magdalene, dà: a preparar Balilli a la	- p.56.26
394	Romano. Ereno le undici der dicisette marzo	e il dottor Ingravallo, a via D°Azeglio, aveva	- p.56.29
395	a via D°Azeglio, aveva già un piede sur predellino	e teneva già con la man destra, a ghindarsi in	- p.56.30
396	presto. Hanno telefonato ch'ereno le dieci	e mezza. Lei era appena uscito. Il dottor Fumi	- p.56.38
397	Pompeo per il braccio. "Tu sei pazzo!"	e glielo strinse forte, che a lo Sgranfia parve	- p.57.16
398	implorando, si passò la destra sulla fronte: " "	E che faccia! ch'a momenti svengo! Già fra	- p.57.30
399	era chiuso. Piantonava un agente: con due pizzardoni	e due carabinieri. Le donne li interrogavano:	- p.58.9
400	Valdarena. Apparve poi la portiera, emerse, cupa	e cicciosa, dall'ombra del corridoio. Nulla di	- p.58.21
401	camera da pranzo, sul parquet, tra la tavola	e la credenza piccola, a terra ... quella cosa	- p.58.23
402	infame, supino, con la gonna di lana grigia	e una sottogonna bianca buttate all'indietro,	- p.58.26
403	metà coscia in una delicata orlatura. Tra l'orlatura	e le calze, ch'erano in una lieve luce di	- p.58.31
404	si adeguavano al gelo: al gelo del sarcofago,	e delle taciturne dimore. L'esatto ufficiale	- p.58.36
405	profumo, significava a momenti la frale gentilezza	e della donna e del ceto, l'eleganza spenta degli	- p.59.9
406	a momenti la frale gentilezza e della donna	e del ceto, l'eleganza spenta degli indumenti,	- p.59.9

407	lembo rovescio de quela vesta de lana buttata su,	e l'altra spalla: pareva si dovesse raggrinzare	- p.60.1
408	tutto appiccicoso come un sanguinaccio. Il naso	e la faccia, così abbandonata, e un po' rigirata	- p.60.4
409	Il naso e la faccia, così abbandonata,	e un po' rigirata da una parte, come de chi	- p.60.4
410	“Brutti caprari de la Sgurgola!” Usci nel corridoio	e in anticamera: si rivolse al dottor	- p.60.26
411	fece il Valdarena con voce seria, pacata,	e tuttavia implorante, dando per ovvia	- p.60.32
412	dov'era? Non l'avevate vista, sicché?	E lei v'aveva visto?” “No, no.	- p.61.14
413	lingua. Poi era annata su, co la scopa	e cor secchio. Era entrata “un momento solo”	- p.61.22
414	li Bottafavi, lei annava a dije “bongiorno”,	e loro je daveno una caramella, be' la sora	- p.61.28
415	be' la sora Manuela la fece entrà in anticamera,	e je disse si era vero o no: e lei	- p.61.29
416	e je disse si era vero o no:	e lei co una vocetta da tontarella confermò	- p.61.29
417	cavaliere, d'oro giallo, con uno stupendo diaspro	e nel diaspro la cifra: all'anulare destro, su	- p.61.39
418	seconda volta. Era fredda. No, no.	E poi ...” “Poi, che cosa?” “	- p.62.14
419	Ma nun voleveno apri.” “Avevano ragione.	E allora?” “Allora ... ho gridato di nuovo.	- p.62.20
420	piangere. Nemmeno quando mia madre ... ha risposato,	e se n'è annata a Torino. L'angolo del	- p.62.31
421	povera, povera Liliana! Povera ... Disperata	e splendida, era!” Gli altri tacevano. Don	- p.62.36
422	sto dicenno. Se facci una ragione ...” “	E comme l'aggia fa, la ragione? Ditemi,	- p.63.15
423	piangente, non ne cavò nulla: dopo il caffè	e latte, prima delle otto, aveva salutato la “	- p.63.22
424	der piano sopra: la Menegazzi era troppo turbata	e sconvolta per riuscire di qualche aiuto alla	- p.63.27
425	coll'occhi rossi, affossati, strizzati. Diceva	e ripeteva che “er disisiete xe el pexor	- p.63.33
426	col maresciallo Valiani della polizia scientifica	e con l'intervento armato dell'ufficio rilievi.	- p.64.21
427	armato dell'ufficio rilievi. Gli inquilini	e la portiera stessa furono pregati di non	- p.64.22
428	da lasciare più libero corso alle investigazioni”,	e di tenersi per quanto possibile, invece, a “	- p.64.24
429	Il giudice istruttore intervenne dopo le cinque	e mezzo. La Procura del Re fu interessata alla	- p.64.26
430	le quattro, via uffici, tramite il dottor Fumi	e il questore. Il buon Cristoforo, la	- p.64.28
431	Gina, l'artigliere Bottafavi, il dottor Valdarena	e bel giovane furono alternamente o	- p.64.30
432	alegrotta in compenso, come je succedeva er gioveddi	e la domenica. Stava facenno l'occhi dorci a l'	- p.64.38
433	Stava facenno l'occhi dorci a l'agenti,	e loro je rideveno sur grugno. Fu appurato che	- p.64.39
434	Felicetti, aveva incontrato persone su le scale:	e neppure il Valdarena, no, nun l'aveveno veduto	- p.65.4
435	in scienze economiche, Ingravallo ce lo sapeva bene,	e impiegato alla Standard Oil. Per qualche tempo	- p.65.6
436	“laureato in scienze economiche”, a pieni voti	e con lode, anche, ma sempre un tantinello a	- p.65.22
437	sera, ar Cantinone d'Albano: la rubiconda indulgenza	e quasi anzi sodalità maschile del Balducci e	- p.65.32
438	e quasi anzi sodalità maschile del Balducci	e signor marito con uno stecco fra i denti gli	- p.65.32
439	duri anni, dallo scarno monte Matese a le procedure	e a le scartoffie de la legge, misero e	- p.65.38
440	procedure e a le scartoffie de la legge, misero	e pertinace indagatore dei fatti, o delle	- p.65.39
441	“Un atollo de coralli, te cresce.”	E invece: “Chisse femmene!” aveva sospirato: con	- p.66.2
442	Che lo perseguitavano a sciami, a volo radente:	e gli precipitavano poi addosso tutte insieme, e	- p.66.8
443	e gli precipitavano poi addosso tutte insieme,	e in picchiata, come tante mosche sur miele. Lui	- p.66.9

444	uno specchietto a rota, un suo modo così naturale	e così strano, ar medesimo tempo ... che te le	- p.66.11
445	dopo lungo reluttare o dopo interminato anelare	e basire della vittima, strascicandone	- p.66.25
446	in realtà suggerimenti) alternati a contrasto, a sì	e no. M'ama nun m'ama. Te vojo	- p.66.28
447	nun m'ama. Te vojo nun te vojo.	E comunque alle predestinate e rare, e con	- p.66.29
448	Te vojo nun te vojo. E comunque alle predestinate	e rare, e con arcana delibera elette, si	- p.66.29
449	te vojo. E comunque alle predestinate e rare,	e con arcana delibera elette, si concedeva:	- p.66.29
450	Talora, per contro, in una repentina violenza:	e nella totale concussione d'ogni verisimile.	- p.66.31
451	della magnificata poteva salire a le stelle:	e la paura, o fosse magari la speranza, del	- p.66.39
452	del Re tramutò il fermo in arresto provvisorio:	e dispose per il mandato relativo: ad arresto	- p.67.4
453	per il mandato relativo: ad arresto avvenuto,	e con l'intestatario del mandato a Regina Coeli.	- p.67.5
454	Coeli. Fino a sera avanzata il funzionario capo	e due esperti dell'ufficio criminologico non	- p.67.7
455	sulla disgrazia, il Bottafavi, la Pettacchioni	e il su' omo, quello de la centrale der latte	- p.67.14
456	aveva proibito de falli entrà. Rinnovate inchieste	e puntuali contestazioni autoptiche, tanto der	- p.67.20
457	furto. Nessun'arme fu rinvenuta. Ma diversi tiretti	e cassetti, a guardacce dentro, se capì che	- p.67.23
458	fuori si davan l'aria. Armi, no.	E nessuna indicazione, eccettoché le gocce	- p.67.26
459	indicazione, eccettoché le gocce rosse per terra,	e quel sangue ... trascinato dai tacchi. Presso	- p.67.27
460	era bagnato d'acqua. Un coltello "affilatissimo"	e del tutto assente era il più indiziato d'aver	- p.67.29
461	Nere, ora. La inopinata lucentezza, il tagliente	e la breve acuità d'una lama. In lei uno	- p.67.32
462	Lui, di certo, aveva colpito all'improvviso:	e insistito poi nella gola, nella trachea, con	- p.67.34
463	da parte della vittima, uno sguardo atterrito	e subitamente implorante, l'abbozzo di un	- p.67.37
464	di stringere il polso villosa, la mano implacabile	e nera dell'omicida, la sinistra, che già le	- p.68.1
465	la sinistra, che già le adunghiava il volto	e le arrovesciava il capo a ottener la gola più	- p.68.2
466	capo a ottener la gola più libera, interamente nuda	e indifesa contro il balenare d'una lama: che la	- p.68.3
467	che le lacerava, le straziava la trachea:	e il sangue, a tirà er fiato, le annava	- p.68.8
468	tirà er fiato, le annava giù ner pulmone:	e il fiato le gorgogliava fuora in quella tosse,	- p.68.9
469	strazio, da paré tante bolle de sapone rosse:	e la carotide, la jugulare, buttaveno come due	- p.68.10
470	bolle, in quella porpora atroce della sua vita:	e si sentiva il sangue, nella bocca, e vedeva	- p.68.13
471	e si sentiva il sangue, nella bocca,	e vedeva quegli occhi, non più d'uomo, sulla	- p.68.14
472	carnefice. Si era conceduta al carnefice. Il viso	e il naso apparivano sgraffiati, qua e là, nella	- p.68.23
473	Il viso e il naso apparivano sgraffiati, qua	e là, nella stanchezza e nel pallore della	- p.68.24
474	apparivano sgraffiati, qua e là, nella stanchezza	e nel pallore della morte, come se l'odio avesse	- p.68.24
475	più netti, ma più superficiali, così opinò,	e , in genere, multipli: non potendo venir	- p.68.32
476	diluito, da parer quello d'una rana:	e molte gocce scarlatte, o già nere, sur	- p.68.39
477	scarlatte, o già nere, sur pavimento, rotonde	e radiate come ne fa il sangue a lassallo	- p.69.1
478	fino a lo sciacquatore de cucina, al gelo	e al lavacro: al gelo che d'ogni memoria ci	- p.69.5
479	altro sangue, a tutto quer pasticcio, alle macchie	e alla pozza più grossa, de dove l'aveveno preso	- p.69.8
480	un po' più piccole, molte in cucina:	e alcune sfregate via come pe cancellalle co la	- p.69.11

481	Furono tentati i mobili: undici fra cassetti	e sportelli, d'armadi e de credenze, non li	- p.69.13
482	mobili: undici fra cassetti e sportelli, d'armadi	e de credenze, non li poterono aprire. Giuliano,	- p.69.14
483	da due agenti. Cristoforo j'aveva portato du panini	e du aranci. Tutti quegli omacci seguitavano a	- p.69.16
484	du aranci. Tutti quegli omacci seguitavano a girare	e a scalpicciare per la casa. Un urto de nervi	- p.69.17
485	già scovato due prese de dietro a du portrone,	e aveveno già fatto sartà la varvola du o tre	- p.69.23
486	Operavano sulla "vittima" senza riguardarne la pena,	e senza poterne riscattare l'ignominia. La	- p.69.33
487	involontario - della quale erano motivi, certo,	e la gonna rilevata addietro dall'oltraggio e	- p.69.37
488	certo, e la gonna rilevata addietro dall'oltraggio	e l'ostensione delle gambe, su su, e del	- p.69.38
489	oltraggio e l'ostensione delle gambe, su su,	e del rilievo e della solcatura di voluttà che	- p.69.38
490	ostensione delle gambe, su su, e del rilievo	e della solcatura di voluttà che incupidiva i	- p.69.39
491	solcatura di voluttà che incupidiva i più deboli:	e gli occhi affossati, ma orribilmente aperti	- p.70.1
492	una unità che non ce la fa più ad essere	e ad operare come tale, nella caduta improvvisa	- p.70.5
493	tono cianotico, di stanca pervinca: quasicché l'odio	e l'ingiuria fossero stati troppo acerbi al	- p.70.10
494	acerbi al conoscere, al tenero fiore della persona	e dell'anima. Dei brividi gli correvano la	- p.70.12
495	della giacca, dove lo aveva riposto la mattina,	e dove stava ancora dopo tanta pena del giorno:	- p.70.15
496	dopo tanta pena del giorno: con mezza sigheretta	e con alcune briciole: il biglietto allungato	- p.70.16
497	chilla femmena ... 'ngucchiata 'e sugo 'e spinaci:	e questo orrore, mo. Lo stesso palazzo, 'o	- p.70.26
498	bene informato, se non molto pratico, degli usi	e costumi del ducentodiciannove scala A. "Scala	- p.70.31
499	la minima idea: cioè in definitiva come complice.	E con chella trombetta 'e cartone fessa d' 'o	- p.70.39
500	al cantone, all'angolo di via dei Serpenti."	E la sonata di campanello ai Balducci? Un errore,	- p.71.6
501	qui, anzi! fino al ritorno del Balducci.	E poi, e poi, che! i cassetti parlaveno	- p.71.13
502	fino al ritorno del Balducci. E poi,	e poi, che! i cassetti parlaveno. Sì,	- p.71.13
503	esterna 'e chella gran fama dei pescicani pesci:	e del loro oro del diavolo. Fama ubiqua, oramai	- p.71.29
504	destra adoperata a rovescio: gesto abituale in lui,	e di notevole finezza. <u>I</u>	- p.71.35
505	diedero notizia del fatto. Era venerdì. Li cronisti	e il telefono aveveno rotto l'anima tutta la	- p.72.2
506	fra li ginocchi de la gente: fino all'undici	e tre quarti. Nella cronaca, dentro, un titolo	- p.72.6
507	neretto su due colonne: ma, poi, sobrio	e alquanto distaccato il referto: una colonnina	- p.72.7
508	ne la svolta, "le indagini proseguono attivissime":	e quarc'artra parola pe contentino: di pretta	- p.72.9
509	longo de mezza pagina. La moralizzazione dell'Urbe	e de tutt'Italia insieme, er concetto d'una	- p.72.13
510	anzi, che procedeva a gran passi. Delitti	e storie sporche ereno scappati via pe sempre	- p.72.15
511	aborti! manu armata, <u>I</u> glorie de lenoni	e de bari, giovenotti che se fanno pagà er	- p.72.20
512	un'epoca andata al nulla, con le sue frivolezze	e le sue "frasi", e i suoi preservativi,	- p.72.23
513	con le sue frivolezze e le sue "frasi",	e i suoi preservativi, e le sue cazzuole	- p.72.24
514	le sue "frasi", e i suoi preservativi,	e le sue cazzuole massoniche. Il coltello, in	- p.72.24
515	anni, il vecchio coltello d'ogni maramalduccio	e d'ogni guappo 'e malu culori, " o bberbante	- p.72.26
516	di Morto in bombetta, poi Emiro col fez,	e col pennacchio, e la nuova castità della	- p.73.3
517	poi Emiro col fez, e col pennacchio,	e la nuova castità della baronessa	- p.73.3

518	cani in fregola de la Lungara? Cor Papa milanese	e co l'Anno Santo de du anni prima? E	- p.73.9
519	e co l'Anno Santo de du anni prima?	E co li sposi novelli? Co li polli novelli a	- p.73.10
520	sotto ar colonnato, basivano a Porta Angelica,	e poi traverso li cancelli de Sant'Anna, p'annà	- p.73.14
521	In attesa de venì finarmente incolonnate loro pure:	e introdotte dopo quaranta rampe de scale in	- p.73.18
522	auspicata lungo folti millenni tutti i suoi poeti	e tutti gli inquisitori, i moralisti e gli	- p.73.22
523	i suoi poeti e tutti gli inquisitori, i moralisti	e gli utopici, Cola appeso. <u>I</u> (Grascio era	- p.73.23
524	strizzando i denti: erano quelli d'un bull-dog:	e la cucina all'aglio li rendeva bianchissimi.	- p.73.30
525	era da pensare a quel bel tomo, ora:	e un po' seriamente. Bel tomo: sì: bello	- p.73.35
526	Bel tomo: sì: bello: propio bello.	E a corto de quatrini. Gli pareva di ricordare	- p.73.36
527	padre né madre. Soltanto 'o marite, bah!	E Giuliano ... un bel pollone dritto dritto,	- p.74.25
528	come una sorella. Una sorella più granne.” “	E comm'è che se chiamava Valdarena pure essa, da	- p.74.33
529	Ma se spiega appunto cor fatto che er padre suo	e er nonno de Giuliano, zi' Cesare, ereno	- p.74.35
530	Complicazioni sopravvenute al parto, il secondo.	E la cratura pure! Dunque, dunque ... Allora	- p.75.7
531	aveva parlato al cugino con la indulgenza ammirata	e un po' invida con cui le donne belle guardano	- p.75.9
532	“Chisse femmenel!” Era l'una. Racimolò verbali	e referti, rimpilò cartelle. Si alzò disperato,	- p.75.13
533	Troppo sconturbato, gli era parso, troppo nervoso	e troppo depresso, al momento. Non ce la faceva	- p.75.28
534	ricca, Liliana Valdarena in Balducci. Aveva del suo	e , in certa misura, disponeva del suo. Figlia	- p.75.33
535	certa misura, disponeva del suo. Figlia unica.	E il padre li aveva saputi fa, li quatrini.	- p.75.34
536	interessenze in affari, partecipazioni de ccà	e de là. Proprietario de ccà, mezzo proprietario	- p.76.2
537	Nativo genio, affinato da buona pratica dell'arte	e dalle stretture del bisogno di guadagnar	- p.76.20
538	catene dei soriti procedurali, occhio orecchio	e naso, al servizio d'un po' de sale in	- p.76.22
539	dettagli. Pe quello ch'era donne, poi,	e sfruttatori de donne, amore, amanti,	- p.76.27
540	amanti, matrimoni veri, matrimoni finti, corni	e controcorni, nun c'era che lui, se po	- p.76.28
541	de bigami o de poligami co tutte le sue beghe	e ribeghe, co tutti li pasticci de li relativi	- p.76.30
542	be' lui, in quela fanga, ce schizzava dentr'	e fora come un autista de piazza. La necessaria	- p.76.32
543	de via Capo d'Africa o de via Frangipani,	e fin su a li Zingari, a via de li	- p.76.37
544	a via de li Capocci, ar vicolo Ciancaleoni:	e giù poi, passata piazza Montanara nun ne	- p.76.38
545	Ferro, ar vicolo de le Grotte der Teatro:	e magari a piazza Pollarola, con tutto che so'	- p.77.4
546	a memoria tutte le coppie, co tutte le parentele	e tutte le ramificazione che je sbottaveno fora	- p.77.9
547	tutti l'incastri possibili: nascita, vita, morte	e miracoli. Sapeva li buchi ch'affittaveno, e	- p.77.12
548	morte e miracoli. Sapeva li buchi ch'affittaveno,	e quando se moveveno da qua pe annà là, le	- p.77.13
549	cammerini, le cammere a ore, li sommié,	e insino l'ottomane, co tutte le purce che ce	- p.77.14
550	parenti der generone “l'avevano un po' allontanata”:	e nun aveveno fatto uno sforzo, da Torino a Roma	- p.77.22
551	In fondo in fondo contenti tutti, dopo le bizzo	e le lacrime: perché quando nun cià sordi er	- p.77.26
552	muso un po' a tutti: poi, cor cresce	e co lo sviluppasse, un po' pe vorta se n'	- p.77.30
553	<u>I</u>	E la malinconia d'un giovanotto come quello ...	- p.77.32
554	Aveveno fatto er giro pe Milano. Fracassate tutt'	e dua le gambe: e un miracolo avé tirato fora	- p.78.2

555	pe Milano. Fracassate tutt'e dua le gambe:	e un miracolo avé tirato fora la pelle. Lì,	- p.78.2
556	miracolo avé tirato fora la pelle. Lì, pesi	e contrappesi, attaccati un po' a un piede, un	- p.78.3
557	po' a un piede, un po' all'artro.	E macchinette de tutti li tipi e de tutte le	- p.78.4
558	po' all'artro. E macchinette de tutti li tipi	e de tutte le razze. Per questo, probabile,	- p.78.5
559	tempo: perché ciaveva er pensiero a la madre.	E le donne tutte intorno a compatillo, povero	- p.78.7
560	era molto ricca. Figlia d'un pescecane.	E va buò. Lui, 'o signorino cuggino, la	- p.78.10
561	sicché, a fa lo strafottente. Con tutte.	E anche con lei. Già. Pe nun faje torto	- p.78.19
562	più tempo, oramai, da perfezionare l'incantagione.	E allora? Una brusca richiesta? Un rifiuto di	- p.78.33
563	cosa orribile ... per una manciata di carta unta?	E i gioielli? Al dottor Valdarena, subito	- p.78.36
564	tutto il tempo di uscire, dalle nove alle dieci	e venti, di mettere al sicuro il bottino, di	- p.79.1
565	idea: mbà, veramente) ... dopo che Cristoforo	e la Gina se n'erano andati per i fatti loro	- p.79.3
566	Gina se n'erano andati per i fatti loro,	e prima che lui avesse chiamato popolo, alle	- p.79.3
567	e prima che lui avesse chiamato popolo, alle dieci	e venti ... Be', sì, era trascorsa più	- p.79.4
568	'n coppa a 'e nuvole. Con la granata	e col secchio: e co la lingua pure, de	- p.79.7
569	'e nuvole. Con la granata e col secchio:	e co la lingua pure, de sicuro. <u>I</u> A	- p.79.7
570	spesa già fatta, però. Un omo solo,	e acciaccato a quer modo! Ma nun voleva fallo	- p.79.34
571	quele quattro bombe che ciaveva attaccate, davanti	e de dietro. “Sto qua: so' a stenne	- p.80.2
572	Un paradiso all'anisette. “Don Cicce mie!”	e voltò il foglio, l'Ingravallo. Secondo i più	- p.80.11
573	l'Ingravallo. Secondo i più attendibili tra i molti	e melodiosi susurri del ducentodiciannove così	- p.80.12
574	dallo Sgranfia, pareva ... sì, insomma, lei	e il Barbezzi-Gallo, de quanno in quanno, dopo	- p.80.14
575	dell'inferno. Gassificate indi a funeraria minaccia	e fattesi verbo e vento, cospirarono d'impeto	- p.80.30
576	indi a funeraria minaccia e fattesi verbo	e vento, cospirarono d'impeto in quella tromba	- p.80.31
577	vento, cospirarono d'impeto in quella tromba d'aria	e di polvere che levò se stessa fino a baciare	- p.80.31
578	nuvole, struggitrice d'ogni separazione dei poteri	e del vivente essere che si suol chiamare la	- p.80.33
579	“tre poteri”: che il grande sociologo dalla modesta	e assettatuza parrucca, osservando	- p.80.35
580	osservando gl'instituti migliori de' romani	e i più giudiziosi e recenti della storia	- p.80.36
581	gl'instituti migliori de' romani e i più giudiziosi	e recenti della storia inglese, aveva così	- p.80.37
582	rinascita poco tegumentata nelle specie naturali,	e nelle pittoriche o poetiche di cui la notò	- p.80.39
583	il mondo come infame a un tempo ed insigne:	e teneva dietro, dandosi l'aria di conchiuderlo	- p.81.2
584	lois <u>I</u> conglomerarle, tutte tre, in un'unica	e trina impenetrabile e irremovibile camorra.	- p.81.15
585	tutte tre, in un'unica e trina impenetrabile	e irremovibile camorra. In un tale evento “ <u>f</u>	- p.81.15
586	a sensi di teppa), il telefono si ritrovò bell'	e impiantato a prestare, alla tripotente	- p.81.25
587	d'un ufficiale portaordini controllato dallo zelo	e dagli orecchi ipersensibili di un ufficiale	- p.81.27
588	raccomandazione burocratica poté assumere quel tono,	e , più, quel carattere duramente ingiuntivo o	- p.81.29
589	aver torto in diritto. Chi si riconosce genio,	e faro alle genti, non sospetta d'essere	- p.81.33
590	di mobilitare due bravi, con due ciuffi sul naso	e due cinturoni di cuoio lucido adorni di	- p.82.4
591	e due cinturoni di cuoio lucido adorni di pistole	e coltellaccio, perché il subalterno culseduto	- p.82.4

592	che martellava a prora, anziché a poppa,	e in compenso con tutti e quattro gli zoccoli.	- p.82.14
593	anziché a poppa, e in compenso con tutti	e quattro gli zoccoli. Il commendatore	- p.82.14
594	e quattro gli zoccoli. Il commendatore statistico,	e in ora libera amatore tartufone, dopo	- p.82.15
595	soffiarsi il naso a la Lungara: nel più vasto	e nel meno prevedibile de' suoi fazzoletti da	- p.82.19
596	se stava a pettinà, neppure i due Bottafavi marito	e moje. Una inchiesta alla succursale romana	- p.82.26
597	buon parlatore quando voleva, dal fare distinto:	e anche, in fondo, sì, volenteroso. Non	- p.82.33
598	sono sempre in moto, in agitazione perpetua, su	e giù co li treni. Qualche mattina, o qualche	- p.82.36
599	“Ci vuol poco,” grugnì don Ciccio fra sé	e sé: “dove l'hanno a comprà la nafta	- p.83.3
600	calza per conto suo, ma sbircia sui conti:	e cià magari un debole: <i>il suo</i> debole	- p.83.22
601	<i>suo</i> debole. Soffre anche lei le sue antipatie	e le sue simpatie, come certe vecchie, certe	- p.83.23
602	gatte a febbraio. Non c'è che fare.	E pazienza! Ci sono quegli altri, i conclusivi,	- p.83.29
603	sempre le stesse! Identiche a se stesse nello spazio	e nel tempo: da una partita all'altra.” Levò	- p.84.24
604	Oil B marca undici Extra della Standard Oil è,	e rimane, quello che è. Il cliente se la	- p.84.28
605	sappiamo noi quello che ci vuole, per lui.	E molti clienti l'hanno finalmente capita. A	- p.84.30
606	della salsa di pomodoro, al posto dell'olio.	E quando il trasformatore le è andato arrosto	- p.84.34
607	Anche gli orologi ne trova di quelli da quattordici	e cinquanta in un botteghino a via dei Greci: e	- p.85.2
608	e cinquanta in un botteghino a via dei Greci:	e se ne trova però da duemila lire da Catellani.	- p.85.3
609	Longines, un Vacheron-Constantin ... per quattordici	e cinquanta. Dove lo trova quello che glie lo	- p.85.5
610	lo coronava di un'amenza ... pressoché divinante.	E invece, l'occasione divinatoria gli si	- p.85.14
611	uoglie, la gente, in terra di Apulia.	E lui, di quest'altro ... non sapeva davvero	- p.85.16
612	Il giorno, poi, che si sono innamorati,	e che hanno provato il Transformer B, è ben	- p.85.21
613	che si lascino tentare a metterci le corna!	E poi, corna a parte, chi ci ama ci	- p.85.23
614	corna a parte, chi ci ama ci segue:	e allora ... Una sigaretta?” “Grazie.” “Allora	- p.85.24
615	Bologna, Vicenza, Padova. Fu, per Ingravallo	e per il dottor Fumi, un vero sollievo. Ove	- p.86.4
616	mezza penisola, con un lento monzone di fonogrammi.	E 'o gliommero, di già piuttosto arruffato, si	- p.86.8
617	con la faccia tutt'altro che rubizza in quel momento	e un po' annerata, per giunta: co la cravatta	- p.86.11
618	con l'aria d'aver dormito, nel disagio	e sopra interminabili sussulti, a fondo. Lui e	- p.86.13
619	disagio e sopra interminabili sussulti, a fondo. Lui	e il treno avevano tenuto fede al telegramma,	- p.86.13
620	era soltanto il Sarzana: che a lo stridere ultimo	e al conseguente blocco dei freni spaccò il	- p.86.16
621	freni spaccò il minuto, orologi sotto la pensilina	e marciapiede a bocche aperte ad attenderlo, in	- p.86.17
622	notizia gli fu partecipata col debito riguardo	e con ogni più opportuno smorzamento bell'e là	- p.86.20
623	riguardo e con ogni più opportuno smorzamento bell'	e là su la banchina, mentre i viaggiatori, dai	- p.86.21
624	i facchini con vocazioni imperiose o imploranti,	e i facchini avevano assunto il tono dei loro	- p.86.23
625	assunto il tono dei loro grandi momenti, svizzeri	e milanesi in arrivo bagaglio solido: gli fu	- p.86.24
626	accorsi per invito d'Ingravallo, vestiti chi de nero	e chi de scuro: zia Marietta in testa, co	- p.86.26
627	diceveno. Nel frattempo la salma era stata rimossa,	e trasportata al Policlinico, dove si era	- p.87.11
628	a un esame esterno del corpo. Nulla. Rivestitala	e ricompostala, ne venne fasciata la gola: con	- p.87.13

629	giornali. Sul corpo, nulla, dopo il coltello	e quei graffi, quell'unghiate. Una volta a casa	- p.87.27
630	andava d'accordo co la libreria di legno mezzo vuota	e mezzo ingombra di squinternati libracci, come	- p.87.38
631	appena uscito dal barbiere co la vecchia danarosa	e gocciolosa di naso ch'egli amministra e	- p.88.1
632	danarosa e gocciolosa di naso ch'egli amministra	e deruba, innamorata di lui. A tutto il muto	- p.88.2
633	più tardi ce capitò pure er Biondone. De Pompeo	e der Biondone de Terracina il dottor Ingravallo	- p.88.6
634	persone da la faccia, così a un'occhiata:	e magari senza paré. Quello che je premeva, a	- p.88.10
635	faccia, il contegno, <i>le immediate reazioni psichiche</i>	e <i>fisiognomiche</i> , diceva lui, degli spettatori e	- p.88.12
636	<i>e fisiognomiche</i> , diceva lui, degli spettatori	e de li prottagonisti der dramma: de sto branco	- p.88.13
637	prottagonisti der dramma: de sto branco de fregnioni	e de fiji de mignotte che stanno ar monno, e	- p.88.14
638	e de fiji de mignotte che stanno ar monno,	e de le commare loro e madame porche futtute. Fu	- p.88.15
639	che stanno ar monno, e de le commare loro	e madame porche futtute. Fu invocato l'ausilio	- p.88.15
640	tutto il repertorio dei tiraviti, dei seghetti	e degli scarpelli, dei martelli, delle tenaglie	- p.88.20
641	e degli scarpelli, dei martelli, delle tenaglie	e delle pinze, con una chiave inglese, per	- p.88.21
642	un mazzo de rampini co un beccuccio in fonno,	e je bastava de faje appena er solletico o	- p.88.25
643	constatò subito la mancanza del meglio, del denaro	e delle gioie, che la signora teneva in un	- p.88.29
644	da un bel nastrino celeste alla élite delle gentili	e tintinnanti consorelle. “La borsetta era, era	- p.88.34
645	de seta, de tutte quele sottovesti, quele camicie	e quelli fazzolettini ricamati. Sì, sì. Era	- p.88.38
646	dal di fuori, dalle <i>immediate reazioni psichiche</i>	e <i>fisiognomiche</i> , che non la orribile notizia	- p.89.9
647	vincerla, non il brigadiere, non l'Orestino:	e tanto meno zi' Marietta e zi' Elviruccia,	- p.89.12
648	non l'Orestino: e tanto meno zi' Marietta	e zi' Elviruccia, inacerbate e maligne al	- p.89.12
649	tanto meno zi' Marietta e zi' Elviruccia, inacerbate	e maligne al contemplare quel grosso uomo tutto	- p.89.13
650	la lepre è scappata,” quel'omaccio che annava su	e giù pe casa a tirà fora tutti li tiratori de	- p.89.15
651	gnente gnente j'aveveno rubbato una spilla. Incupite	e rese avide, a pensacce, dal gran fermentare	- p.89.18
652	aveva fatto, in quelle ore della notte incredibile	e de' suoi tribolati consigli, dopo le voci	- p.89.20
653	consigli, dopo le voci multiregionali della questura	e la certamente romana de la sora Manuela ne lo	- p.89.21
654	ne lo sconquasso telefonico del giorno avanti:	e , adesso, tanto zi' Marietta che zi' Elvira,	- p.89.23
655	perde li sentimenti! Che monno, che monno!	E poi avevano il pensiero a Giuliano. Quel	- p.89.33
656	li mejo regali der matrimonio, co tutto l'oro	e le gioie, senza lassà un ricordo, senza una	- p.89.39
657	in-folio dello stato civile, demo o parrocchia,	e le lunghe, le occhiute cautele del vivere, le	- p.90.6
658	Commodatam repetunt rem/ . La richiamano dal buio	e dalla notte. Rivogliono, rivogliono il fiore!	- p.90.9
659	la persona già vivente, eternamente vivente,	e per sacramento alienata a nozze a un	- p.90.15
660	al cognato o genero profferto loro dal demo.	E l'unità gamica di cui si rivendica la	- p.90.18
661	ed era un cofano di gioie: l'una	e l'altro maturati dagli anni: dai lenti, dai	- p.90.21
662	Valdarena, aveveno affidato ar marito la chiavicina:	e il diritto di servirsene, tric tric: il santo	- p.90.23
663	di servirsene, tric tric: il santo usufrutto.	E il coadiutore di Cristo, ai Santi Quattro,	- p.90.24
664	però. Lei, sotto la corona di zàgara	e dentro il velo, aveva inchinato la faccia.	- p.90.27
665	O quale spreco? di tanto gentile bellezza?	e de li paoli? de li paoletti, belli pure	- p.90.30

666	Indove l'ha mannati a sbatte, li paoli?	E quei marengi cor galantomo brutto? Queli	- p.90.31
667	pesaveno più loro che du rognoni a Natale. “	E mo indove so' annati?” pensaveno. “Che ce	- p.90.38
668	nozze ha mai adibito la sposa, la validità carnale	e dotale de su' moje? Che ne ha saputo combinà	- p.91.1
669	sto viaggiatore apoplettico, della tenera carne?	e del gruzzolo? che le è connaturato? Già,	- p.91.3
670	loro cervello, de quele du befane de zi' Marietta	e zi' Elvira, annava dietro a le fisime: “	- p.91.13
671	una drammatica regione d'ogni rancura, dalla milza	e dal cistifele drento il rodimento del fegato,	- p.91.16
672	de casa indove officiano i Lari: quelli che vedeno	e stanno zitti, in der respirà l'odore de	- p.91.19
673	la lama avevano tremato di non poter gridare:	e negli opachi volumi de la stanza, ora,	- p.91.21
674	negli opachi volumi de la stanza, ora, allibivano	e piangevano, co li nervi dei martiri. <u>I</u> Be'	- p.91.22
675	<u>I</u> Be', là, tra le gambe der brigadiere	e der chiavaro, scartato er mappamonno de la	- p.91.23
676	vagolavano tutte quelle attossicate fantasime. Ritte	e dure, le zie attendevano giustizia: l'Oreste	- p.91.25
677	questo ... nun c'era ...” Poi ammutoli:	e stretta da nuove e da rinnovate domande, poi da	- p.92.1
678	era ...” Poi ammutoli: e stretta da nuove	e da rinnovate domande, poi da esortazioni	- p.92.1
679	dottore cor vestito nero, ma è tanto bono!”	e le tastò il pancino sotto la vesticciola,	- p.92.15
680	tua in un'orecchia.” Lei allora chinò il capo	e fece: “Sì.” Giuliano impallidì. “E	- p.92.22
681	e fece: “Sì.” Giuliano impallidì. “	E che faceva er signorino? E che t'ha detto	- p.92.22
682	Giuliano impallidì. “E che faceva er signorino?	E che t'ha detto?” Lei ruppe in pianto,	- p.92.23
683	quale cautela: don Ciccio lo intuiva a naso,	e il dottor Fumi non meno, dopo che l'opinione	- p.92.35
684	in facto <u>I</u> protuberatamente scenica	e sporcamente teatrata, è il giuoco di	- p.93.2
685	o persona, voglia attribuire alla propaganda	e alla pesca le dimensioni e la gravezza di	- p.93.4
686	alla propaganda e alla pesca le dimensioni	e la gravezza di un'attività morale. La psiche	- p.93.4
687	aggranfia il delitto alieno, reale o creduto,	e vi ruggia sopra come belva cogliona e furente	- p.93.7
688	o creduto, e vi ruggia sopra come belva cogliona	e furente a freddo sopra una mascella d'asino:	- p.93.8
689	pezzi, lene in salti o mamillone <u>I</u> ubique <u>I</u>	e voraci nel bacchanale che di loro strida si	- p.93.16
690	voraci nel bacchanale che di loro strida si accende,	e dello strazio e del sangue s'imporpora:	- p.93.16
691	che di loro strida si accende, e dello strazio	e del sangue s'imporpora: acquistando corso	- p.93.17
692	della quale appaiono essere contrassegni manifesti	e l'arroganza della sconsiderata istruttoria, e	- p.93.20
693	e l'arroganza della sconsiderata istruttoria,	e l'orgasmo cinobalànico dell'anticipato	- p.93.21
694	dell'anticipato giudizio. Rileggasi in <i>Guerra</i>	e <i>Pace</i> al libro terzo, parte terza, il	- p.93.22
695	terza, il capo 25, doloroso atroce racconto:	e intendasi la sommaria esecuzione dello	- p.93.23
696	truppe di Murat entravano a Mosca.” Ben più vile	e teatrale. <u>f</u> chez nous <u>I</u> , quel Facciaferoce	- p.93.31
697	immediate della tema (di venir linciato lui)	e dell'angoscia e dell'ira e del pandemonio	- p.93.33
698	tema (di venir linciato lui) e dell'angoscia	e dell'ira e del pandemonio (psicosi totale	- p.93.34
699	venir linciato lui) e dell'angoscia e dell'ira	e del pandemonio (psicosi totale della folla) e	- p.93.34
700	ira e del pandemonio (psicosi totale della folla)	e del nemico in arrivo dopo le cannonate secche	- p.93.34
701	e del nemico in arrivo dopo le cannonate secche	e la strage (di Borodino). Il mal capitato	- p.93.35
702	istuprato certe bimbe. Paracadde giù da' nuvoli	e implorava che no, che non è vero un corno	- p.94.1

703	proprio al tempo de' suoi accessi di buon costume	e di questurinizzata federzonite, l'ebbe a	- p.94.4
704	alcuni periodici strangolamenti di bambine:	e ne reliquavano alle prata e le spoglie e lo	- p.94.6
705	di bambine: e ne reliquavano alle prata	e le spoglie e lo strazio, e la misera e	- p.94.7
706	bambine: e ne reliquavano alle prata e le spoglie	e lo strazio, e la misera e spenta innocenza:	- p.94.7
707	reliquavano alle prata e le spoglie e lo strazio,	e la misera e spenta innocenza: là là/ extra	- p.94.7
708	e le spoglie e lo strazio, e la misera	e spenta innocenza: là là/ extra muros, I	- p.94.7
709	I extra muros, I dopo le divozioni suburbicarie,	e l'epigrafi degli antichi marmi e sacelli. I	- p.94.8
710	suburbicarie, e l'epigrafi degli antichi marmi	e sacelli. I Console Federsonio, Rosamaltonio	- p.94.9
711	che li recava con qualche circospezione	e con altrettanto batticuore a destino. E	- p.94.19
712	e con altrettanto batticuore a destino.	E colloqui per cenni e per digitazione varia da	- p.94.19
713	batticuore a destino. E colloqui per cenni	e per digitazione varia da finestra a contrada:	- p.94.20
714	e per digitazione varia da finestra a contrada:	e viceversa. Il peritoso e digitativo galante	- p.94.20
715	da finestra a contrada: e viceversa. Il peritoso	e digitativo galante fu tratto in arresto a	- p.94.21
716	al parere della questura, una "finta strategica"):	e del confidare un viglietto per madama,	- p.94.25
717	strattagemma, alla di lei fanticina molto pupetta,	e tutta trepida di un tanto incarico, e tutta	- p.94.26
718	pupetta, e tutta trepida di un tanto incarico,	e tutta imporporata nel viso. Il Pirrofici	- p.94.27
719	alcuna carezza alla bimba: il quale atto,	e il di cui rossore, lo perdettero. Su questo	- p.94.29
720	romana in meno di 48 ore eccetera eccetera".	E il birro, confortato dall'alta parola del	- p.94.31
721	Che, che! Non volle nemmeno presenziare.	E poi, era chiaro, si sarebbe andati nel	- p.95.2
722	delle più crude. I rapporti ... tra il Balducci	e la moglie: stati d'animo. Rivenne a galla	- p.95.7
723	bravo: all'angolo de via Carlo Alberto.	E poi però ce n'aveva un'artra a corso Umberto	- p.95.28
724	poco ce credeva, stavorta nun viè, diceva,	e de l'anonime, poi, nun c'è da	- p.95.32
725	diceva, ch'oggi salisce ma domani cala:	e un po' de consolidato cinque per cento,	- p.95.39
726	Liliana. Fornì referenze "ineccepibili" commerciali	e bancarie, e di poi chiarimenti vari circa la	- p.96.8
727	referenze "ineccepibili" commerciali e bancarie,	e di poi chiarimenti vari circa la sua posizione	- p.96.8
728	questione de li baiocchi, se poteva di tra lui	e su' moje nun esisteva nemmeno. "Non ci mancava	- p.96.11
729	una ragazza. Co lei se semo conosciuti là":	e il pover'uomo, anche stavolta, non poté	- p.96.23
730	praticavano già da qualche anno: relazioni d'affari.	E allora ... Lei, figlia unica: orfana de	- p.96.30
731	sposati in quela casa. Poi, una volta marito	e moglie ... Se voleveno bene, se faceveno	- p.96.33
732	giorno o l'altro s'ha pure da mori:	e fiji gnente. I Manco lo facesse pe dispetto.	- p.96.36
733	I Manco lo facesse pe dispetto.	E poi ... l'armistizzio de la guerra! E poi	- p.96.37
734	E poi ... l'armistizzio de la guerra!	E poi oramai c'eravamo accomodati, avevimo	- p.96.37
735	Quarche scodella rotta, qualche sedia scompagnata.	E chi nun ce l'ha? A Liliana poco je	- p.97.2
736	d'adottà una ragazza, pe forza! ...	E quela povera bestiola de Lulù, che nun voleva	- p.97.4
737	nun la pianteno, me so' detto tra me.	E allora, coraggio. Si propio l'abbiamo da fa	- p.97.12
738	casa era come si fusse nostra, vojo di mia	e de Liliana." "Era il vostro nido, capisco	- p.97.17
739	poterte mette in maniche de camicia quando te pare	e piace." Un gran desiderio de carma, dopo il	- p.97.20

740	dovesse incaricà de tutti li pasticci der prossimo.	E quella malinconia di Liliana. Quella specie	- p.97.23
741	malinconia di Liliana. Quella specie di fissazione.	E poi co li Santi Quattro là vicino. “Che	- p.97.24
742	Ciccio: il più accanito di tutti. Poi Fumi	e il brigadiere Di Pietrantonio, o maresciallo	- p.98.2
743	Di Pietrantonio, o maresciallo che fosse. Ore	e giorni preziosi: idee, congetture, ipotesi: che	- p.98.3
744	ipotesi: che non approdavano a nulla. Valdarena	e Balducci, cugino e marito vennero posti a	- p.98.5
745	approdavano a nulla. Valdarena e Balducci, cugino	e marito vennero posti a confronto: il	- p.98.5
746	Balducci era andato a dormire al D°Azeglio. Grave	e serio il marito, più turbato e angosciato il	- p.98.7
747	D°Azeglio. Grave e serio il marito, più turbato	e angosciato il Valdarena, più nervoso. Si	- p.98.8
748	<u>I</u> Ingravallo	e il dottor Fumi non li perdevano d'occhio un	- p.98.12
749	con un gesto prelatizio. Era un bel prete alto	e massiccio, con qualche rado fil bianco appena	- p.98.26
750	è. Du scarpe nere nere lustre lustre, lunghe	e forti, bone da camminà su l'Aventino,	- p.98.33
751	a sòla doppia. Uomo di notevole prestanza:	e di eccezionale robustezza a giudicare dalle	- p.98.35
752	di eccezionale robustezza a giudicare dalle movenze	e dal passo, dalla stretta di mano che regalò al	- p.98.35
753	Fumi, dal pieno della tunica, in arto,	e poi giù giù pe la vita: e dallo sventolare	- p.98.37
754	arto, e poi giù giù pe la vita:	e dallo sventolare che fece a basso, indove	- p.98.37
755	che da Palestrina ce se va cor ciuccio,	e rientratovi da nemmeno venti ore, “appena	- p.99.5
756	In un primo tempo,” asserì, ancora tutto emozionato	e inorridito dalla “cosa”, aveva avuto ragione	- p.99.11
757	venuto a mente: lo aveva depositato con altre buste	e con certi ... ricordi personali, al Banco di	- p.99.17
758	Estrasse da quer portafogli di cuoio nero di vitello	e porse al dottor Fumi, che la ricevè con la	- p.99.21
759	con cinque sigilli di ceralacca scarlatta. La busta	e i sigilli apparivano in perfetta regola:	- p.99.24
760	I tre funzionari, o meglio il dottor Fumi	e Ingravallo, decisero di aprirla senz'altro: e	- p.99.26
761	Fumi e Ingravallo, decisero di aprirla senz'altro:	e di far lettura delle “ultime volontà della	- p.99.27
762	signora”: verbalizzando alla presenza di don Corpi	e di quattro testimoni, oltrecché del	- p.99.29
763	“doveva essere al corrente della cosa”. Chiama	e richiama, finalmente abboccò. Era sordo. Una	- p.99.34
764	assisté all'apparecchio. Caddero dalle nuvole tutti	e due. Il Balducci conosceva il De Marini, alle	- p.99.36
765	si fosse rivolta a quer vecchio bagarozzo, simpatico	e furbissimo, ma atrocemente sordo nella rocca	- p.100.2
766	di testimoni vennero adibiti due scritturali	e due agenti. Il cerimoniale fu subito	- p.100.4
767	poterono raccapezzare con crescente interesse,	e con crescente meraviglia, che la povera	- p.100.16
768	una minor parte della sua sostanza, con alcuni ori	e gioie: la legittima, per così dire: quasi	- p.100.18
769	diletta Luigia Zanchetti detta Gina, del fu Pompilio	e di Irene Spinaci, nata a Zagarolo ai di 15	- p.100.20
770	si sbronzava a Tivoli con un suo drudo macellaro:	e ci voleva poi del bello e del buono perché i	- p.100.34
771	suo drudo macellaro: e ci voleva poi del bello	e del buono perché i carabinieri non la	- p.100.35
772	data “l'incapacità di sussistere coi propri mezzi”	e data anche la fattispecie: pubblico scandalo.	- p.100.37
773	che non l'aria anche troppo fine di Zagarolo	e conseguente appetito a vuoto. Altre volte la	- p.101.4
774	volte la picchiava come un tappeto: lei tossiva	e sputava sangue, poveretta, se non ancora	- p.101.5
775	una specie de giacca de zappatore: con quattro gamme	e quattro piedi, però: di cui due a rovescio	- p.101.17
776	piedi, però: di cui due a rovescio.	E quella schiena così rubesta appariva in preda	- p.101.18

777	- che aveva cercata a lungo, in sudore,	e finalmente scoperta: e dove non c'era anima	- p.101.23
778	a lungo, in sudore, e finalmente scoperta:	e dove non c'era anima viva, perch'ereno a	- p.101.23
779	viva, perch'ereno a casa loro a magnà:	e a fasse una dormita doppio pranzo. Padre	- p.101.24
780	aveva co certe donne svergognate, così in genere,	e je garantiva l'inferno, giù giù: una	- p.101.28
781	una sistemazione propio pe la quale: triticava qua	e là co la testa, e cor pugno alzato,	- p.101.29
782	quale: triticava qua e là co la testa,	e cor pugno alzato, come pe di un po' a	- p.101.29
783	sarebbe andato a parare: co quell'occhi de fora	e co quela rabbia che pareva dovesse mozzicà	- p.101.33
784	che poi però se carmò, piano piano:	e annò a sbatte de filato in testa ar diavolo,	- p.101.34
785	chiotto chiotto, da la paura che je mise:	e poi risali dolce dolce verso “le bellezze di	- p.101.36
786	di Dio”, nonché verso i “prodigi dell'arte	e della carità patria così provvidamente	- p.101.39
787	dopo il grande cataclisma tellurico del 1826	e la spaventosa piena del nostro Aniene”: della	- p.102.3
788	nativo di Filetino, a poca distanza da le sorgenti	e a 1.062 metri sul mare. “Oggigiorno ahimè	- p.102.5
789	i prodigi che le bellezze, “dall'alito infetto	e greveolente della tenebra: ch'è dovunque in	- p.102.7
790	era andata un po' di saliva in traverso. Dài	e dài, quell'accesso di tosse voleva	- p.102.14
791	parte che s'inabissi nei toni cupi della perorazione	e d'una calma apparente, ma foriera del peggio:	- p.102.22
792	al cugino dottor Giuliano Valdarena di Romolo	e di Matilde Rabitti, nato eccetera. Item: l'	- p.102.25
793	Rutilio Valdarena, a titolo di sacro deposito:	e la catena d'oro da orologio con ciondolo in	- p.102.27
794	Item: “tabacchiera di tartaruga legata in oro”,	e infine qualche ghiandolina d'onice o pallina	- p.102.30
795	lui, segua l'esempio luminoso dei nonni Valdarena	e dell'indimenticabile zio Peppe” (lo zio Peppe,	- p.102.34
796	nel 1925, a viale della Regina 326) “	e si studi di percorrere ognora le vie del bene,	- p.102.36
797	bene, le sole che possono riconciliarci nella vita	e nella morte al perdono d'Iddio”. Non aveva	- p.102.38
798	lenzoli a du piazze matrimoniale, diciotto federe:	e dodici asciuttamani co la Francia, indicando	- p.103.8
799	vari, ma tutt'altro che disprezzabili, ad opere	e ad istituti femminili: qualche legato alle	- p.103.10
800	conoscenti, ad alcune amiche, a diverse bambine	e giovinette, “oggi teneri fiori	- p.103.12
801	Infine un borsino de ventimila lire al medesimo	e li orecchiate senza averne l'aria don Corpi,	- p.103.15
802	triboli mi ha sovvenuto col suo consiglio paterno,	e con la dottrina della Chiesa”. “Chesta è na	- p.103.20
803	ferraiolo del voler di Dio. Una bella voce maschile	e partenopea, quando aggalli dai limpidi	- p.103.31
804	marine alla luna di Gajola, va spoglia affatto	e in ogni comma di quel modo così rabbiosamente	- p.103.33
805	ch'è proprio a certe bestiacce del nord,	e a' loro condottieri ammogliati-brustolati:	- p.103.35
806	come l'erma di Giano guardata in faccia:	e subito dopo da dietro. Tutti tacquero. Al	- p.104.10
807	perizia. Una strana ebrezza al distacco dalle cose,	e dai loro nomi e dai simboli: quella voluttà	- p.104.23
808	ebrezza al distacco dalle cose, e dai loro nomi	e dai simboli: quella voluttà del commiato che	- p.104.23
809	a don Corpi, raccomandandogli di “nasconderlo	e dimenticarlo”. Formula enigmatica: già	- p.104.38
810	riconducevano a ogni nuovo giorno verso gli obblighi	e verso le ragioni inani del vivere, mentre già	- p.105.6
811	dal paese inutile verso materni silenzi. La città	e le genti avrebbero conosciuto il futuro. Lei,	- p.105.8
812	futuro. Lei, Liliana ... Oblioso dei banchi	e dei gridi, con brevi ali di opale, nell'	- p.105.9
813	nell'ora dolce, quando ogni commiato è necessario	e ogni già tepido muro trascolora nella notte,	- p.105.11

814	suo modo di vedere, tanto disgiunte dalla carnalità	e in conseguenza dalla psiche della donna	- p.105.21
815	o neri, o caffelatte: o comunque a sciupare	e a dissolvere senz'altrui donare, mandando a	- p.105.25
816	dei lobi o dei labbri, mai però -	e don Ciccio si accaniva, in una maniera di	- p.105.27
817	delirio - mai però in onore delle concorrenti:	e tanto meno delle rivali più giovani. Quel	- p.105.29
818	a Liliana, era pur vero, le potenti inibitive	e , più, le coibitive della Fede: gli enunciati	- p.106.3
819	chiuso al centesimo. Al di là del confessore,	e notaro, i limpidi spazi della Misericordia. O,	- p.106.9
820	d' 'a femmena, si manifesta in un apprendimento,	e in un rifacimento, d' 'o ragionamento	- p.106.16
821	della donna si rivolge per addensamenti	e per coaguli affettivi al marito, o al facente	- p.106.23
822	coaguli affettivi al marito, o al facente funzione,	e dai labbri dell'idolo dispiccica l'oracolo	- p.106.23
823	chiede dal sigillo l'impronta: al marito il verbo	e l'affetto, l'ethos e il pathos. <u>I</u>	- p.106.30
824	al marito il verbo e l'affetto, l'ethos	e il pathos. <u>I</u> Donde, cioè dal marito,	- p.106.30
825	<u>I</u> Donde, cioè dal marito, il lento	e greve maturare, il discendere doglioso dei	- p.106.31
826	gesso, a ornamento piacevole della casa, a delegato	e segretario generale della confederazione dei	- p.106.35
827	a mera immagine ovvero cioè manichino di marito:	e l'uomo in genere (nel di lei apprendimento	- p.106.36
828	renda al vento i suoi petali. L'anima dolce	e stanca vola verso la crocerossa,	- p.107.3
829	la crocerossa, nell'inconscio "abbandona il marito":	e forse abbandona ogni uomo in quanto elemento	- p.107.4
830	di lei, strutturalmente invida al maschio	e solo racchetata della prole, quando la prole	- p.107.6
831	manchi accede a una sorta di disperata gelosia,	e , nel contempo, di sforzata <u>G</u> sympatía <u>I</u>	- p.107.7
832	a una paternità metafisica. La dimenticata da Dio	e Ingravallo smaniava oramai di dolore, di	- p.107.11
833	smaniava oramai di dolore, di rancura - accarezza	e bacia nel sogno il ventre fecondo delle	- p.107.12
834	tra i fiori de' giardini i bambini delle altre:	e piange. Si rivolge alle monache e agli	- p.107.13
835	delle altre: e piange. Si rivolge alle monache	e agli orfanatrofi pur di avere la "sua"	- p.107.14
836	da minuziosa (beninteso) perquisizione ordinata	e operata presso il Valdarena: che abitava in	- p.107.19
837	via Nicotera: un villino: mentre al suo posto	e nel suo letto de giovinotto, in famiglia,	- p.107.21
838	la zi' Marietta de Liliana) ci si accucciava	e ci dormiva, estromessone il prete ma non il	- p.107.23
839	un anello d'oro da uomo con brillante:	e una catena d'oro da orologio, assai greve,	- p.107.27
840	al "tesoro" della moglie. Senz'astio,	e senza particolare stupore. La catena, da un	- p.107.31
841	di aggancio a molla (della maglia dell'orologio):	e dall'altro in un'asticciuola d'oro,	- p.107.33
842	il prescelto occhiello, "spiccata personalità".)	E , poi, l'attacco del ciondolo. Notò subito	- p.107.36
843	di reliquiario: ovale: una minuscola pace orologata	e tenuta da una staffa d'oro, sì da poter	- p.108.2
844	da una staffa d'oro, sì da poter altalenare	e anzi revolversi affatto sotto quell'arco,	- p.108.3
845	oro rosso, oro giallo, su le nocchiate dita	e su le panze secche dei nonni, ciò che ad	- p.108.6
846	nonni, ciò che ad oggi l'è carta frusta	e schifosa piena di miseria e di peste, o vuota	- p.108.7
847	oggi l'è carta frusta e schifosa piena di miseria	e di peste, o vuota ciancia nel vento. <u>I</u>	- p.108.7
848	verde carne del sogno. In carattere detto gotico,	e interlegate e intrecciate nel glittico, le	- p.108.18
849	del sogno. In carattere detto gotico, e interlegate	e intrecciate nel glittico, le due cifre <u>GV</u> .	- p.108.19
850	l'altre volte: pietra a due facce, recto	e verso, e pure dimolto bella, spiegò	- p.108.23

851	pietra a due facce, recto e verso,	e pure dimolto bella, spiegò all'Ingravallo: ma	- p.108.23
852	Pietra sublunare, pietra elegiaca, dalle dolci	e soffuse lattescenze come di cielo nordico	- p.108.24
853	<i>I</i>) o forse di colla di silice, posata	e raggelata adagio a luce fredda, nel	- p.108.26
854	gialli aveva gravitato qualche mese, la domenica	e l'altre feste de precetto. A Liliana l'aveva	- p.108.33
855	non però come ciondolo, con il tepore benigno	e benefavente di tutti i ciondoli e di tutti li	- p.108.38
856	il tepore benigno e benefavente di tutti i ciondoli	e di tutti li corni e cornetti, ma con le	- p.108.39
857	benefavente di tutti i ciondoli e di tutti li corni	e cornetti, ma con le sinistre attitudini	- p.108.39
858	di che andò perfusa ab_aeterno la nobile	e malinconica frigidità della gemma. Dopo sette	- p.109.2
859	e malinconica frigidità della gemma. Dopo sette mesi	e mezzo dalla morte del nonno, lo zio non aveva	- p.109.2
860	che lo zio si era reso indimenticabile. "Povero	e caro zio Peppe!" lacrimavano i superstiti. Il	- p.109.8
861	dalle sue labbra, due bei bafficci grigi di foca	e due dentoni gialli di cavallo ne	- p.109.12
862	così abbandonata ai pareri del dottor Beccari,	e con quella luce nei baffi e negli zigomi, un	- p.109.17
863	del dottor Beccari, e con quella luce nei baffi	e negli zigomi, un po' mongoloide, celebrava in	- p.109.17
864	celebrava in famiglia la gran virtù della stessa	e di tutta l'erba Valdarena in genere, il	- p.109.18
865	a carico del pacco addominale, madonnabona,	e di metà le trippe del Peppe! Presenza	- p.109.29
866	embè, me pare a me, dottó ..."	e stavolta ancora il povero Balducci ebbe un	- p.110.5
867	in un anno, risparmiare sulla paga: di neolaureato	e di agente in subordine: di giovine	- p.110.16
868	parte affrontate. Uno stipendio, per quanto buono,	e qualche interessenza sugli affari da lui	- p.110.20
869	di mangiare, a Roma, vestirsi, lavarsi,	e pagarsi la bella camera con bagno dalla sora	- p.110.22
870	bella camera con bagno dalla sora Amalia: manicure	e sigarette a parte: a parte le fettuccine	- p.110.23
871	"Aveva molti inviti", a detta dei parenti:	e anche della padrona di casa ma non padrona	- p.110.26
872	senza preavviso, "i corpi del reato":	e cioè la catena, l'anello col brillante, i	- p.111.7
873	pure quella. Il Valdarena, al vedere quel denaro	e quegli oggetti sul tavolo insieme al ritratto	- p.111.10
874	quasi anzi eloquente, della propria ostinazione	e della propria apologia: tacque mezzo minuto,	- p.111.17
875	lo avesse concesso, la religione in cui era nata	e cresciuta ... be', son certo che si sarebbe	- p.111.27
876	dispetto, a pensà che l'artre donne trionfeno,	e loro no. La più amara di tutte le delusioni	- p.112.31
877	matti." "Mbè, noia, noia ...	E 'a catena, e 'o brillante? Veniamo ai fatti	- p.112.36
878	noia, noia ... E 'a catena,	e 'o brillante? Veniamo ai fatti, dottó. Ca	- p.112.36
879	Parliamo nu poco 'e sta catena 'e camino":	e , presala da un capo, glie la faceva altalenare	- p.113.1
880	capo, glie la faceva altalenare sotto il naso:	e lo guardava fermo negli occhi, nero: "e	- p.113.2
881	negli occhi, nero: "e sto ninnolo",	e andava soppesandolo con l'altra mano, "tanto	- p.113.3
882	cui sia caduto a mano un fischiotto. Riccioluto	e nero, quel testone di pece così chino sulle	- p.113.6
883	nero, quel testone di pece così chino sulle dita	e sul metallo che fa gola a tutti, pareva	- p.113.7
884	a tutti, pareva irradiare tenebrosi preconcetti:	e che il chiarore procedurale della stanza,	- p.113.8
885	a quel modo, a permanere, come un lucido	e carbonioso vello, sul cranio: "Abbiamo letto	- p.113.11
886	Liliana, pace all'anima, povera chella femmena:	e li lasciava a voi", e depose la catena,	- p.113.13
887	povera chella femmena: e li lasciava a voi",	e depose la catena, e prese di sul tavolo e	- p.113.13

888	li lasciava a voi”, e depose la catena,	e prese di sul tavolo e principiò a soppesar	- p.113.13
889	e depose la catena, e prese di sul tavolo	e principiò a soppesar nel palmo l'anello,	- p.113.14
890	sangue suo ... in famiglia, capisco, capisco,	e cioè a voi, che ne site 'o campione.	- p.113.18
891	Giuliano levò la destra, che apparve bianca, vivida	e appena tracciata d'azzurro, le flessibili	- p.113.21
892	mise a piagne. Appena fu persuasa der matrimonio,	e che non era una storia ... lei, dottò,	- p.113.35
893	Lo avrebbe adottato lei, quello: perché io	e Renata, seconno lei, ne facevamo subito un	- p.114.2
894	subito un altro, un terzo, un quarto:	e quelli, allora, erano per noi. Ma lei	- p.114.3
895	La Provvidenza, a noi due, a Renata	e a me, de crature ce n'avrebbe date quante	- p.114.5
896	già combinato a metà strada. Rideva, piangeva.	E quello me devi da giurà che me lo dàì a	- p.114.12
897	lo facevo adottà: come fosse fijo suo. “	E che me dàì se te regalo er fijo mio?	- p.114.15
898	col regalo che te vojo fa. Glielo lasciai.	E la volta dopo che cianniedi - Remo stava in	- p.114.27
899	fa a li pupi. Tieni, mi disse,	e me guardava: tieni! Me prese la mano,	- p.114.32
900	me guardava: tieni! Me prese la mano,	e m'infilò su l'anulare quello lì, l'anello	- p.114.33
901	<u>I</u> “	E questa è la catena del nonno ... E me la	- p.114.38
902	<u>I</u> “E questa è la catena del nonno ...	E me la mostrò pure quella (è questa qui che	- p.114.39
903	questa qui che m'hanno preso a via Nicotera)	e voltò gli occhi ar ritratto, sa? quello ovale	- p.115.1
904	me ficcò in tasca una busta: quella ...”:	e la dinotò col mento, sul tavolo, vicino ai	- p.115.18
905	com'è bello! come te stanno bene tutt'	e due! anche l'oro! pare oro zecchino.	- p.115.32
906	fantasia de vedemme st'opale in famija. Toccamo!	e toccò la chiave der tavolinetto, sa. Pure a	- p.116.4
907	nun lo vojo. A quest'ora Ceccherelli ha bell'	e fatto. <u>I</u> L'opale, no, no,	- p.116.9
908	no, no, nun c'è più! (e daje a ritocchè la chiave). “Nun c'è	- p.116.9
909	benché fosse del nonno. Dicheno che porta male.	E difatti er povero zio Peppe ... hai visto? Un	- p.116.12
910	piangeva! Quei regali! Una scena tra cugini.	E avrebbe potuto essere una scena d'amore! No,	- p.116.17
911	fosse stata libera ... Ma la sua coscienza,	e poi ... la religione. No, non era una	- p.116.36
912	Le affermazioni del Valdarena avevano il timbro	e il calore inoppugnabile della verità. “E come	- p.117.3
913	il timbro e il calore inoppugnabile della verità. “	E come spiegate la scomparsa d' 'o cuofeno 'e	- p.117.4
914	come spiegate la scomparsa d' 'o cuofeno 'e fierro?	e dei due libretti di risparmi?” “Che ne so	- p.117.5
915	Io non l'ho mai neppur visto. La catena	e l'anello, con le diecimila lire, me li	- p.117.9
916	la pece che aveva in testa era livido: “	E voi,” lo incriminò con l'indice, “voi	- p.117.15
917	Me le ha infilate qua, nella giacca”,	e si toccò il fianco. “Quella busta lì,	- p.117.18
918	una ventina di giorni prima di quel pranzo.	E poi è subito fatto, mio Dio. Mbè,	- p.117.31
919	in possesso dei nepoti. Ma perché nasconderlo?	E com'è che Balducci, stamattina, è cascato	- p.118.11
920	padre, fratello del padre di mio padre. Liliana	e mio padre ... erano cugini primi.” “Vedo,	- p.118.28
921	erano cugini primi.” “Vedo, vedo.	E allora avete nascosto ogni cosa? Con tanta	- p.118.30
922	non siamo belli, noi due? della felicità sperata	e non avuta. Che sto dicenno, Dio mio!	- p.119.8
923	non avuta. Che sto dicenno, Dio mio!	e se copri la faccia co le mano. Tu la	- p.119.8
924	le mano. Tu la felicità ce l'avrai.	E allora il segreto ... fammece pensà, il	- p.119.9

925	proprio oggi. Begli auguri che te sto facenno.	E tu che devi fare il pupo, Giuliano! Perdoneme	- p.119.16
926	Allegro, bello, hai da fallo, diceva.	E bionno, me raccomandano! Come te quann'eri pupo	- p.119.19
927	Si sapesse che faccio dei regali a un giovanotto!	E sia pure un cugino, er cugino bello che sposa	- p.119.24
928	di brutti sogni. Talché soltanto la fumea dei sogni	e delle favole può aver nome verità. Ed è,	- p.119.33
929	la carezza di luce. Col suo sdentato ghigno,	e con quel fiato da pozzo nero che lo distingue,	- p.119.35
930	sua perenne atellana: quando vapora su su, lieto	e turpe, il riso, dalle genti e dall'anima	- p.120.4
931	lieto e turpe, il riso, dalle genti	e dall'anima: come non si può smagare dell'aroma	- p.120.5
932	da ogni spalletta di ponte: dalle brune piagge,	e dal popolo distorto e argentato degli ulivi,	- p.120.9
933	ponte: dalle brune piagge, e dal popolo distorto	e argentato degli ulivi, che ascendono il monte.	- p.120.9
934	<u>I</u> Quando gli tremola un poco, alle case	e a tutti li tetti degli uomini, un àere	- p.120.11
935	scesa del pennato consacra al frutto l'ulivo,	e ne sfronda menzogna. A Ingravallo gli balenò,	- p.120.16
936	menzogna. A Ingravallo gli balenò, tra il dolore	e lo sdegno, ch'era molto più naturale e molto	- p.120.16
937	dolore e lo sdegno, ch'era molto più naturale	e molto più semplice, una cosa molto più logica,	- p.120.17
938	di fandonia. Tutte stupidaggini, tutta na commedia.	E poi no, no, nun era vero un corno	- p.120.26
939	vecchietto asciutto asciutto co l'occhiali a stanga,	e di un lavorante, certo Amaldi, o Amaldini,	- p.121.3
940	bellissimo, recante le cifre GV a glittico,	e in carattere gotico per modo de di: “il	- p.121.10
941	che le avevano provvedute apposta dalla Digerini	e Coccini, la ditta fornitrice, ch'era tanti	- p.121.17
942	tutti l'opali, lo doveva rilevare il Ceccherelli,	e lo aveva rilevato di fatto dietro conguaglio,	- p.121.22
943	nun ho avuto a di p'una spilla!	E poi, a bon conto, l'ho subito schiaffato	- p.121.28
944	dar barbiere de faccia pe disinfettalle coll'alcole:	e lui, er sor coso, l'ho schiaffato in	- p.122.3
945	annà ar cesso, tu Alfredo ce 'o sai,	e tu pure Peppi: che ce stanno insieme tanti de	- p.122.4
946	Quella, j'ho da regalà.	E l'anello del nonno, cor brillante, s' 'o	- p.122.17
947	s' 'o ricorda? che me l'ha stimato novemila	e cinque?” Ingravallo gli mostrò pure l'anello.	- p.122.18
948	Liliana stessa aveva voluto spiegaje lei ogni cosa:	e com'ereno le du lettere intrecciate che	- p.122.28
949	vale a dire in lieve oggetto sul castone:	e con una laminetta d'oro sul rovescio, a celare	- p.122.32
950	de mattina, bisogna di che la famiglia Valdarena	e addentellati, e cioè la nonna de Giuliano, il	- p.122.35
951	bisogna di che la famiglia Valdarena e addentellati,	e cioè la nonna de Giuliano, il Balducci	- p.122.35
952	medesimo, le du zie de li Banchi Vecchi,	e zi' Carlo, e zi' Elvira, e li parenti	- p.122.37
953	zie de li Banchi Vecchi, e zi' Carlo,	e zi' Elvira, e li parenti un po' tutti,	- p.122.37
954	Vecchi, e zi' Carlo, e zi' Elvira,	e li parenti un po' tutti, staveno ad annaspà da	- p.122.37
955	chi de là pe trovà er filo de la salvazione	e tirallo fora, lui Giuliano, da li pasticci in	- p.122.39
956	a casa, quann'era andato a trovalli,	e aveva trovato solo lei. Il cassiere-capo	- p.123.8
957	j'aveva detto, co quela voce così morbida,	e quell'occhioni fonni fonni: “Mbè la prego,	- p.123.17
958	lui riponendo i sudici che aveva già in mano:	e glie ne mostrava una mazzetta fresca, per	- p.123.21
959	poteva giurare sul vangelo. “Auguri agli sposi:	e a lei pure, signora.” Si ereno stretti la	- p.123.33
960	anzi, il tavolo ne rigurgitava agli scaffali,	e questi agli archivi: e gente che saliva e che	- p.124.2
961	ne rigurgitava agli scaffali, e questi agli archivi:	e gente che saliva e che scegneva, e che	- p.124.2

962	e questi agli archivi: e gente che saliva	e che scegneva, e che aspettava de fora: e	- p.124.2
963	archivi: e gente che saliva e che scegneva,	e che aspettava de fora: e chi fumava, chi	- p.124.3
964	e che scegneva, e che aspettava de fora:	e chi fumava, chi buttava la sigheretta, chi	- p.124.3
965	sigheretta, chi scatarrava su li muri. Tutto greve	e fumoso, il gentile clima del Cacco, in un	- p.124.4
966	o de loggione der teatro Jovinelli: tra d'ascelle	e de piedi, e d'altri effluvi ed olezzi più	- p.124.6
967	teatro Jovinelli: tra d'ascelle e de piedi,	e d'altri effluvi ed olezzi più o meno marzolini,	- p.124.7
968	ce n'era da gavazzarci, da nuotarci dentro:	e gente in anticamera! Madonna! più che ai piedi	- p.124.9
969	de la gran torre de Babele. Furono accenni (e meglio che accenni) "di carattere intimo"	- p.124.10
970	sentono che li raggiunge intanto il perdono,	e di Cristo e degli uomini: parte, invece,	- p.124.18
971	che li raggiunge intanto il perdono, e di Cristo	e degli uomini: parte, invece, tiratigli col più	- p.124.18
972	un vivido volger d'occhi, da una traente maieutica	e dalla caritatevole papaverina-eroina e della	- p.124.21
973	maieutica e dalla caritatevole papaverina-eroina	e della parlata e del gesto, del Golfo e del	- p.124.21
974	dalla caritatevole papaverina-eroina e della parlata	e del gesto, del Golfo e del Vòmero: con	- p.124.22
975	e della parlata e del gesto, del Golfo	e del Vòmero: con azione blanda a un tempo e	- p.124.22
976	e del Vòmero: con azione blanda a un tempo	e suasiva, tatràc! da cavadenti di tipo amabile.	- p.124.23
977	momenti, che, che! manco l'ispirazione:	e aveva sposato a ventuno. I medici aveveno	- p.124.28
978	chiaro: o lei, o lui. O tutt'	e due. Lei? p'esclude che la colpa fosse	- p.124.29
979	bambini, a le belle serve tutte fronzute de sèlleri	e de spinaci, in della sporta, quanno veniveno	- p.124.38
980	semo de compagnia, noi romani," consentì Balducci:	e quel bisogno, tutt'al contrario, di	- p.125.17
981	appoggiarsi con l'animo all'altrui fisica immagine,	e alla vivida genesia delle genti e dei poveri:	- p.125.18
982	fisica immagine, e alla vivida genesia delle genti	e dei poveri: quella mania ... di regalar	- p.125.19
983	mejo: quela fantasia de volé piagne, poi,	e de soffiasse er naso, che je pijava pe	- p.125.22
984	Mo stia tranquillo, che semo benedetti tutt'	e tre." Gli anni! come una rosa che sfiori	- p.126.4
985	domandò licenza: pe motivi di servizio. Raggiugli	e rapporti di subalterni, parole e carta	- p.126.7
986	servizio. Raggiugli e rapporti di subalterni, parole	e carta scritta: disposizioni da dare: telefono.	- p.126.8
987	lo vide levar di tasca un pacchetto macedonia,	e una sigheretta dal pacchetto, l'ultima,	- p.126.12
988	<u>I</u> Le impressioni	e i ricordi che il cugino e il marito di Liliana	- p.126.15
989	<u>I</u> Le impressioni e i ricordi che il cugino	e il marito di Liliana andavano estraendo, in	- p.126.15
990	po' era venuta a galla dalle ammissioni del cugino	e , ora, dal parlare del marito: fatto loquace	- p.126.23
991	parlare del marito: fatto loquace dalla disgrazia,	e dal sentirsi al centro dell'attenzione e	- p.126.24
992	disgrazia, e dal sentirsi al centro dell'attenzione	e della compassione generale (cacciatore, era!	- p.126.25
993	co la lepre, fucile a spalla, stivaloni infangati	e cani stracchi) e bisognoso de sfogasse, dopo	- p.126.26
994	a spalla, stivaloni infangati e cani stracchi)	e bisognoso de sfogasse, dopo la botta: e	- p.126.27
995	e bisognoso de sfogasse, dopo la botta:	e discettante a piede libero su la delicatezza	- p.126.27
996	piede libero su la delicatezza dell'animo femminile	e , in genere, su quella gran sensitività della	- p.126.28
997	Liliana venne poi integrata dalla pietà delle amiche	e delle beneficate: orfanelle che piagneveno,	- p.126.34
998	Paradiso, a quell'ora, lo poteveno giurà:	e zi' Marietta e zi' Elvira in gramaglie, e un	- p.126.37

999	quell'ora, lo poteveno giurà: e zi' Marietta	e zi' Elvira in gramaglie, e un paro d'altre	- p.126.37
1000	e zi' Marietta e zi' Elvira in gramaglie,	e un paro d'altre zie, de li Banchi Vecchi	- p.126.37
1001	li Banchi Vecchi, pure piuttosto nere pure loro:	e conoscenze diverse, ivi computando la	- p.126.38
1002	ivi computando la contessa Teresa (la Menecacci)	e donna Manuela Pettacchioni, oltre a quarche	- p.127.1
1003	Giulietta Frisoni (scala B), da una parte,	e da quell'artra la Cammarota, la Bottafavi e l'	- p.127.4
1004	e da quell'artra la Cammarota, la Bottafavi	e l'Alda Perneti (scala A), che ciaveva pure	- p.127.4
1005	se le teneva a la larga. Una diffusa	e delicata ovaricità, propio così, je permeava a	- p.127.8
1006	stelo dell'anima: come antiche essenze, nella terra	e nei prativi della Marsica, lo stelo d'un fiore	- p.127.9
1007	lo poteveno soffià quanto je pareva. Femmine tutte,	e nel ricordo e nella speranza, e nel pallore	- p.127.13
1008	quanto je pareva. Femmine tutte, e nel ricordo	e nella speranza, e nel pallore duro o ostinato	- p.127.13
1009	Femmine tutte, e nel ricordo e nella speranza,	e nel pallore duro o ostinato della reticenza e	- p.127.14
1010	e nel pallore duro o ostinato della reticenza	e nella porpora del non-confiteor: che il	- p.127.14
1011	in quei giorni a una memore analisi, col tatto	e col garbo che lo distinsero lungo tutta una	- p.127.16
1012	che lo distinsero lungo tutta una operosa carriera (e l'hanno fatto oggi, meritato premio!	- p.127.17
1013	l'agio di far valere tutte le sue qualità)	e co chella calda voce ... quella che lo dava	- p.127.20
1014	numero quattro), agli orecchi d'ogni brigadiere	e d'ogni ladro, non appena mettesse piede in	- p.127.23
1015	cielo annuvolato. Le esequie ebbero forma riguardosa	e tuttavia riservata, pe nun di addirittura	- p.127.33
1016	finito pe scocciasse. Con pochi preti davanti	e un po' de regazzine e de moniche, ma “	- p.127.36
1017	Con pochi preti davanti e un po' de regazzine	e de moniche, ma “con largo concorso di poppolo	- p.127.36
1018	con largo concorso di poppolo”, dissero li giornali,	e sopra tutto de donne, che faceveno una coda	- p.127.37
1019	circa un anno che l'aveveno prolungato fino là,	e a le otto e mezza otto e quaranta arrivarono a	- p.128.1
1020	l'aveveno prolungato fino là, e a le otto	e mezza otto e quaranta arrivarono a San Lorenzo	- p.128.1
1021	fino là, e a le otto e mezza otto	e quaranta arrivarono a San Lorenzo ar Verano,	- p.128.1
1022	autorità s'ereno scocciate a pensà che a Roma,	e de giorno, in d'un medesimo palazzo, fossero	- p.128.5
1023	come quelli, er siconno più terribile der primo.	E poi e poi: er fermo del Valdarena, a	- p.128.7
1024	er siconno più terribile der primo. E poi	e poi: er fermo del Valdarena, a giudicà da	- p.128.7
1025	se presentaveno le cose, nun reggeva pe gnente:	e il fermo del commendatore Angeloni ... manco	- p.128.9
1026	A giustificazione dell'operato de la polizzia,	e delle autorità gerarchicamente strutturate	- p.128.12
1027	era sbarcato ar molo Beverello, a le undici undici	e mezza, er maharagia de Scerpure, proveniente	- p.128.15
1028	ed eventualmente a le tombe dei due fabbricatori	e a la casa natale der medesimo, ch'è una	- p.128.18
1029	s'era fatto cucì du brillanti che faceveno faville	e un pennacchio appizzato ch'era er più longo	- p.128.26
1030	appizzato ch'era er più longo de tutta l'Asia	e l'Uropa unite insieme, ma quello der nostro	- p.128.27
1031	der nostro Capo der governo era più longo ancora:	e lui, er maharagia indiano, aveva espresso da	- p.128.28
1032	in India, la speranza de poté visità er Policlinico	e la Centrale del latte. La Centrale nun c'era	- p.128.32
1033	Centrale nun c'era ancora, a quell'epoca,	e il tifo dell'anno quindici nun c'era ancora	- p.128.33
1034	la città indove lui era nato vent'anni prima,	e indove se trova er Tesoro, er mammone de lo	- p.128.38
1035	orecchie appizzate ne la folla ch'entrava in chiesa,	e li segugi sua fecero artrettanto. E	- p.129.6

1036	in chiesa, e li seguì sua fecero altrettanto.	E altrettanto mezz'ora dopo a l'uscita. Con poco	- p.129.6
1037	co le zie, che ce staveno quasi tutte,	e co li parenti più stretti. Celebrata la messa,	- p.129.9
1038	la messa, impartita l'assoluzione a la cassa,	e poi, dentro Campo Verano, benedetta la fossa,	- p.129.11
1039	benedetta la fossa, dove caddero bianchi gigli	e garofani tra disperati singhiozzi “addio,	- p.129.12
1040	fianco d'una giraffa, addobbata pe la quale,	e non lo mollò più fino in sacrestia. Lo lasciò	- p.129.15
1041	sicurezza un più approfondito esame del caso	e la definitiva stesura “dicimmo, d' 'o referto	- p.129.22
1042	Corpi ce l'aggiunse, al referto-sintesi. Le visite	e le implorazioni della Balducci, ai Santi	- p.129.25
1043	modo esclusivo sulle confidenze extra-sacramentali	e sulle invocazioni di chi lo aveva eletto	- p.129.35
1044	<i>poi</i> , confortata dalla questura a farsi certa	e veridica, e dall'intuito e dalla integrante	- p.129.39
1045	confortata dalla questura a farsi certa e veridica,	e dall'intuito e dalla integrante sagacia del	- p.129.39
1046	questura a farsi certa e veridica, e dall'intuito	e dalla integrante sagacia del cugino e, perché	- p.130.1
1047	dall'intuito e dalla integrante sagacia del cugino	e , perché no? del marito. Autorevole e massiccio	- p.130.1
1048	cugino e, perché no? del marito. Autorevole	e massiccio dopo quel primo e oramai superato	- p.130.2
1049	del marito. Autorevole e massiccio dopo quel primo	e oramai superato imbarazzo de la prima vorta	- p.130.2
1050	quanto involontario, nel “presentarsi all'autorità”	e nel “produrre il testamento della defunta	- p.130.4
1051	dottor Fumi. Lui seguì. Le lunghe scarpe nere	e stralucide sembravano conferir valore alla	- p.130.10
1052	chicchessia), non ponno sovrapporsi alla menzogna	e al disordine. <u>I</u> L'idea del divorzio e dell'	- p.130.13
1053	<u>I</u> L'idea del divorzio	e dell'annullamento del matrimonio, a parte le	- p.130.14
1054	nun ce voleva crede. Troppo “amava”	e rispettava er marito, l'uomo da lei scelto:	- p.130.16
1055	un giorno, da Dio. La sua disperazione	e la sua speranza (vana) si erano coagulate in	- p.130.17
1056	volò, ma il dottor Fumi un po' dopo,	e all'incirca): trovavano come un riscatto in	- p.130.20
1057	“O cuggino!” esclamò il dottor Fumi.	E intanto, come per ingannà la disperazione,	- p.130.29
1058	la lepre, a provà li cani sur Cimino.	E in ogni modo previo parere di don Corpi. Il	- p.131.7
1059	anime intorno, con tanto da fare in chiesa,	e non conoscendole affatto, quele ragazze (manco	- p.131.9
1060	sentì), a diffidarla dal dissipare in quel modo,	e in repentine avventure del sentimento, il	- p.131.14
1061	“Un gran core, povera signora Liliana.”	E accarezzava le domestiche, e je perdonava	- p.131.19
1062	signora Liliana.” E accarezzava le domestiche,	e je perdonava sempre, si rompeveno un piatto.	- p.131.19
1063	tempo, magari. Il Signore, je diceva,	e aveva tutte le ragioni, nun lascia mai	- p.131.23
1064	mai mancare la vita a chi desidera la vita,	e la continua resurrezione della vita. “È un	- p.131.24
1065	Liliana Balducci aveva accolte in luogo di figliole	e poi dimesse: e ai vari motivi che man mano	- p.131.28
1066	aveva accolte in luogo di figliole e poi dimesse:	e ai vari motivi che man mano avevano	- p.131.28
1067	de Tivoli aveveno già interrogato la madre,	e il macellaro pure; la Irene Spinaci voleva	- p.131.33
1068	ar cappello, adagio adagio: co quele mano (e co quei piedi) che pareva san Cristoforo.	- p.132.1
1069	san Cristoforo. Adescato, benché prete, dai vividi	e patetici occhioni der dottor Fumi (p'una volta	- p.132.2
1070	due spere di tormalina sotto all'ombra vellutata	e un po' malinconica dei cigli: fiamme accorate	- p.132.7
1071	e un po' malinconica dei cigli: fiamme accorate	e tuttavia fulgenti della persuasione e delle	- p.132.8
1072	accorate e tuttavia fulgenti della persuasione	e delle dialessi a scivolo, in quel volto bianco,	- p.132.9

1073	un mese di quei buoni mangiarini dei Balducci,	e co quer materazzo de lana sotto, e l'imbottita	- p.132.19
1074	Balducci, e co quer materazzo de lana sotto,	e l'imbottita sopra, in der letto, aveva subito	- p.132.19
1075	vitella j'era cresciuta pure la voja de rubà,	e de di bucie in proporzione. Rubava di	- p.132.23
1076	de di bucie in proporzione. Rubava di credenza:	e di borsellino sur comò: e mentiva co la bocca	- p.132.24
1077	Rubava di credenza: e di borsellino sur comò:	e mentiva co la bocca. La lingua le andava	- p.132.24
1078	fioretto a la Madonna: ma nun ciaveva prosperi:	e s'era addormita co la candela a letto. Il	- p.132.33
1079	un carmante bono pe certe fantasie de li nervi,	e quarche goccia, tre vorte ar giorno, d'acqua	- p.132.36
1080	con un accenno di sorriso, lezio da papà severo	e bonario in lui abituale co li pupi. <u>I</u> Era	- p.133.4
1081	tratto, “che voleva seguire la sua vocazione”.	E la seguì: con eccellenti risultati.	- p.133.25
1082	con eccellenti risultati. Dall'avventura filiale,	e urbana, aveva dedotto un po' di dote, aveva	- p.133.26
1083	aveva un otto o nove anni più di lei)	e aveva agito con pertinace assiduità in una	- p.133.32
1084	una determinatezza infallibile, minuto per minuto,	e nella premeditazione sistematizzata d'ogni	- p.133.34
1085	verbalmente il contorno: per accenni, per prove	e controprove laterali, per mute attese:	- p.133.39
1086	con la stessa tecnica onde suol circondare	e proteggere (e dirizzare al bene) i primi passi	- p.134.2
1087	la stessa tecnica onde suol circondare e proteggere (e dirizzare al bene) i primi passi al primo	- p.134.2
1088	dove lui potrà far pipì nei modi più dicevoli,	e con rilasciamento esauriente. La Ines.	- p.134.5
1089	chiarità mattutine del Galilei, quando l'ufficio	e il mistero lateranense, quando la verde	- p.134.7
1090	d'oro, a vespero, o di rubino,	e dalle cavate piene del Maderno, del cui arco è	- p.134.10
1091	di Maria Madre, l'inno indelebile; dai PV	e dai BM e dai dieci buchi der disco der	- p.134.12
1092	l'inno indelebile; dai PV e dai BM	e dai dieci buchi der disco der telefono, e	- p.134.13
1093	BM e dai dieci buchi der disco der telefono,	e dallo scatolone della radio che aveva messa	- p.134.13
1094	cioè prendendo er buco a giro largo, coll'ago	e cor filo: e poi, daje, dopo quel	- p.134.17
1095	a giro largo, coll'ago e cor filo:	e poi, daje, dopo quel rapido periplo la tirava	- p.134.17
1096	dopo quel rapido periplo la tirava a gloria,	e ce mozzicava subito er filo, co li denti.	- p.134.18
1097	recato allo sposo-studente, oltre ai giorni sereni	e alle dolci notti della comunione delle anime	- p.134.25
1098	e alle dolci notti della comunione delle anime	e delle lingue, j'aveva portato ... quanto una	- p.134.26
1099	quanto una ragazza je po portà de più pratico	e de più gradito, a uno studente-sposo: una gran	- p.134.27
1100	ad Parnassum <u>I</u> . Chi non fa non falla.	E sbajanno s'impara. La terza, la Virginia!	- p.134.31
1101	sotto ar naso, davanti ar barbozzo: un va	e vieni in der piano dell'azimut, di tipo	- p.134.37
1102	grembo, interzati stretti l'uni all'artri: pettine	e contropettine: quasi d'un apostolo de	- p.135.3
1103	donnette, anzi, dicevano che l'aveva stregati tutt'	e due: e ciaveveno presi li numeri. La sua	- p.135.19
1104	dicevano che l'aveva stregati tutt'e due:	e ciaveveno presi li numeri. La sua procace	- p.135.19
1105	c'era da crede che avessero ipnotizzato marito	e moje: “queli modi prepotenti”, quell'aria un	- p.135.23
1106	Pettacchioni) o, com'ebbe a dire sorridendo	e corrugando a un tempo le ciglia nel tic	- p.135.25
1107	vede la lingua con una estromissione rapidissima	e un altrettanto pronto richiamo in cassa, de	- p.135.29
1108	lui sguardo irritato, solforoso: pieno di corruccio	e di vapori di catrame. <u>I</u> Sentendolo chiamar	- p.135.33
1109	creduto che l'egreggio sanitario, che vedeva annà su	e giù pe le scale der palazzo co quela	- p.135.37

1110	quel dar di spalle a ogni tratto, superba,	e quello spregio der labbro, come a di: merda	- p.136.8
1111	po' diverso: "quella cià Farfarello in culo":	e subito se fece rossa. Il commendator	- p.136.23
1112	boccata d'aria puro a lui, pover'omo,	e titillato a Santo Stefano der Cacchio,	- p.136.26
1113	il marito, carente la serva, lei aveva abbracciato	e baciato la signora. "Quanno je pijaveno certe	- p.136.38
1114	la parte ar teatro. Certo è che lei abbracciava	e baciava la padrona. "Padrona?" interruppe il	- p.137.4
1115	ma una vorta o l'antra me te magno":	e le strizzava il polso, e glie lo storceva,	- p.137.10
1116	me te magno": e le strizzava il polso,	e glie lo storceva, fissandola: je lo storceva	- p.137.10
1117	"Vojo di: accostandosi a lei cor seno	e col volto." Ma tanto Ingravallo che er dottor	- p.137.14
1118	se canteno su la ghitarra ... malinconichi, tra naso	e gola: oppure sgrullanno la capoccia tutto er	- p.137.30
1119	a sto monno, quella è propio la Madonna,	e lei sola: perché ar Signore ... me pare a	- p.137.35
1120	portico, quanno erano annate a salutallo, a lei	e a Liliana! Ma lei, pe tutta contrizione,	- p.138.11
1121	quela bestiaccia: "da sentisse rode le mano".	E alzò e spalancò la mano sopra il tavolo, di	- p.138.13
1122	"da sentisse rode le mano". E alzò	e spalancò la mano sopra il tavolo, di cui tanto	- p.138.13
1123	Confermava la trasmittente Tenenza, in via ufficiosa	e a titolo di semplice premonizione, che il	- p.139.8
1124	Retalli Enea detto Luiginio d'anni 19, di Anchise	e di Venere Procacci, nato e dimorante in	- p.139.12
1125	19, di Anchise e di Venere Procacci, nato	e dimorante in località "il Torraccio", non	- p.139.12
1126	dal naufragio del testo (il crepitio del microfono	e l'induttanza della linea sonorizzavano il	- p.139.18
1127	se non a tutti, in quel di Marino	e di Albano, per i molti suoi meriti: se	- p.140.10
1128	Poi la comunicazione s'interruppe, a beneficio	e in onore delle superne gerarchie: o così	- p.140.12
1129	Pestalossi che fosse, latore di un rapporto scritto	e di più di un messaggio verbale della Tenenza,	- p.140.15
1130	impersonava. Erano le otto, l'ora dello stomaco	e del cucchiaino, a momenti. Il Balducci era già	- p.140.19
1131	A quell'ora doveva essere di certo a letto,	e col naso più goccioloso che mai, berretto a	- p.140.22
1132	mai, berretto a calza tirato giù fin sul collo	e sugli occhi: impolpato dentro il letto de la	- p.140.23
1133	dentro il letto de la nonna sotto pingue strapunto	e su polputa ma deserta coltrice, la più adatta,	- p.140.24
1134	su polputa ma deserta coltrice, la più adatta,	e la più ambita da un polpettone di quel	- p.140.25
1135	vincere i più resistenti ... Ma quel nome ossolano	e carabinieriesco li elettrizzò. Il Pestalozzi,	- p.140.28
1136	addato a braccare la sciarpa, fu subito ricevuto	e sentito al numero quattro, da Fumi: presenti	- p.140.30
1137	presenti Ingravallo, Di Pietrantonio, Paolillo,	e lo Sgranfia. Il quale, protetto dalle ombre d'	- p.140.31
1138	di stufone spento, finiva d'introdursi in bocca	e di masticare alla svelta gli ultimi relitti	- p.140.33
1139	l'occasione de dimostraje la propria simpatia:	e glie l'aveva embricata, dentro, di tali tre	- p.140.37
1140	così adagiate l'una addosso all'artra,	e arette tutt'e tre da quer po' po' de travicello	- p.141.1
1141	adagiate l'una addosso all'artra, e arette tutt'	e tre da quer po' po' de travicello d'uno	- p.141.2
1142	già rorido nei succhi d'un'anticipata gratitudine,	e non meno prefasata peristalsi. L'avventori ar	- p.141.7
1143	"ch'avit'a sentì pure vuje." Principiò	e seguitò a leggere a voce alta, con musico	- p.141.11
1144	lettura, prese a titillar di domande il Pestalozzi	e , alternamente, il Di Pietrantonio, aiutandosi	- p.141.14
1145	sui volti di tutti: emolceva a referti paralleli	e di più in più vivi, di più in più	- p.141.17
1146	la carabinierica, abbottonata disciplina del primo	e lo zelo infurbito di chest'altro. Quella	- p.141.19

1147	ed è operante in un tacito, in un duro	e guardingo resistere di fronte alla	- p.141.21
1148	invitanti del dottor Fumi, così nere, così limpide	e malinconiche dal pallido volto “ anche a	- p.141.23
1149	e malinconiche dal pallido volto “ anche a notte,	e di flebile candelaggio di madama pera “ anche	- p.141.24
1150	fondate ipotesi, dubbi, conzigli, notizie fresche:	e gli ultimi a o ba, le ultime disgiunzioni	- p.141.33
1151	<i>I</i>	E poi l'amor proprio del segugio, l'orgoglio del	- p.141.34
1152	cui tutto popolo fabulava, da Frascati a Velletri,	e tutt'Italia giocava li numeri al lotto, a le	- p.141.36
1153	rote der Lotto: Reggio Lotto, in allotta,	e oggidi Lotto della Repubblica. Talché una	- p.141.38
1154	una sorta di osmosi polizzia-carabinieri principio	e seguìto a celebrarsi in chella stanza numero	- p.141.39
1155	a celebrarsi in chella stanza numero quattro,	e in chella tarda ora, a traverso la membrana di	- p.142.1
1156	diffidenza reciproca, della gelosia professionale	e dello spirito di corpo: un flusso	- p.142.3
1157	stivale su, su, da Vinchiaturò a Ovindoli.	E , poi, Santarella era il fulgido epònimo della	- p.142.11
1158	Santarella era il fulgido epònimo della disciplina:	e del dovere laziale. Di Pietrantonio, per	- p.142.12
1159	Pietrantonio, per parte sua, conosceva la Pàcori,	e anche lo Sgranfia la conosceva: perché	- p.142.13
1160	al banco: la Zamira! del di cui nome	e di cui portamenti, palesi o velati, a non	- p.142.15
1161	splendidi, il mito s'era fatto scopritore o troviere	e poi divulgatore e trombettiere: da Marino ad	- p.142.17
1162	s'era fatto scopritore o troviere e poi divulgatore	e trombettiere: da Marino ad Albano, da Castel	- p.142.17
1163	il Retalli Enea d'anni diciannove, di Anchise	e di Venere Procacci, si pervenne a chiarire	- p.142.19
1164	a chiarire che aveva nome di battaglia Iginio	e non Luiginio: “che non ha senso, che	- p.142.21
1165	allora da un cumulo di stracci, panni, golfoni	e maglie buche a ritingere, che ce voleva er	- p.142.26
1166	aveva mandato un calesse a ritirare quel ciarpame:	e il cavallo era arrivato fradicio e talmente	- p.142.32
1167	quel ciarpame: e il cavallo era arrivato fradicio	e talmente sfessato, povera bestia, che bisognò	- p.142.33
1168	sfessato, povera bestia, che bisognò scioglierlo,	e poi asciuttarlo in una stalluccia, dove ci	- p.142.34
1169	stalluccia, dove ci pioveva, carezzargli il culo,	e dargli bere un vin caldo. Era là, cioè	- p.142.35
1170	già tinta, in mucchio, s'un tavolo:	e roba da disinfettare o da ritingere, in due	- p.142.37
1171	di rivolgersi a lei gli era venuta a lui:	e “solo in un secondo tempo” al maresciallo	- p.143.18
1172	Santarella. Erano i due motociclisti della Tenenza.	E lui disponeva, nel corso di certi scambi di	- p.143.19
1173	che in qualche caso potevano arrivare a equilibrare	e perfino a vincere, ne' cuori dubbiosi, ne'	- p.143.25
1174	di arrivare a tanto. Che! Una donna!	E una donna di quella stoffa, e di quel taglio	- p.143.28
1175	Una donna! E una donna di quella stoffa,	e di quel taglio! Nemmeno di chiamarla a	- p.143.28
1176	un po' là: “su tutto lo scacchiere”:	e il Di Pietrantonio, togliendo la frase al	- p.143.34
1177	che una ragazza, chella Ines, Ines ... -	e andava cercando con la mano int' 'a pratica de	- p.144.3
1178	fermata per vagabondaggio, mancanza di documenti;	e su fondato sospetto di esercitare attività	- p.144.10
1179	incorsa, “ammettiamo pure con prestazioni sporadiche	e in forma, quella sera, del tutto occasionale”,	- p.144.15
1180	dell'urbe”. Ingravallo non aprì bocca. “	E trattenuta per sospetto di complicità in un	- p.144.23
1181	lo sgraffio, tre giorni prima: na pollarola,	e una che venneva le ciavatte. <i>I</i> Un furto d'	- p.144.29
1182	scarpe scompagnate a la bancarella di quest'ultima,	e d'un pollo pure, li vicino, a l'	- p.144.31
1183	li vicino, a l'artra bancarella: spennato	e senza collo, da quanto risultò, ma in compenso	- p.144.32

1184	ma in compenso con tre penne ar culo.	E a falle sparire, tanto le du scarpe che er	- p.144.33
1185	er pollo, erano stati du tipetti, un giovinotto	e una ragazza bionna, "che s'ereno aggirati pe	- p.144.34
1186	irreperibile tre giorni prima, domenica 13:	e cosi du scarpette: accusata e accusatrice	- p.145.5
1187	domenica 13: e cosi du scarpette: accusata	e accusatrice carrozzate infine a Santo Stefano,	- p.145.6
1188	e accusatrice carrozzate infine a Santo Stefano,	e la scarpara puro insieme a loro. Interrogata	- p.145.7
1189	Interrogata in questura, la Ines aveva sostenuto	e giurato, a furia de "me pozzino ceca si	- p.145.8
1190	sarta, per quanto priva d'occupazione pel momento:	e d'aver già lavorato come carzonara a li Du	- p.145.11
1191	a li Du Santi, dopo le Frattocchie. "	E poi?" Poi, d'essersi ridotta a Roma:	- p.145.12
1192	in questura pure lui, con le due scarpe tutt'	e due sinistre, una vorta a Santo Stefano del	- p.145.15
1193	se vede che j'aveva preso paura, forse,	e aveva fatto la cacca, benché morto, sur	- p.145.16
1194	luminosissimi, lucidi: ma incredibilmente sudicia	e scarruffata, e certe calze! certe scarpe de	- p.145.25
1195	lucidi: ma incredibilmente sudicia e scarruffata,	e certe calze! certe scarpe de pezza mezzo	- p.145.25
1196	un po' il dottor Fumi un po' don Ciccio,	e squadrandola da capo a piedi il brigadiere	- p.145.31
1197	Pestalozzi, il maresciallo Di Pietrantonio	e Paolillo, e un poco dietro a loro lo Sgranfia	- p.145.32
1198	il maresciallo Di Pietrantonio e Paolillo,	e un poco dietro a loro lo Sgranfia, la Ines	- p.145.32
1199	tutti i generi! La frequentavano un po' tutti,	e tutte: pe via de le carte. Ee,	- p.145.39
1200	<u>I</u> Già già.	E quante ereno in der laboratorio? Di che età?	- p.146.4
1201	su? Ah, ma puro quarcheduna de quindici.	E li carrettieri? E li cavalli? Ah, nella	- p.146.5
1202	ma puro quarcheduna de quindici. E li carrettieri?	E li cavalli? Ah, nella stalla ... Sicuro	- p.146.5
1203	cavalli? Ah, nella stalla ... Sicuro!	E che arte bestie ce staveno? E chi le governava	- p.146.7
1204	Sicuro! E che arte bestie ce staveno?	E chi le governava? Ah ssi? Ah, ci	- p.146.7
1205	Eccetera, eccetera. Venne a galla che di venerdì	e martedì la frequentavano anche i carabinieri,	- p.146.11
1206	carabinieri, i reali. Il Pestalozzi avrebbe voluto,	e soprattutto dovuto, protestare. Pensò ch'era	- p.146.13
1207	d'acqua fresca, da un così generoso rubinetto:	e si contentò, ne' momenti critici, d'una alzata	- p.146.15
1208	ne' momenti critici, d'una alzata di spalle	e d'una scrollatina del capo: "storie! storie	- p.146.16
1209	in una doppia storiografia, si devolve in salmo	e in antifona, s'invasa in due contrastanti	- p.146.24
1210	uno dice bianco, l'altro dice nero. Cani	e gatti van più d'accordo. La Ines Cionini aveva	- p.146.27
1211	Il quale, pensarono tutti, doveva averla incontrata	e fors'anco ... perché no? assistita di qualche	- p.146.30
1212	della stanza, la mucida luce sull'ammattionato:	e bianca nel volto e nella gola tra le gore e	- p.146.33
1213	la mucida luce sull'ammattionato: e bianca nel volto	e nella gola tra le gore e le sfrangiature del	- p.146.34
1214	e bianca nel volto e nella gola tra le gore	e le sfrangiature del sudicio: con tumidi,	- p.146.34
1215	bambina, ma precocemente infastidita dalla pubertà:	e alquanto ondulativa nel volgersi, o nel	- p.146.36
1216	e alquanto ondulativa nel volgersi, o nel porgere,	e dogliosa di volumi (un po' alla maniera di	- p.146.37
1217	della Natura. Superfici imitative del volume vero	e nucleale parevano ripetutamente avvolgerla,	- p.147.2
1218	lei, con il notato olezzo, il senso vero	e fondo della vita dei visceri, della fame: e	- p.147.5
1219	e fondo della vita dei visceri, della fame:	e del calore animale. L'idea che è propria delle	- p.147.6
1220	idea che è propria delle stalle, delle fienae:	e diserta le ossute prammatiche. I suoi	- p.147.7

1221	Maestra de cucito? Maestra sarta?" Maestra de sarta	e non de sarta. Della Pàcori: sì: della	- p.147.27
1222	Zamira, sì: nota a tutti, tra Marino	e Ariccia, per la mancanza degli otto denti	- p.147.31
1223	la Ines indicò i propri a paradigma, aprendo	e storcendo con un dito i bei labbri), quattro	- p.147.34
1224	storcendo con un dito i bei labbri), quattro sopra	e quattro sotto: di che la bocca, viscida e	- p.147.34
1225	e quattro sotto: di che la bocca, viscida	e salivosa, d'un rosso acceso come da febbre,	- p.147.35
1226	un rosso acceso come da febbre, si apriva male	e quasi a buco a parlare: peggio, si stirava	- p.147.36
1227	peggio, si stirava agli angoli in un sorriso buio	e lascivo, non bello, e, certo	- p.147.37
1228	in un sorriso buio e lascivo, non bello,	e , certo involontariamente, sguaiato. Per	- p.147.37
1229	in certi pomeriggi, aveva occholini sfavillanti	e pur molli, gonfi, sotto, come du vesciche	- p.148.2
1230	come du vesciche sierose, pieni d'una stordita	e un po' imbambolata malizia: sbronzetta, era: lo	- p.148.3
1231	alla versiera sulla faccia. La ruvidezza aspra	e l'arruffio tempestoso de' capelli, e le rughe	- p.148.8
1232	ruvidezza aspra e l'arruffio tempestoso de' capelli,	e le rughe parallele e profonde di tutto il	- p.148.8
1233	tempestoso de' capelli, e le rughe parallele	e profonde di tutto il volto, ch'era bruno e	- p.148.8
1234	e profonde di tutto il volto, ch'era bruno	e scuro, di legno, e l'avida ambage dello	- p.148.9
1235	ch'era bruno e scuro, di legno,	e l'avida ambage dello sguardo a que' momenti ne	- p.148.9
1236	di maga antica in sacerdozio d'abominevoli sortilegi	e di ràdiche, proprio radici cotte, di cui s'	- p.148.12
1237	attività era ufficialmente quella di rammendatrice	e rimagliatrice, carzonara, tintora, in qualche	- p.148.15
1238	la sciatica per segreto d'erbe, indovina chiromante	e cartomante patentata con spaccio di vini e	- p.148.17
1239	e cartomante patentata con spaccio di vini	e liquori alli Du Santi, e maga orientale con	- p.148.17
1240	con spaccio di vini e liquori alli Du Santi,	e maga orientale con diploma di prima classe:	- p.148.18
1241	ai bambini scemi, scongiuri preventivi in genere:	e anche in materia de lavatura de la testa da fa	- p.148.23
1242	de la testa da fa annà via li pidocchi,	e quando je se fermava er mese a quarche	- p.148.24
1243	so' tanti, se sa. Immunologista di gran pratica	e di rara competenza, dopo la liberazione	- p.148.26
1244	di natura, era autrice di decozioni propiziatorie	e anche revulsive, al caso, e di quasi tutti	- p.148.33
1245	decozioni propiziatorie e anche revulsive, al caso,	e di quasi tutti i filtri e le polverine d'amore	- p.148.33
1246	al caso, e di quasi tutti i filtri	e le polverine d'amore d'ambo i segni, cioè	- p.148.34
1247	polverine d'amore d'ambo i segni, cioè positivo	e negativo. Faceva abortire le canine di razza,	- p.148.35
1248	giovane, in concorrenza con l'omonima associazione.	E i catecùmeni l'avevano a maestra, pur	- p.149.10
1249	quando si credevano la non udisse lei, beninteso,	e di ciabatta frusta e bbevana: data	- p.149.12
1250	non udisse lei, beninteso, e di ciabatta frusta	e bbevana: data l'avventatezza del secolo, e la	- p.149.12
1251	frusta e bbevana: data l'avventatezza del secolo,	e la loro personale sguaiataggine: e magari di	- p.149.13
1252	del secolo, e la loro personale sguaiataggine:	e magari di maiala, anche, la titolavano, una	- p.149.14
1253	anche, la titolavano, una Zamira Pàcori!	e di vecchia ruffiana, bah, una sarta come lei	- p.149.15
1254	con diploma di prima classe! Bella gratitudine.	E aveveno er grugno pure de di che li Du Santi	- p.149.17
1255	il nitido filo del tempo, del tempo albano	e suo, si sdipanava dal guindolo di sua	- p.149.24
1256	ma tutti convocati nel suo presagio, i giorni	e i casi parevano orbitare d'attorno a lei,	- p.149.27
1257	i casi parevano orbitare d'attorno a lei, sorgere	e vanire da lei. A lei, poi, di	- p.149.27

1258	ma chi lo penzerebbe? Non ostante la gratitudine	e la reverenziale fifarella di cui era	- p.149.34
1259	di cui era generalmente circondata - speranza	e religiosità collettiva, senso orfico del	- p.149.35
1260	e religiosità collettiva, senso orfico del mistero	e della trascendenza nel gran cuore del popolo	- p.149.36
1261	nel gran cuore del popolo - non ostante i diplomi	e i titoli, orientali ed occidentali, e dopo le	- p.149.37
1262	i diplomi e i titoli, orientali ed occidentali,	e dopo le infinite sedute, dopo tutti quegli	- p.149.37
1263	énkete pénkete co 'a testa de morto sur tavolino,	e l'onorato agucchiare de più d'una decina	- p.149.39
1264	alle cartomanti: alle più rispettabili sarte.	E cioè pensavano, anzi ne erano sicuri, che fosse	- p.150.8
1265	anzi ne erano sicuri, che fosse una ex-puttana (e nessuno poté più rimuoverli dall'opinione)	- p.150.9
1266	s'erano fatte evanescenti le peste, fra Marino	e Ariccìa. Dàtasi, al cader degli anni e degli	- p.150.12
1267	Marino e Ariccìa. Dàtasi, al cader degli anni	e degli incisivi, a un sempre più scaltro e	- p.150.13
1268	anni e degli incisivi, a un sempre più scaltro	e ardimentoso lenonato con epicentro appunto ai	- p.150.14
1269	cantina o seminterrata sala che aveva luce,	e magari sole, dall'orto. L'orto - poca	- p.150.16
1270	in tempo, rattenuta per uno spago tutto groppi,	e a far l'ovo a Pentecoste era a un livello	- p.150.20
1271	o sala seminterrata, era provveduta d'un orinale:	e , più, d'un lettuccio: che però crocchiava	- p.150.23
1272	che però crocchiava per un nulla, sto coglione,	e aveva tegumento d'una “coperta da letto”	- p.150.24
1273	ermetismo, tiravano al barocco: a un barocco pieno	e fastoso e di primo getto, per quanto poi	- p.150.27
1274	tiravano al barocco: a un barocco pieno e fastoso	e di primo getto, per quanto poi lavata e	- p.150.27
1275	fastoso e di primo getto, per quanto poi lavata	e rasciugata nell'orto, la coperta: e parevano	- p.150.28
1276	poi lavata e rasciugata nell'orto, la coperta:	e parevano escludere già in ipotesi ogni tardo	- p.150.28
1277	branco de ragazze gnude, a la visita medica,	e un dottore cor pizzetto nero che le stava a	- p.150.31
1278	ma vestito da romano antico, senza occhiali,	e invece co li sandali. Er pollice l'aveva	- p.150.33
1279	Er pollice l'aveva infilato ner buco d'una tavoletta	e coll'artre dita de l'istessa mano strigneva	- p.150.34
1280	propriamente detto. Lì germogliavano i vaticini	e i responsi (all'ora di dopolavoro) della	- p.151.1
1281	eran tutte sopra, invece, all'ore di cucito	e di titric-titràc, be', in quel tempo	- p.151.3
1282	fantasma a du parmi de distanza a lo scuro,	e l'odor de cacio a 'n chilometro, dar monnezzaro	- p.151.8
1283	callaro in sur cammino, sospeso a na catena:	e una bella pila, in d'un cantone, in	- p.151.17
1284	Buce, dell'adorato suo Bucio: ladro di pentole	e di casseruole a tutte genti: co la scusa de	- p.151.21
1285	opportuno a distillarvi una goccia, una goccia sola	e splendida della eternamente proibita o	- p.151.25
1286	gli occhi del gufo vivono, topazi consapevoli	e immoti nella notte, nel tempo, sopravvivono	- p.151.29
1287	sartoria, pantaloneria, vino de li Castelli	e de Bitonto pure (una botte, la spina:	- p.151.32
1288	due damigiane, li sifoni de gomma), cacio	e fave, d'aprile, il nipotino del duce dei	- p.151.33
1289	nella “sala di tintoria”: cranio dov'era entrato	e donde sarebbe uscito per un occhio, per	- p.151.35
1290	tarocchi astrologgichi: clepsidra, cabbala der lotto	e pentàcolo: un gufo imbarsamato, co du occhi!	- p.151.38
1291	pentàcolo: un gufo imbarsamato, co du occhi!	E pecorino, in d'un credenzone, e li fiaschi	- p.151.39
1292	occhi! E pecorino, in d'un credenzone,	e li fiaschi dell'ojo: mah ... chiusi a spranga	- p.151.39
1293	la chiamata, la evocazione dei compossibili! Povera	e cara Zamira! Soleva mescere ai carrettieri	- p.152.5
1294	immensità: storditi da infinite cicale: con il capo	e il berretto tra la nuvolaglia delle mosche, su	- p.152.9

1295	tra le gole della speranza, come affonda	e poi s'inérpica un esploratore di caverne, o	- p.152.34
1296	ma nun finiveno più de lustrasse l'occhi.	E quelle di rimando! Occhi! Furtivi dardi!	- p.152.36
1297	sponda: dei datteri che vi maturano, squisiti,	e degli ufficiali che vi aveva conosciuto e che	- p.153.1
1298	squisiti, e degli ufficiali che vi aveva conosciuto	e che l'avevano "corteggiata" con successo.	- p.153.1
1299	la pergola scarruffata de' capegli, ch'eran grigi	e duri, come il pelo del mandrillo. Alquanta	- p.153.7
1300	la Zamira, di buon organico di nipotine apprendiste:	e riserve, poi, dislocate lungo l'Appia, lungo	- p.153.17
1301	aggiunte: che in una contingenza straordinaria, tric	e tràc, tric e tràc, avrebbero potuto dare una	- p.153.19
1302	in una contingenza straordinaria, tric e tràc, tric	e tràc, avrebbero potuto dare una mano: e la	- p.153.20
1303	tric e tràc, avrebbero potuto dare una mano:	e la davano: come ad esempio durante i tiri	- p.153.20
1304	bastava l'organico delle immediate dipendenti,	e nepoti. Tutte tali, o giuppersù, le nipotine	- p.153.24
1305	da rendere quelle avvinellate soste a dolcezza,	e della più allettante, della più conturbante,	- p.153.25
1306	chilometri, chilometri bianchi, per gli impolverati	e sudati portatori di un moschetto. Di	- p.153.27
1307	dopo aver portato a spasso il moschetto lungo strada	e stradiccia o il greve pistolone a tamburo con	- p.153.29
1308	greve pistolone a tamburo con tutti i colpi dentro,	e un par de caricatori in giberna,	- p.153.30
1309	un attimo in quell'harem, così caldamente ombrato	e mutolo, della Zamira: ch'era per tutti gli	- p.153.32
1310	dove un pensiero esatto si deroga a speranza	e ad angoscia, come saettata spola, nell'ordito	- p.154.1
1311	né la Tenenza né la disciplina vi si opponevano:	e , talvolta, ricorrevano a lei. Piccoli servigi	- p.154.5
1312	quando magari un bottone sta per andarsene,	e bisogna corroborarne lo stelo. Una mattina,	- p.154.7
1313	La Zamira lo mandò a levarseli in cantina:	e gli mandò dietro la Clelia, o, secondo altri	- p.154.13
1314	secondo altri, la Camilla, per prendere i pantaloni	e portarli su a raccomandare, in laboratorio. La	- p.154.14
1315	un giorno aveva strascinato all'altare una donna (e neanche tanto gonfia), viveva con nove: la	- p.154.31
1316	la moglie, la di lei vecchia madre cieca	e la di lei sorella un po' scema, una sorella	- p.154.32
1317	non ancora in età da non essere illibate,	e due subinquiline, due gemelle, quondam in	- p.154.35
1318	saputo decidersi, le aveva piantate in asso tutt'	e due prima ancora di metter ... mano alla	- p.154.38
1319	un giorno a subaffittare, in ragion de' tempi	e dell'opportunità e della paga, una esuberata	- p.155.2
1320	subaffittare, in ragion de' tempi e dell'opportunità	e della paga, una esuberata porzioncina de'	- p.155.2
1321	muffe, pensò naturalmente al giornale più diffuso:	e al nuncupar l'offerta sul <i>Messaggero</i> non s'	- p.155.5
1322	casa sua ... tutt'al contrario: donne erano:	e donne sarebbero. Di maschio, in casa sua,	- p.155.8
1323	peste di due valentuomini, a nome Salvatore l'uno	e l'altro: e n'era tornato coi due Salvatori	- p.155.19
1324	a nome Salvatore l'uno e l'altro:	e n'era tornato coi due Salvatori, da Milano,	- p.155.19
1325	n'era tornato coi due Salvatori, da Milano,	e , in più, con una radio a due valvole	- p.155.20
1326	di quella prodigiosa civiltà. Altra voce maschia,	e d'escogitazione baritonale pur essa, era	- p.155.22
1327	la più perfetta disinvoltura, di maschio in femmina	e viceversa: per conturbanti alternazioni	- p.155.27
1328	d'impasto: dal duca di Mantova in Gilda,	e da Rodolfo in Mimì. Del rimanente, in casa	- p.155.29
1329	in casa del maresciallo Santarella, donne erano:	e donne sarebbero. Dicevano i maligni, e, più	- p.155.30
1330	erano: e donne sarebbero. Dicevano i maligni,	e , più, le maligne, che nonostante le nove	- p.155.31
1331	più, le maligne, che nonostante le nove donne	e le diciotto scarpettine coi diciotto tacchi	- p.155.31

1332	ventitré volte di seguito la gelida manina, a lui	e a tutto il vicinato, dicevano, dicevano, sì	- p.155.38
1333	buono sapeva chiudere un occhio. O aprirli tutt'	e due, invece. Una cera meravigliosa: un volto	- p.156.5
1334	un volto pieno, abbronzato-rosso nelle gote	e nel naso, bleu-nero indove lo virilizzava	- p.156.7
1335	biciclette, strulloni in ozio a giro per le strade	e per le bettole il giorno, e la notte a	- p.156.15
1336	per le strade e per le bettole il giorno,	e la notte a travaglio, non gli pareva poi vero	- p.156.16
1337	prefetto: l'obbligo di scappare con la refurtiva,	e quel ch'era peggio coi ferri, anche, e	- p.156.26
1338	e quel ch'era peggio coi ferri, anche,	e stracarichi: dopo tanto affanno dover anche	- p.156.26
1339	sì, va be', capirà," dicevano:	e gli porgevano i polsi: nata in loro	- p.156.35
1340	delle catenelle da polso: come allo scassato	e stanco non piace altro che il letto. Gli	- p.156.36
1341	piantava il par d'occhi in faccia a tutti	e ad ognuno, a baffi ritti, e puntuti come	- p.157.7
1342	a tutti e ad ognuno, a baffi ritti,	e puntuti come du chiodi, e neri; agiva,	- p.157.7
1343	a baffi ritti, e puntuti come du chiodi,	e neri; agiva, deliberava, telefonava, tric,	- p.157.8
1344	a cui tutti obbedivano, il bello è questo,	e in una sorta di algolagnica frenesia, di	- p.157.11
1345	d'energia così felicemente irradiata a' satelliti:	e , dopo di loro, a tutti i ladri in	- p.157.14
1346	sciàvero di tenebroso velluto, nel suo nido d'ombre	e di sasso. Arazzi d'edera vi schermano il	- p.157.26
1347	il giorno. Lui tutt'al rovescio, appena rosa	e oro il cielo: da Rocca di Papa a Castel	- p.157.27
1348	sodo, fra spinosi marrucheti. O dov'è fragola	e vipera appresso a Nemi, sotto macchia. Agiva,	- p.157.34
1349	immobile al tronco di un leccio, magari, lui	e la cavalla Guzzi, un piè a terra: e	- p.157.37
1350	e la cavalla Guzzi, un piè a terra:	e poco più là, ritto, il palo dell'appuntato	- p.157.37
1351	Tenenza albana; con due catenelle per polsi quattro	e due pacchetti de sigherette popolari, e un	- p.158.2
1352	quattro e due pacchetti de sigherette popolari,	e un dodici colpi in riserva, centauro-saetta	- p.158.3
1353	in riserva, centauro-saetta della via Ardeatina	e , più, dell'Appia: a certo chilometro,	- p.158.4
1354	di macchina buttata le Lancia, Maria Santissima	e dopo di Lei subito passaggio a livello	- p.158.6
1355	lampi sul pantografo alle sospensioni ed ai giunti:	e dietro tutto il traino e il fragore battuto	- p.158.16
1356	sospensioni ed ai giunti: e dietro tutto il traino	e il fragore battuto del direttissimo, iterato	- p.158.16
1357	ogni assale da svellere tutti gli aghi degli scambi.	E quelle seguitavano starnazzare, si levavano a	- p.158.18
1358	ne' loro straziati vocalizzi, regalavano penne,	e bianche piume, al vortice. Iché non pol fare	- p.158.20
1359	il rispetto delle discipline viatorie,	e , ad un tempo, del loro proprio osso del	- p.158.30
1360	nobilmente cesurato inno, come la Marsigliese	e come ogni inno in genere, dall'impeto	- p.159.5
1361	settenario, lo andava lungamente canticchiando	e assaporando d'anima - così come si rimastica	- p.159.13
1362	- nella sua fugitiva gravidanza, lungo il rintronare	e l'accorrere de' venenti chilometri: dal	- p.159.15
1363	pattuglione, involtate in vigogna doppia del pari,	e similmente intrigate dalla parentela, e a	- p.160.7
1364	del pari, e similmente intrigate dalla parentela,	e a volta a volta sospirose o addirittura	- p.160.8
1365	a volta sospirose o addirittura eloquenti nel sonno:	e in presenza d'un càntaro muto, incoperchiato,	- p.160.9
1366	Riportava l'animo a certa romanesca lautezza	e scioltezza del vivere e del fungere, a certo	- p.160.12
1367	a certa romanesca lautezza e scioltezza del vivere	e del fungere, a certo pre-quarantottardo (o	- p.160.12
1368	a certo pre-quarantottardo (o pre-quarantanovesco)	e alquanto gregoriano "f loisir de siégerI	- p.160.13

1369	agio a potersi rifocillare un tantino, dopo la lunga	e non perfetta giornata: idea che Fumi trovò	- p.160.19
1370	desiderio di tutti. Si diedero convegno per le nove	e un quarto nove emmezza. Prima di riscappar	- p.160.22
1371	del già fatto. In uno scalpiccio per i corridoi	e controsalucce, la radunata si sciolse. Nel	- p.160.25
1372	in uno strascico brodosso la povertà delle proteine	e peptoncelli ingredienti: poi, stufò, masticò e	- p.161.5
1373	e peptoncelli ingredienti: poi, stufò, masticò	e mandò giù qualche boccone alla meno peggio,	- p.161.6
1374	non la finiva più di roteargli attorno, a lui	e al servito. “Un po' de stracchino? De	- p.161.11
1375	quello de Corticelli che je piace tanto, dottó?”	E , al grugno che mise: “Un pochetto solo	- p.161.12
1376	Sotto al riflettore di vetro, orlato di cresp	e di riccioli bianchi e verdini come	- p.161.15
1377	di vetro, orlato di cresp e di riccioli bianchi	e verdini come l'insalata, er cucuzzone pareva	- p.161.15
1378	sette: con embricature, questa volta, di rosbiffe	e di mortadella cotta a fette alterne,	- p.161.30
1379	adagiata in quel divano a opera dei diti peritissimi	e paffutelli del Maccheronaro: che le tegumentò	- p.161.32
1380	d'occhio a collaudo, a congedo, del pre-resecato	e pre-accantonato tetto o coperchio (er mezzo	- p.161.34
1381	appena: intanto che la pappagorgia compressa	e per così dire appiattita contro il colletto,	- p.161.37
1382	senza dir parola il cliente diletto, nel momento	e nell'atto stesso che gli porgeva quel trofeo. “	- p.162.6
1383	tonni, coll'aria d'avé capito. Alle dieci	e mezza erano tutti riuniti dal dottor Fumi.	- p.162.13
1384	Fumi. Paolillo riportò la Ines. Chi era,	e dov'era, il giovanotto? E quell'amica dell'	- p.162.14
1385	Chi era, e dov'era, il giovanotto?	E quell'amica dell'amica? Embè, quale amica?	- p.162.14
1386	da certi signori che j'aveveno fatto la dote,	e ora, sicché, doveva sposare.” “Sposare chi	- p.162.24
1387	le macchine: che j'aveva rigalato du perle.	E il giorno de le candele, difatti, le portava	- p.162.28
1388	orecchia, quele perle. L'aveveno viste tutti.”	E l'aveva incontrata lei pure, una sera ... du	- p.162.29
1389	una sera ... du occhi! “Che occhi!”:	e Fumi si seccò, fece spallucce. “Mbè,	- p.162.31
1390	in quattro, come quattro cani una cerva, stirandola	e sospingendola di qua e di là nel tormento	- p.163.10
1391	cani una cerva, stirandola e sospingendola di qua	e di là nel tormento delle facili e nondimeno	- p.163.11
1392	di qua e di là nel tormento delle facili	e nondimeno rinnovate obiezioni, pervennero da	- p.163.11
1393	essere una strada (in quegli anni tuttavia romita	e campestre) del Celio, fra silenti pini ad	- p.163.16
1394	campestre) del Celio, fra silenti pini ad ombrello	e campi di carciofi e qualche stalla, e diruti	- p.163.17
1395	fra silenti pini ad ombrello e campi di carciofi	e qualche stalla, e diruti muri e un archivolto	- p.163.18
1396	ad ombrello e campi di carciofi e qualche stalla,	e diruti muri e un archivolto o due, camminata,	- p.163.18
1397	campi di carciofi e qualche stalla, e diruti muri	e un archivolto o due, camminata, al cader della	- p.163.18
1398	du scioccaje ... propio come si fusse na signora.”	E ribadì, sillabando in una cantilena: “che je	- p.163.34
1399	ch'è un industriale de Torino: uno che compra	e venne l'automobili: più chiaro de così ...”	- p.163.36
1400	chiaro de così ...” “Lassate stà il chiaro	e lo scuro ... ch'a 'o chiaro nce avimme a	- p.163.38
1401	la Pavona: così le aveva aricontato la Mattonari.	E tutti 'o dicevano, a li Du Santi. “	- p.164.4
1402	assortata: a Roma le ragazze ce se perdono:	e quella s'è fatta puro la dota, s'è	- p.164.6
1403	è fatta puro la dota, s'è fatta.	E ora, appena se la sente, po sposà un	- p.164.6
1404	ci fosse, chissà Ingravallo non lo divinasse, muto	e nero sul suo riflettere, non c'era alcun	- p.164.17
1405	<i>I</i> “	E il giovane?” “Che giovane?” “O cocco	- p.164.20

1406	che s'erano induriti di poca pioggia rasciutta	e di crassume disseccato nella polvere (quei	- p.164.28
1407	oro nel sole), con le labbra un poco enfiata	e quasi ancora screpolate, per ogni soffiata di	- p.164.31
1408	di camera ovverosia di stambugio o di lettino:	e andando a zonzo pe Roma da la matina a la	- p.164.37
1409	capisce", convenne a mezza voce il dottor Fumi.	E p'aa città vagolava senza meta, o con lenti	- p.165.6
1410	p'aa città vagolava senza meta, o con lenti	e forse meditati itinerari: si differiva passo	- p.165.7
1411	a piazza Colonna o a l'Esedra con le luci	e i rossoverdi richiami della sera, della notte.	- p.165.10
1412	o lungo il marciapiede gremito di tavolini	e di scranne, di signori e signore in bibita o	- p.165.22
1413	gremito di tavolini e di scranne, di signori	e signore in bibita o nell'atto di suggerire, in	- p.165.23
1414	Ingravallo in suo sentire. "Nel novero de' fortunati	e felici, anche lui!" Il volto gli si fece	- p.165.28
1415	se ne va in giro, me capiranno ..."	e dopo un'esitazione, e una certa conturbazione	- p.165.30
1416	me capiranno ..." e dopo un'esitazione,	e una certa conturbazione del tono: "Pe nun	- p.165.31
1417	tiene, chesto Diomede? A proposito: Diomede:	e il cognome?" "Er cognome suo ...": la	- p.165.36
1418	puro a me." "Diomede, dunque ..."	e lo sguardo del dottor Fumi ebbe la	- p.166.21
1419	detto che se chiama ... Diomede: Lanciani Diomede."	E sbottò in una sorta di pianto soffocato,	- p.166.25
1420	è scuro de capelli?" Combattuta fra diffidenza	e fierezza, la Ines rasciugò gli occhi col	- p.166.33
1421	Sto Lanciani fa er lettricista," disse con orgoglio:	e prese a tratteggiarne il sembiante. La voce,	- p.166.35
1422	il sembiante. La voce, dopo more di paura	e di sospetto e ammissioni piene d'una cautela	- p.166.36
1423	La voce, dopo more di paura e di sospetto	e ammissioni piene d'una cautela tardiva, si	- p.166.36
1424	Sì, sì: "un giovane così alto":	e fe' il gesto che si fa per solito, levando	- p.167.4
1425	fe' il gesto che si fa per solito, levando	e disponendo orizzontalmente la mano. Reclinò il	- p.167.4
1426	Un ber ragazzo, sì. Un ber ragazzo.	E co questo! forse ch'è proibbito? Un ragazzo	- p.167.8
1427	del fermo, era già sul tavolo al dottor Fumi	e sotto luce, aperta, gualcita. Paolillo	- p.167.14
1428	Paolillo rivenne, con la "borzetta" della senzatetto	e , nell'altra mano, la fotografia d'un giovane	- p.167.16
1429	sgorbio: "Lumiai Dio ..." sillabava camminando,	e stava per porgerla. "Date ccà." Il dottor	- p.167.18
1430	di arianesimo splendido: della gente latina	e sabellica. Per copia conforme: sì. Era biondo	- p.167.23
1431	un taglio diritto. Sopra al vivere delle gote	e del collo du occhi fermi, strafottenti: che	- p.167.26
1432	Un tipo spavaldo, fatto per essere accerchiato	e conteso, inseguito e raggiunto, e poi	- p.167.29
1433	fatto per essere accerchiato e conteso, inseguito	e raggiunto, e poi rigalato un po' da tutte,	- p.167.29
1434	essere accerchiato e conteso, inseguito e raggiunto,	e poi rigalato un po' da tutte, secondo le	- p.167.29
1435	ciascuna. Uno da rappresentare in bellezza il Lazio	e la sua gioventù, al Foro Italico. Quaa	- p.167.31
1436	L'aveva sgridata sulla faccia, le aveva dato	e di questo e di quest'altro, ciaveva avuto er	- p.167.37
1437	sgridata sulla faccia, le aveva dato e di questo	e di quest'altro, ciaveva avuto er core de	- p.167.37
1438	altro, ciaveva avuto er core de menaje puro:	e , come nun bastasse, minacce. Erano soli,	- p.167.38
1439	lo ponno carcerà pe questo." "Due schiaffi!":	e il dottor Fumi, tentennando il capo, la guardò	- p.168.8
1440	primma, quacc'ata cosa: nun importa!":	e ritirò il capo tra le spalle. Stava pe	- p.168.10
1441	temesse: volevano solo interrogarlo, non fermarlo:	e tanto meno trattenerlo. "Ma in fin de' conti	- p.168.11
1442	quello." Parlava a capo chino, soprappensiero. "	E poi, si lo troveno, mbè, so' contenta	- p.168.14

1443	sbadatamente; un gesto che voleva dire l'uggia	e la fatica, e la voja d'annà a dormì	- p.168.19
1444	gesto che voleva dire l'uggia e la fatica,	e la voja d'annà a dormì, ch'era ora	- p.168.19
1445	nel portafoglio di pelle di cocodrillo finto,	e il portafoglio se lo infilò sul cuore,	- p.168.23
1446	se lo infilò sul cuore, convenendo a voce alta	e sonora: "Be', cercheremo da fa er possibile	- p.168.24
1447	con la zappetta dei quattro diti della destra:	e lui s'era dunque accostato: curvo, ora,	- p.168.27
1448	porgeva l'orecchio ai susurri del dottor seduto,	e vi aveva già ripetutamente annuito col capo,	- p.168.28
1449	<i>I</i> Quell'orecchio ascoltava, con lo zelo consueto:	e il dottore vi aveva lasciato gocciolare quei	- p.168.32
1450	come altrettante gocce d'un raro giusquiamo:	e il moto dei labbri andava accompagnando con	- p.168.34
1451	una digitazione vivace, a tulipano chiuso, a indice	e pollice in oscillazione disgiuntiva. Al veder	- p.168.36
1452	sopraccigli, un corrucchio che sembrò ira	e non era: lacrime brillarono, splendide	- p.169.1
1453	tempo, al suo sguardo di bimba, si frangeva	e si iridava nei mattini la luce, la fulgida luce	- p.169.3
1454	a render perfetta la crudeltà degli attimi, il gelo	e l'irrisione dell'ora che ne è la somma.	- p.169.10
1455	chi ha facoltà d'inquisire la nudità della vergogna	e , se pur non la irride, la giudica:	- p.169.12
1456	giudica: nuda, sprovveduta: come sono i figli	e le figlie senza ricovero e senza sovvento,	- p.169.14
1457	come sono i figli e le figlie senza ricovero	e senza sovvento, nell'arena bestiale della	- p.169.14
1458	di sé, rabbrividendone, le guardate degli uomini,	e le sdruciture, gli strappi, la misera	- p.169.18
1459	i capelli aridi o impastati misero in ombre,	e a momenti nascosero. Le sue spalle parvero	- p.169.32
1460	di un tacito singhiozzo. Si rasciugò il volto,	e il naso: con la manica. Levò il braccio	- p.169.34
1461	Nulla aveva più, per celarsi, che quello strappato	e scolorato avanzo d'un indumento di povera.	- p.169.39
1462	uomini, la ricattavano col solo sguardo, acceso	e rotto, a intervalli, dai segni e dai lampi	- p.170.2
1463	acceso e rotto, a intervalli, dai segni	e dai lampi, non pertinenti alla pratica, di una	- p.170.2
1464	strazio, la giustizzia. Mejo piuttosto la fame;	e annà pe strada, e sentisse pioviccicà ne li	- p.170.6
1465	Mejo piuttosto la fame; e annà pe strada,	e sentisse pioviccicà ne li capelli; mejo	- p.170.6
1466	sapere. Mbè? Che cosa trafficava chesto Diomede.	E lei zitta. E loro: su su: parlare	- p.170.9
1467	Che cosa trafficava chesto Diomede. E lei zitta.	E loro: su su: parlare, cantare. Non	- p.170.9
1468	sinnò nun sa come campà. Parlare, cantare.	E sbrigasse pure. Nulla di male, dopo tutto.	- p.170.13
1469	era meglio contentarli, pensò. Meglio per Diomede,	e meglio anche per sé. Sarebbe finita, armeno!	- p.170.28
1470	Che donne erano?" Lei, tra l'umiliazione	e la rabbia della gran gelosia che pativa, col	- p.170.37
1471	interesse suo. Perché stava disoccupato da du mesi:	e nun trovava lavoro: un antro lavoro un po' mejo	- p.171.6
1472	estraendolo un tantino da quella difesa del braccio	e del gomito, a lasciarne vaporare la voce.	- p.171.14
1473	dove riapparvero un foro, sulla punta dell'osso,	e la sdrucitura della camicetta e della maglia	- p.171.16
1474	punta dell'osso, e la sdrucitura della camicetta	e della maglia e il bianco della pelle, alla	- p.171.17
1475	osso, e la sdrucitura della camicetta e della maglia	e il bianco della pelle, alla spalla. "Adesso	- p.171.17
1476	Cià li sordi, cià. Ecco che cià":	e proruppe nuovamente in singhiozzi. "E cchi è?	- p.171.22
1477	che cià": e proruppe nuovamente in singhiozzi. "	E cchi è? Vuie 'o sapite, chi è?	- p.171.24
1478	tavolo, prese a passeggiare sul mattonato freddo, su	e giù, lentamente: a capo chino, ingrognato,	- p.171.36
1479	Pompè, allo schedario. Pensione Bergesse.	E bbuona pesca. Comma ca tenimmo appena	- p.172.1

1517	d'un ministro degli esteri di finanziaria fresca	e tuttavia già saputa, quando infàbuli di parole	- p.176.6
1518	imbasciatore sottovoce, in un selettivo “a parte”:	e supervigili intanto, e tenga nella dovuta	- p.176.8
1519	un selettivo “a parte”: e supervigili intanto,	e tenga nella dovuta reverenza e alla dovuta	- p.176.8
1520	supervigili intanto, e tenga nella dovuta reverenza	e alla dovuta distanza quegli altri: che han	- p.176.8
1521	sottili: la coda di provvida esperienza,	e la schiena d'indimenticabili stangate. Nella	- p.176.12
1522	er bucio, nero: da cui, tra verbo	e verbo, ella risucchiava dentro la già erogata	- p.176.14
1523	falciata, poi poco dopo, il vertice acuminato	e scarlatto della lingua s'incaricava di	- p.176.19
1524	mascella, a lingua pendula, come imbambolato. “	E lui je faceva puro da confidente, allora. E	- p.176.32
1525	E lui je faceva puro da confidente, allora.	E certe vorte nun te l'attirò puro in cantina,	- p.176.33
1526	Sicché avevo da abbozzà pe forza.” La Zamira	e Diomede sparivano giù pe la scaluccia, l'uno	- p.176.39
1527	se non proprio alle galanterie profittevoli.	E quando fosse, intendeva profittevoli pe	- p.177.11
1528	E quando fosse, intendeva profittevoli pe tutt'	e due, “pe lui e pe lei”: lei	- p.177.12
1529	intendeva profittevoli pe tutt'e due, “pe lui	e pe lei”: lei Zamira. Il Pestalozzi ebbe,	- p.177.12
1530	zampe, cui ogni vesticciola è sognare, nell'alido	e nella luce implacata del giorno, tra i vepri e	- p.177.20
1531	e nella luce implacata del giorno, tra i vepri	e le stoppie, a sol d'agosto. “Ogni	- p.177.21
1532	non saputo conoscere senza iniziazione, ma presagito	e sognato (con profumi d'aglio nell'alito) dal	- p.177.27
1533	suo, quel figuro, per biondo che fosse:	e la solita strizzatina di denti, o strizzatona	- p.177.33
1534	o strizzatona di mascelle, accompagnò l'apparire	e il non sùbito vanire dell'immagine. Era, nella	- p.177.34
1535	da battitore: da pointer, a puntar le quaglie	e le starne, sul colle: da spinone giovane,	- p.177.39
1536	attorno al batticuore d'una starna, tra birri grossi	e famigli: il dottor Fumi, l'Ingravallo, il	- p.178.4
1537	il maresciallo Di Pietrantonio, Pompeo,	e Paolillo, detto anche Paolino ..., il	- p.178.5
1538	che Cumana Sibilla), dai molti per quanto titubanti	e ripentiti “nun lo so, nun saprei di”,	- p.178.10
1539	i conforti, da lui), alla matura bettoliera sarta	e tintora, smacchiatrice d'abiti militari e	- p.178.14
1540	sarta e tintora, smacchiatrice d'abiti militari	e civili. I Sì, concesso conforti: a dispetto	- p.178.15
1541	concesso conforti: a dispetto di Venere Schizzinosa	e di tutto lo svolazzo de' suoi cipriati	- p.178.16
1542	il biondo le aveva dato ripetuta prova della sagacia	e del valore, alla vecchia: per quanto alla	- p.178.20
1543	vecchia: per quanto alla ovvietà delle illècebre	e degli itinerari, ideò aggiustando, da sempre	- p.178.21
1544	itinerari, ideò aggiustando, da sempre cogniti,	e ripercorsi negli evi, la sagacia si fosse	- p.178.22
1545	Già. Ma proprio quel giorno? Il silente	e impreveduto apparire di lui dalla scaluccia:	- p.178.34
1546	felicitarsene. Lui aveva nel volto, un volto fermo	e pallido un tantino appena zigomato, aveva	- p.178.39
1547	tantino appena zigomato, aveva nello sguardo chiaro	e sicuramente azzurro quella sorta di volizione	- p.179.1
1548	un pittore, nelle Marche, s'era studiato (e compiaciuto) perfezionare le note	- p.179.3
1549	un palo che poco je squadrava, così ross'	e nero: e che ce squadra poco un po' a	- p.179.13
1550	che poco je squadrava, così ross'e nero:	e che ce squadra poco un po' a tutti, in	- p.179.14
1551	l'aveveno licenziato”. Talché, poi, lavorava qua	e là: per suo conto: “annava pe le	- p.179.19
1552	novi: magari de quarche vecchia bacucca,” insinuò,	e si stizzì. “Puro a cambià le varvole e	- p.179.22
1553	e si stizzì. “Puro a cambià le varvole	e a fa sonà li campanelli, quando je viè no	- p.179.23

1554	vonno più sonà; perché ce stanno certi signori,	e specie le moje, che cianno paura solo a l'	- p.179.25
1555	mia! a costo de pijasse magari na scossa.	E poi, si loro ce penseno bene, chi è	- p.179.27
1556	'n poverello ch'oo fa pe guadagnasse er pane?	e stacce ore e ore, su quella scala? A	- p.179.30
1557	oo fa pe guadagnasse er pane? e stacce ore	e ore, su quella scala? A fa la treccia	- p.179.30
1558	ce se vede tutto ... me pare: l'elastici	e tutto el resto": girò du occhi magnifici, du	- p.179.33
1559	mise quer grugnetto indispettito, adorabile. “	E anche co quella me sa ... o me sbajo”:	- p.180.6
1560	anche co quella me sa ... o me sbajo”:	e ristette. “Che tte sa? coraggio,” fece	- p.180.6
1561	in dove che sta t'oo trova subito.	E poi, a Roma, in su le spese.	- p.180.10
1562	torbi, a guararlo. Indi alla ragazza: “	E sta cuntessa? addó sta? Dicimme,” strizzò i	- p.180.15
1563	vacillare: tremolare verso il pianto: “Io ...	e ché? mo me fanno fa la spia? Io	- p.180.20
1564	minacciò tutt'altro che amabilmente Ingravallo:	e si levò, nero. “Na strada larga,	- p.180.23
1565	larga, longa,” disse lei titubando fra vergogna	e rimorso, “dritta dritta ... che va a finì	- p.180.24
1566	na camicia de seta da signore: sissignori!” “	E addó va a mmagnà?” domandò Fumi. “Siconno	- p.180.36
1567	dunque,” la pinzò Pompeo con un ghigno.	E toccandole una spalla: “Vah! consolànese, pupa	- p.181.4
1568	ve credete? che nun me so' già consolata?”	e fece l'atto, con un nuovo singhiozzuccio, di	- p.181.8
1569	Povero essere! Il gomito palesò la foratura,	e la manica i rinnacci e gli sbrendoli. I Il	- p.181.11
1570	gomito palesò la foratura, e la manica i rinnacci	e gli sbrendoli. I Il misero polso, il braccio	- p.181.12
1571	fa a capi ... ch'è una de fora,	e che viè pure da lontano, e de razza scerta	- p.181.20
1572	de fora, e che viè pure da lontano,	e de razza scerta: che lui cià l'occhio bono	- p.181.20
1573	testone sul tavolo. “Toscani!” riprese lei:	e arrovesciando il capo con una mano buttò	- p.181.26
1574	farfugliare della lingua, delle labbra. “Puzzoni?	e che t'hanno fatto?” la pungolò di rimando lo	- p.181.32
1575	scucciate,” fece il dottor Fumi contraendo il naso:	e alla ragazza: “Dice-vi?” “Dicevo che co	- p.181.37
1576	mi dire Villa Porchese àu do jo è?	E stanno a via Veneto. All'archi de porta	- p.182.1
1577	Lo so, lo so, come fa.” “	E tanno?” “E m'hanno: sì, allora	- p.182.12
1578	so, come fa.” “E tanno?” “	E m'hanno: sì, allora m'hanno bell'e	- p.182.13
1579	E m'hanno: sì, allora m'hanno bell'	e buggerata a me, che nun so dove annà a	- p.182.13
1580	o a la più peggio la cena.” “	E li baiocchi?” “Che bbaiocchi?” “Li sordi	- p.182.17
1581	lo ammonì Fumi. Poi a lei: “	E cchiste pranze, dicimmo cqueste cene, chi lle	- p.182.22
1582	“Paga lui, se sa,” ribatté con alterigia	e con dolorante invidia la ragazza: “ma li sordi	- p.182.24
1583	già hanno combinato tutto tra loro, strada facenno:	e che lui è na guida appatentata, che l'esami	- p.182.29
1584	guida appatentata, che l'esami l'ha fatti,	e je manca solo d'annà a pijà la licenza a	- p.182.30
1585	a memoria, che però nun farebbe una bona figura	e nemmeno lei, del resto, a fasse scopri che	- p.182.33
1586	d'annà, nun m'aricordo in che posto.	E me sa che quella nun l'ha più rivisto,	- p.183.5
1587	d'arpia! Lui me fece toccà un corno:	e lo toccò puro lui. Sì, è stato lui	- p.183.12
1588	cor cortello. Lui m'ha portata via.” “	E pe cquesto s'hanno leticato?” domandò Fumi,	- p.183.19
1589	che state quiete du minuti. Quarche sospiruccio.	E intanto ... domino vobisco, addì Arfré! a st'	- p.183.26
1590	artra vorta! Ma noi, dice, noi!	e s'abbotta tutto: noi è n'antr'affare.”	- p.183.27

1591	metter punto al racconto. Stavano per congedarla,	e Paolillo era già in sulle mosse, uno	- p.183.37
1592	Uno che te smiccia dar sotto in su,	e poi subito je se chiudono le parpebre: me pare	- p.184.9
1593	er gatto quanno vo fa vedé che cià sonno,	e intanto l'ha fatta più sporca der solito, e	- p.184.10
1594	e intanto l'ha fatta più sporca der solito,	e ce lo sa, ma a te nun te lo	- p.184.11
1595	d'un artro genere, però: tra 'r chirichetto	e er cascherino, de quer fornaro de laggiù.” “	- p.184.13
1596	er cascherino, de quer fornaro de laggiù.” “	E chisto sarebbe 'o frate giovine, 'o frate	- p.184.14
1597	che ridesti, a notte, il passo felpato	e cauteloso del Probabile, dell'Improbabile.	- p.184.21
1598	frrr ... Na fame! Je lo dissi chiaro	e tonno che ciavevo fame, ch'ero na posta bona	- p.185.9
1599	fece chiamare il Deviti (c'era, stavolta)	e gli diede incarico, pe la mattina, di	- p.185.20
1600	la Ines, un ritrattino propio per la quale.	E doveva puro spiegaje dove s'aritrovaveno, la	- p.185.23
1601	puro spiegaje dove s'aritrovaveno, la bancarella	e la nonna, dove staveno a venne la porchetta:	- p.185.24
1602	copia d'un elenco, dattiloscritto, di turchesi	e di topazzi, nel quale tutte le o (occhio	- p.185.27
1603	rotondi appunto come delle o: ulceri d'una esattezza	e d'una deliberatezza operative non	- p.185.30
1604	erano topo-zii: le gioie della domicilioaggredita	e detopaziata Menecazzi, che si redintegrava,	- p.185.34
1605	redintegrava, questa volta, nel definitivo possesso	e pieno godimento di diritto e di fatto delle	- p.185.35
1606	nel definitivo possesso e pieno godimento di diritto	e di fatto delle proprie zeta: giulivamente	- p.185.36
1607	implacabile amministrazione da cui abbiamo l'onore	e il piacere d'esser ministrati delle carte e	- p.185.39
1608	l'onore e il piacere d'esser ministrati delle carte	e dei bolli necessari a vivere, che il	- p.185.39
1609	occhi) d'un altro elenco, più cupamente orrido	e splendido: di quegli altri gioielli, tenuti	- p.186.8
1610	almeno in quanto brigadiere fungente. Le ragazze,	e prima di loro la maga, avevano fiutato, sì	- p.187.6
1611	aulire miracol novo, in campagna), del maresciallo	e del brigadiere in ispecie, tutt'attorno la	- p.187.10
1612	tutt'attorno la soave fragranza della maglieria,	e fino in sulla soglia della bettola e fin	- p.187.11
1613	maglieria, e fino in sulla soglia della bettola	e fin dentro, al banco; un tira-tira che non	- p.187.12
1614	obiettivato in una sciarpa di lana verde: sì:	e probabilmente, se non sicuramente, grattata:	- p.187.14
1615	averla recata a Zamira a ritingere. Il ronziò nuovo	e a caso magari un po' intensificato dei	- p.187.17
1616	le strettore della disciplina. Che no! Il solerte	e via via sempre chiù avvitato accerchiamento	- p.187.20
1617	da un par de giorni, per un ronziò reale	e carabinieriesco, ovviamente imputabile a	- p.187.23
1618	loro, le ragazze, ecché? zitte ricucite.	E agucchiare, e tagliare, e sferrucchiare: e	- p.187.26
1619	ragazze, ecché? zitte ricucite. E agucchiare,	e tagliare, e sferrucchiare: e titric e tatràc	- p.187.26
1620	zitte ricucite. E agucchiare, e tagliare,	e sferrucchiare: e titric e tatràc alla	- p.187.26
1621	E agucchiare, e tagliare, e sferrucchiare:	e titric e tatràc alla macchina. I due	- p.187.27
1622	agucchiare, e tagliare, e sferrucchiare: e titric	e tatràc alla macchina. I due gallonati, il	- p.187.27
1623	alla macchina. I due gallonati, il maresciallo	e il brigadiere, l'uno dopo l'altro, e	- p.187.27
1624	e il brigadiere, l'uno dopo l'altro,	e quasi in concorrenza l'uno all'altro, avevano	- p.187.28
1625	curiosità momentanea, quella domandina impreveduta	e poi preveduta e aspettata della sciarpa: e	- p.188.1
1626	quella domandina impreveduta e poi preveduta	e aspettata della sciarpa: e com'era, e di	- p.188.1
1627	e poi preveduta e aspettata della sciarpa:	e com'era, e di che colore era, e	- p.188.1

1628	preveduta e aspettata della sciarpa: e com'era,	e di che colore era, e s'era di stoffa	- p.188.2
1629	e com'era, e di che colore era,	e s'era di stoffa, o di maglia a mano	- p.188.2
1630	La Zamira soffiò piccole bolle di saliva dal buco	e se ne imperlarono i labbri, agli angoli: era	- p.188.5
1631	paterno cuore del maresciallo era la rosa dischiusa	e porporina nel bouquet delle candide e chiuse,	- p.188.10
1632	rosa dischiusa e porporina nel bouquet delle candide	e chiuse, gli aveva sagittato negli occhi i	- p.188.11
1633	occhi i "suoi" occhi. Uno sguardo rapido	e luminoso di adepta: e quella sfrecciata così	- p.188.12
1634	occhi. Uno sguardo rapido e luminoso di adepta:	e quella sfrecciata così rorida d'intelligenza	- p.188.12
1635	di parapatia subita un incontro, vespertino	e casuale, oh casuale, casuale, a metà la	- p.188.15
1636	in ora dove anima non c'era. Allora	e là gli venne repertata (in idea) la sciarpa	- p.188.17
1637	repertata (in idea) la sciarpa: verdissima:	e nel ribollire de' bisbigli erano del pari	- p.188.18
1638	pari venuti a galla il calesse, il marzo,	e la pioggia orizzontale e la luna nova e tutti	- p.188.19
1639	il calesse, il marzo, e la pioggia orizzontale	e la luna nova e tutti gli straventì del marzo,	- p.188.19
1640	marzo, e la pioggia orizzontale e la luna nova	e tutti gli straventì del marzo, e il vin caldo	- p.188.19
1641	la luna nova e tutti gli straventì del marzo,	e il vin caldo oblato, povera bestia! in una	- p.188.20
1642	povera bestia! in una catinella al cavallo:	e , quel che importava più, la ditta Ciurlani di	- p.188.21
1643	I	E infine il nome, cognome, soprannome,	- p.188.22
1644	Du Santi, tutte le ragazze, ogni volta,	e anche la Zamira d'altronde, s'erano smarrite	- p.188.28
1645	aveva dato oscillante preavviso d'un cliente:	e questo era apparso: ed era un carabiniere di	- p.188.37
1646	giubba, l'aveva aperta a un tantino di comodità	e di respiro: e una polpettuola n'era stata	- p.189.3
1647	aperta a un tantino di comodità e di respiro:	e una polpettuola n'era stata estratta, enfiata	- p.189.3
1648	portafogli marcio: organo indispensabile, al sudato	e al misero, per effettuare il laborioso	- p.189.6
1649	pace, vigore, distensione, inibizione, orgoglio,	e di inscrivere, codesto stato d'animo,	- p.189.13
1650	di gran cocchio, di principe romano apostolico	e duca di Marino. Pestalozzi pareva	- p.189.25
1651	gialla, da una lampadina schermata, tingeva ad alto	e di striscio, poco sotto la ruvidità	- p.189.29
1652	la ruvidità superstite del còrdolo in fastigio. Sei	e venticinque nell'orologio della torre: quanto	- p.189.30
1653	milite, che già gravava col boffice sul retrosella	e stava per tirare i piedi in barca a sua volta	- p.189.33
1654	il superiore alla vita, con le due mani,	e attendendo il primo sparo del motore. I Lui,	- p.189.34
1655	suo saluto ai fuggenti, in quella povertà scura	e petrosa di paese: mensola dai licheni e dai	- p.190.7
1656	scura e petrosa di paese: mensola dai licheni	e dai muri che si ritraevano a scarpa, quasi di	- p.190.8
1657	precipita, a notte: o scirocco vi si allenta	e si spenge, tre notti dopo. Discesero fino alla	- p.190.12
1658	l'Appia: andò tra uliveti appena argentati dall'alba	e pruni scheltri di viti nelle vigne. Poi	- p.190.15
1659	da strologare il mattino. Era l'alba,	e più. Le vette dell'Algido, dei Carseolani e	- p.190.21
1660	e più. Le vette dell'Algido, dei Carseolani	e dei Velini inopinatamente presenti, grigie.	- p.190.21
1661	Di là dai gioghi di Sabina, per bocchette	e portelli che interrompessero la lineatura del	- p.190.24
1662	palesava lontanamente in sottili strisce di porpora	e più remoti ed affocati punti e splendori, di	- p.190.26
1663	strisce di porpora e più remoti ed affocati punti	e splendori, di solfo giallo, di vermiglione:	- p.190.26
1664	alternare gli auspici, la bava calda, sulla pelle	e sul viso, l'alito gratuito e omai cadente d'	- p.190.30

1665	sulla pelle e sul viso, l'alito gratuito	e omai cadente d'una strapazzata di scirocco.	- p.190.30
1666	di scirocco. Di là, da dietro a Tivoli	e a Càrsoli, flottiglie di nubi orizzontali	- p.190.31
1667	Labili, cangevoli fuste, bordeggiavano a quota alta	e irreale, in quella specie di sogno capovolto	- p.190.37
1668	del tempo, là là sopra il litorale di Fiumicino	e di Ladispoli, era un gregge color marrone,	- p.191.5
1669	Da ritta, ove il piano s'infoltiva di abitacoli	e discendeva a fiume, Roma gli apparì distesa	- p.191.12
1670	San Paolo: una prossimità chiara d'infiniti penzieri	e palazzi, che la tramontana avea deterso, che	- p.191.15
1671	la cialtroneria abituale, risolto in facili immagini	e dolcemente dilavato. La cupola di madreperla:	- p.191.17
1672	de' pineti. Altrove cinerina, altrove tutta rosa	e bianca, veli da cresima: uno zucchero in una	- p.191.19
1673	ad un tempo non rivolutorio, ma interno alla carta	e ai relativi bolli, d'incubazione e	- p.191.28
1674	alla carta e ai relativi bolli, d'incubazione	e d'ammollimento romano. S'addobbano, di muta	- p.191.29
1675	S'addobbano, di muta polvere, tutte le filze	e gli schedari degli archivi: di ragnateli	- p.191.30
1676	dal collettore di scarico del labirinto decretale:	e il relativo rescritto, quello che abilita il	- p.191.35
1677	tocche tocche esercitato fin là, fino all'Olio:	e che d'allora in poi, de jure decreto,	- p.192.2
1678	aveva bevuto ai padùli. Ma il vento di corsa	e qualche rada stilla, come un pallin di	- p.192.6
1679	faccia, gli presagivano l'alacrità dell'indagine,	e dei fruttiferi interventi nelle utili ore del	- p.192.8
1680	fra i denti: fu allora proprio che gli riemerse	e rilampeggiò nella mente, allucinata dal	- p.192.11
1681	un disco maligno che gli sfuggiva rotolando innanzi	e pressoché al disotto della ruota della	- p.192.20
1682	voleva lei, il topazio, era sbronzata, strillava	e minacciava, pestava i piedi, la faccia	- p.192.22
1683	lungo le rotaie cangiando sua figura in topaccio	e ridarellava topo-topo-topo-topo: e il	- p.192.29
1684	in topaccio e ridarellava topo-topo-topo-topo:	e il Roma-Napoli filava filava a tutta corsa	- p.192.30
1685	filava filava a tutta corsa dietro al crepuscolo	e pressoché già nella notte e nella tenebra	- p.192.31
1686	dietro al crepuscolo e pressoché già nella notte	e nella tenebra circèa, diademato di lampi e di	- p.192.31
1687	notte e nella tenebra circèa, diademato di lampi	e di scintille spettrali sul pantografo,	- p.192.32
1688	nella notte verso le gore senza foce del Campo Morto	e la macchia e l'intrico del litorale pometino:	- p.192.37
1689	le gore senza foce del Campo Morto e la macchia	e l'intrico del litorale pometino: le donne del	- p.192.37
1690	in palude, coi due gialli occhi tutta perscrutava	e la giuncaia e la tenebra fino laggiù, dove i	- p.193.1
1691	coi due gialli occhi tutta perscrutava e la giuncaia	e la tenebra fino laggiù, dove i nomi si diradano	- p.193.1
1692	appiè il monte della contessa Circia, ove luminarie	e ghirlande dondolavano sopra le altane a lido,	- p.193.3
1693	mare. Nereidi, ivi, appena emerse dal flutto	e subito ignudàtesi della lor veste d'alghe e di	- p.193.5
1694	flutto e subito ignudàtesi della lor veste d'alghe	e di spuma fra l'andirivieni dei camerieri in	- p.193.6
1695	e di spuma fra l'andirivieni dei camerieri in bianco	e de' sifoni diacci e delle fistule, solevano	- p.193.6
1696	dei camerieri in bianco e de' sifoni diacci	e delle fistule, solevano allegrare la notte	- p.193.7
1697	Porcino, sotto festoni di pere gialle da due watt	e palloncini sbronzi e dolcemente obesi	- p.193.11
1698	di pere gialle da due watt e palloncini sbronzi	e dolcemente obesi nell'alitare e nello smorire	- p.193.12
1699	e palloncini sbronzi e dolcemente obesi nell'alitare	e nello smorire d'ogni mèlode, la maga dalla	- p.193.12
1700	gli imminenti suini, coloro che di quel filtro,	e di quell'olezzo, erano per tornare in porci	- p.193.14
1701	in una muta profferta: che di moresca lenta	e ritenuta sarabanda s'esaltava a mano a mano	- p.193.19

1702	fiere arsi al piancito: mentre la sùbita erezione	e lo scotimento e del collo e del capo ridava	- p.193.22
1703	piancito: mentre la sùbita erezione e lo scotimento	e del collo e del capo ridava all'abisso i	- p.193.22
1704	la sùbita erezione e lo scotimento e del collo	e del capo ridava all'abisso i capelli,	- p.193.23
1705	i capelli, significando la indomita alterezza	e della cervice e dell'animo, ribadita dal	- p.193.24
1706	significando la indomita alterezza e della cervice	e dell'animo, ribadita dal taratata delle	- p.193.24
1707	indi nel coro l'aggressione degli ignudi (e non per anco ebefatti) la stampita si	- p.193.26
1708	d'abborrire un branco di satiri, di farsi schermo	e ricovero e delle mani e della fuga avverso i	- p.193.29
1709	un branco di satiri, di farsi schermo e ricovero	e delle mani e della fuga avverso i rubescenti	- p.193.29
1710	satiri, di farsi schermo e ricovero e delle mani	e della fuga avverso i rubescenti e fumiganti	- p.193.29
1711	e delle mani e della fuga avverso i rubescenti	e fumiganti lor tirsi: di già mezzo	- p.193.30
1712	tra le gambe come la nera fólgoe d'ogni solletico	e d'ogni nero evenire, il topaccio pazzo aveva	- p.193.33
1713	di quella spiritata pantegana, il loro ancheggiato	e mamillante sacerdozio. Ed erano gridi ed	- p.193.36
1714	erano gridi ed acuti da non dire mentre saettava qua	e là il baffone come cocca di balestra, nera	- p.193.38
1715	delicatezza indifesa: ma la gonna se la sognaveno.	E la delicatezza altrettanto. Così, nel delirio,	- p.194.3
1716	i capelli zuppi (mentre palloncini gialli ridevano	e dondolavano in cinese) nella torpida	- p.194.11
1717	due batti batti, in due sottosuole di ciabatta:	e dagli occhioni strabuzzati, che gli si vede	- p.194.16
1718	era quello impotente a combinare checchefosse,	e men che meno le sue verbose bravazzate.	- p.194.25
1719	perle azzurrine, lacrime di àloe, di terebinto	e di wodka: arrovesciato il capo, smarriti	- p.194.27
1720	ch'era la via del dovere, per lui	e per l'annasante sua fifa, le rampicava ora le	- p.194.33
1721	le rampicava ora le cosce come un'edera, grasso	e nel suo terrore fremente, la faceva ridere e	- p.194.34
1722	grasso e nel suo terrore fremente, la faceva ridere	e ridere a cascatella grulla, smaniare dal	- p.194.35
1723	solletico: ecco là: ce l'aveva di cartone	e di gesso, le mutanne, quella volta. Perché	- p.194.36
1724	terra, detto comunemente solare, tempo di Cesare	e di Gregorio. <u>I</u> Ed ecco ora, di là	- p.195.6
1725	oriente, l'opale in rosa, il rosa addensarsi	e stratificarsi nel carmino: la lividura	- p.195.8
1726	Le grige latitudini del Lazio si acclaravano	e formavano a plastico, emergendone rivestite	- p.195.13
1727	mano non meno che con l'altra, da ritta	e da manca, il lembo inferiore della giubba	- p.195.20
1728	botteguccia, il cui limitare di peperino grigio	e consunto, da fuori, era a livello dell'asfalto	- p.195.25
1729	di cui una li aveva portati là dalla caserma	e dal borgo, il muriccio d'un orto, o	- p.195.29
1730	in fronte. Due bicchieri, ed entrovi alcune primule	e pervinche, consacravano a divozione e	- p.195.34
1731	alcune primule e pervinche, consacravano a divozione	e fiorivano e iridavano il sasso, del davanzale	- p.195.35
1732	e pervinche, consacravano a divozione e fiorivano	e iridavano il sasso, del davanzale di quella	- p.195.35
1733	sul trambusto dell'Appia. Incorniciata dagli stipiti	e dall'arco a sesto scemo, la vecchia pittura,	- p.195.38
1734	sesto scemo, la vecchia pittura, alquanto sbiadita	e calcinosa nel colore, prendeva tuttavia	- p.196.1
1735	gettò lo sguardo, per quanto imbambolato dal sonno	e stupefatto dalle novità della gita. Due	- p.196.3
1736	vesta che non era i pantaloni-giacca degli uomini:	e nimbatì la cococcia: di cui uno, senza barba	- p.196.6
1737	di cui uno, senza barba, più piccoletto:	e nero e calvo: l'altro duro ed ossuto,	- p.196.7
1738	uno, senza barba, più piccoletto: e nero	e calvo: l'altro duro ed ossuto, con una	- p.196.7

1739	bianca sul mento come una cucchiara de calcina,	e capelli fitti fitti insino a metà la fronte,	- p.196.8
1740	due soci, da basso lasciavano scoperti gli stinchi	e più giù ancora degli stinchi i ridipinti	- p.196.12
1741	e più giù ancora degli stinchi i ridipinti malleoli:	e avevano concesso al pittor primo, al	- p.196.13
1742	destri, enormi, gli erano venuti d'impeto:	e lautamente si tentacolavano in diti, protesi	- p.196.15
1743	il primo piano, l'ideal foglio (verticale	e trasparente) a cui è ricondotta ogni	- p.196.17
1744	di non altrimenti percepita calzatura segregava	e unicizzava il nocchiuto in quella augusta	- p.196.21
1745	che gli è propria, che è dell'alluce,	e soltanto dell'alluce, sbrancandolo fuori	- p.196.23
1746	dalla frotta de' ditonzoli meno elevati in grado	e meno disponibili per il giorno di gloria, ma	- p.196.24
1747	gloria, ma pur sempre, negli atlanti degli osteologi	e nei capolavori della pittura italiana, diti	- p.196.26
1748	occhio, a momenti: anzi, dentro a tutt'	e due: si sublimavano a motivo patetico	- p.196.30
1749	sua gloria è tributaria agli alluci. La luce,	e gli alluci, sono ingredienti primi e	- p.196.37
1750	La luce, e gli alluci, sono ingredienti primi	e ineffabili d'ogni pittura che aspiri a	- p.196.38
1751	difettare del dono indispensabile dei piedi:	e tanto meno que' due, che camminaron l'Appia	- p.197.4
1752	come i fanti delle scatolette di carne di dotazione:	e men che meno allora che un pittore italiano	- p.197.10
1753	del sette o peggio, si inginocchia davanti a loro	e si accinge a ritrarli, dal basso, con l'	- p.197.12
1754	luce, in Italia, è madre agli alluci:	e se uno è un pittore italiano non ischerza, bah	- p.197.14
1755	dal ditoncello della Sposa: una luce livida	e pressoché surreale, o escatologica forse,	- p.197.20
1756	dire ossificandola, a' primi piani del contingente:	e la recupera subito a' metafisici livori	- p.197.22
1757	protuberata pollice pedagno rivale del michelangiolo	e palatino (a signiferare il miracolo, o meglio	- p.197.24
1758	oggi a Brera. La divaricazione dell'alluce solitario	e iscarrito dal rimanente branco de' mignoli è	- p.197.27
1759	<u>I</u>	E il dito mastro, pur disunito da' ditonzoli,	- p.197.31
1760	disunito da' ditonzoli, alla radice l'è speronato	e nocchiuto: e di poi converge all'indentro	- p.197.32
1761	ditonzoli, alla radice l'è speronato e nocchiuto:	e di poi converge all'indentro quasi obbligato	- p.197.32
1762	<u>I</u> come troppo fetida per l'ora delle nozze.	E risponde, fatto augusto dalla divaricazione,	- p.197.36
1763	bianca di tre gigli, anziché del consueto garofano:	e raccatta, dalla congiuntura piuttosto rara	- p.197.39
1764	Per ciò che è dell'iconografia de' duo santi,	e dei santissimi apostoli in genere, oh non vi	- p.198.4
1765	quarantennio di propria età? assistito a ponte	e a palàncola, oltreché dal suo fervore di	- p.198.7
1766	di credente, ma dalle qualità tragiche del suo genio	e da una salute di ferro: da una corporatura di	- p.198.8
1767	corporatura di atleta, da un appetito di profeta:	e da una qualche manatella di questi qua, di	- p.198.10
1768	miracoli. Nella edicola delli Du Santi riorita	e riccioluta di stucchi in un pallore di	- p.198.12
1769	di ricotta, gli venne finalmente fatto di radunare	e adibire ad opera i titoli: tutti i titoli di	- p.198.14
1770	enfiando il pennello, in vent'anni d'iniziazione	e d'alunnato pittorico, e di persistita	- p.198.16
1771	in vent'anni d'iniziazione e d'alunnato pittorico,	e di persistita disciplina, in vent'altri di	- p.198.16
1772	di barbifluente maestrato. Polluti d'empito	e di franca mano sulla malta allor fresca, cioè	- p.198.17
1773	cioè a fresco, i due alluci, il petrino	e il paulino, palesano tutto il vigore e	- p.198.19
1774	il petrino e il paulino, palesano tutto il vigore	e l'urgenza della creazione ... inderogabile,	- p.198.19
1775	coartato impulso, come rischizzati là da resurgiva	e da polla ... "ch'alta vena preme". Il	- p.198.21

1776	dalla creazione. “ <u>I</u> Fiat lux! <u>I</u> ”	E gli alluci furono. Plàf, plàf. Anche del	- p.198.23
1777	mmuso dalla bizza ma lo pigliò un poco basso.	E venne bene. Mentre Pestalozzi aveva preso ad	- p.198.28
1778	aveva preso ad aggeggiare sulla macchina, chino	e intento, il cortovestito giovane, traversata	- p.198.29
1779	il segno della croce, guardò su a bocca aperta	e s'avvide che con una mano reggevano il lembo	- p.198.32
1780	le tempie, aveva l'aria di saperla lunga:	e leggere e scrivere a filadito come un	- p.199.3
1781	aveva l'aria di saperla lunga: e leggere	e scrivere a filadito come un avvocato, e anche	- p.199.3
1782	e leggere e scrivere a filadito come un avvocato,	e anche più meglio, magari: ma pareva allentare	- p.199.4
1783	magari: ma pareva allentare il passo, ora,	e neppure a malincuore, per dare la precedenza	- p.199.5
1784	principato da parer di pietra il capillizio grigio	e tuttavia lanoso, la fronte minimizzata del	- p.199.11
1785	Farafilopetri pervenne a leggere, col dischiudere	e richiudere i labbri mutamente, spiccicandoli	- p.199.14
1786	con un “porco giuda!” a mezza voce,	e schioccandoli ogni volta in aria, come a	- p.199.22
1787	come un battista il battesimo dopo i vent'anni,	e subito accodato ai preesibiti e	- p.199.28
1788	dopo i vent'anni, e subito accodato ai preesibiti	e precertificati suoi titoli: capelli, castani:	- p.199.28
1789	grigi: naso, diritto: statura, metri uno	e sessantaquattro: torace, novantuno:	- p.199.30
1790	La Zamira, poiché proprio lei era, così scarmigliata	e discinta, una scopa a mano, cui precorreva	- p.200.1
1791	cui precorreva adeguato gruzzolo di casalinghe lane	e festuche e indefinibile pattume, accolse i due	- p.200.3
1792	adeguato gruzzolo di casalinghe lane e festuche	e indefinibile pattume, accolse i due tipi con	- p.200.3
1793	con la salivosa lubricità del sorriso di mestiere	e la falsità contadina dello sguardo. La	- p.200.4
1794	di finestra dal biancore incerto del tempo	e di poi accesa da un repentino dardo del sole,	- p.200.6
1795	strada. Quando l'ebbe indotta a scendere con tutt'	e due le ruote come un cavallo poco persuaso il	- p.200.13
1796	zazzera, un arruffio: un intrico bigio di marruche	e di rovi. Sotto le bozze della fronte e la	- p.200.16
1797	marruche e di rovi. Sotto le bozze della fronte	e la grondaia dei due archi orbitali lo	- p.200.17
1798	fuori, come serpe, la capa, dapprima,	e poi tutto il collo d'uno impreveduto	- p.200.24
1799	l'espedizione in duello. Il Pestalozzi dovette,	e volle, far forza a se stesso: con una	- p.200.28
1800	occhi, cioè le palpebre, sotto la visiera,	e snebbiar l'anima e le facoltà sensorie	- p.200.30
1801	palpebre, sotto la visiera, e snebbiar l'anima	e le facoltà sensorie comandate a l'indagine.	- p.200.30
1802	nominate Farcioni Clelia, di Achille, da Pozzofondo,	e Mattonari Camilla, di Romolo, abitante alla	- p.200.34
1803	le troppo inguainanti mutande. Con le due mani,	e con due gesti paralleli e simmetrici, procurò	- p.200.38
1804	Con le due mani, e con due gesti paralleli	e simmetrici, procurò di stirar la giubba lungo	- p.200.38
1805	a due mani come vi si appoggiasse in riposo,	e in ascolto. Il Pestalozzi, oramai padrone	- p.201.6
1806	il sudicio alla meno peggio a fianco la credenza,	e allogata ivi la scopa, quasi a protezione del	- p.201.11
1807	dopo aver raccattato uno scialle dal ciarpame:	e accennava ad uscire, scodinzolando, per la	- p.201.14
1808	le aspettiamo qui: non movetevi: sedete”:	e la rimorchio ad una seggiola, ve la calcò:	- p.201.20
1809	scesa del Torraccio l'avevano udita un po' tutti,	e qualcuno anche, pensava, di finestrin di cesso	- p.202.2
1810	slogamascelle sbadiglio, con le più solerti nocche	e falangi una stropicciata a le palpebre: donde	- p.202.7
1811	il sonno, così dolce a mattino, si dissipa	e vapora via dagio adagio, e quasi di	- p.202.8
1812	mattino, si dissipa e vapora via dagio adagio,	e quasi di contraggenio. La coscienza allora si	- p.202.8

1813	del linguaggio di pretura non poteva, in coscienza,	e però non osava simularsi edotta. Lei era	- p.202.17
1814	tutta cuore: parole poche: piuttosto, opere	e fatti ... in soccorso dell'anime, de' cuori	- p.202.19
1815	lei ricorressero ... p'un conziglio disinteressato.	E i cuori, si sa, di natura loro ...	- p.202.20
1816	anche lo stile giuridico. Non aveva ragione	e tanto meno facoltà di pretenderlo, con tutte	- p.202.23
1817	facoltà di pretenderlo, con tutte le sottigliezze	e i rigiri e i cavilli di cui s'intorba,	- p.202.24
1818	di pretenderlo, con tutte le sottigliezze e i rigiri	e i cavilli di cui s'intorba, sulla lingua	- p.202.24
1819	Oh! gli avvocati! com'erano simpatici!	E che buoni clienti! Risognò un attimo. Ma guai	- p.202.25
1820	Le due che ho detto. Chi! La Farcioni	e la Mattonati: Mattonari, cioè. Mi sa che	- p.202.30
1821	martedì per il sabato, a provocare il diniego,	e la correzione conseguente. La Zamira parve	- p.202.35
1822	da voi proprio, cosa ne pensate voi,	e cosa dite. Sì, voi, madama Pàcori,	- p.203.7
1823	Zamira, che ciavete il diploma d'indovina”:	e lo cercò a parete con lo sguardo: appeso come	- p.203.8
1824	Belli. Era, per solito, un linguacciotto viscido	e rosso cupo, quasi gli usasse dare di matita	- p.203.18
1825	quasi gli usasse dare di matita puro a lui:	e in quel momento si accovacciò tra i canini	- p.203.19
1826	i canini bono bono, in una postura di attesa	e magari di rilancio, la palizzata degli	- p.203.20
1827	devo di? Me lo facci sapé lei ...”	E dondolava il capo in qua e in là, pareva	- p.203.23
1828	sapé lei ...” E dondolava il capo in qua	e in là, pareva un baco, leggiadretta; e	- p.203.23
1829	e in là, pareva un baco, leggiadretta;	e badava intanto a dimenarsi, col grosso delle	- p.203.24
1830	“Che fastidi! Lasciate stare li fastidi!”	E lei, sussiegosa: “Be', sor maresciallo,	- p.203.35
1831	sapete, quei posti dove ce cresce l'erba,”	e con la mano cavava il nome dalla fronte, “	- p.204.6
1832	Giovanni Prati! ma no Giovanni Prati, aspetta,”	e seguitava con la mano, “possibile che nun me	- p.204.8
1833	da facce er fieno.” “Piantatela con l'erba	e col fieno, e coi prati e coi pascoli.	- p.204.13
1834	“Piantatela con l'erba e col fieno,	e coi prati e coi pascoli. Lasciate in pace i	- p.204.13
1835	con l'erba e col fieno, e coi prati	e coi pascoli. Lasciate in pace i morti: e	- p.204.13
1836	e coi pascoli. Lasciate in pace i morti:	e rispondetemi a me, piuttosto.” “Sor	- p.204.14
1837	è, oggi, che nun cià una sorella?	E si ce l'ha, vojo vede. Je capiterà	- p.204.16
1838	l'abbiamo qua: hi, hi, hi.”	E si toccò il buzzino, quasi carezzandolo. Gli	- p.204.19
1839	I capelli pareva citarli ad alto l'elettrico,	e fossero per infiammare e crepitare come	- p.204.23
1840	ad alto l'elettrico, e fossero per infiammare	e crepitare come vepri, se una favilla, a piagge	- p.204.24
1841	rimaste a casa, le due ragazze: la Mattonari	e la Farcioni. Io per me lo so già:	- p.204.29
1842	ecco qua: ci son le manette, per loro	e per voi.” E cavò di saccoccia, e glie	- p.204.32
1843	son le manette, per loro e per voi.”	E cavò di saccoccia, e glie lo dondolò davanti	- p.204.32
1844	loro e per voi.” E cavò di saccoccia,	e glie lo dondolò davanti al naso, un esemplare	- p.204.33
1845	non osò giocarlo.) “Questo, vi domando.	E questo solo mi dovete rispondere: perché lo	- p.205.7
1846	li regazzini fantasticavano, altri favoleggiavano	e più d'uno pe via de la lettura de la	- p.205.11
1847	lettura de la mano avea pratica), si affacciò,	e poi zampettò sul mattonato freddo qua e là	- p.205.12
1848	si affacciò, e poi zampettò sul mattonato freddo qua	e là con certi suoi chè chè chè chè tra due	- p.205.13
1849	chè chè tra due cumuli di maglie, una torva	e a metà spennata gallina, priva di un occhio,	- p.205.14

1850	a metà spennata gallina, priva di un occhio,	e legato alla zampa destra uno spago, tutto	- p.205.15
1851	e legato alla zampa destra uno spago, tutto nodi	e giunte, che non la smetteva più di venir fuori	- p.205.16
1852	ove il verricello di poppa la richiami a bordo	e tuttavia gala d'una barba la infronzoli, di	- p.205.18
1853	parere del tutto. Spicciò l'ali dal corpo (e parve estrinsecarne le costole per una più	- p.205.24
1854	alla montagna di que' cenci, donde irrorò le cose	e le parvenze unverse del supremo coccodè,	- p.205.29
1855	tirandosi dietro lo spago. Parallelamente allo spago	e alla infilata dei nodi e dei groppi, un filo	- p.205.33
1856	Parallelamente allo spago e alla infilata dei nodi	e dei groppi, un filo di lana grigio le si	- p.205.34
1857	lana grigio le si era appreso a una gamba:	e il filo pareva questa volta smagliarsi da	- p.205.35
1858	sotto al ridipinto ciarpame. Una volta a terra,	e dopo un ulteriore co co co co non si capì	- p.205.37
1859	apertura invero, la rosa rosata dello sfinctere,	e plof! la fece subito la cacca: in dispregio	- p.206.4
1860	l'etichetta gallinacea, del bravo sottufficiale,	e con la più gran disinvoltura del mondo: un	- p.206.6
1861	come i grumi di solfo colloide delle acque àlbule:	e in vetta in vetta uno scaracchietto di calce,	- p.206.8
1862	<u>I</u> Di tutta quell'aerodinamica, naturalmente,	e del conseguente sgancio del gianduiotto, o	- p.206.12
1863	intanto che dei piumicini a ricciolo, nevosi	e teneri come d'un papero infante, persistevano	- p.206.15
1864	tutto il podere cilestrino, la si diè a ciabattare	e a sventolar la gonna dietro alla torva,	- p.206.19
1865	la gonna dietro alla torva, zinale non aveva,	e a garrirla: "Via! via! zozzona,	- p.206.20
1866	parola, tuttavia gargarizzandosi di mille cocococò,	e scaracchiandoli infine tutti in una volta al	- p.206.24
1867	riassuntivo, per quanto doppiamente ancorata	e dallo spago e dal filo, la si levò a	- p.206.26
1868	per quanto doppiamente ancorata e dallo spago	e dal filo, la si levò a volo fino sul	- p.206.26
1869	sul ripiano della credenza: dove, incazzatissima,	e rivestita sua dignità, la depositò, nel	- p.206.27
1870	a labbra spicciate interdette. I due militari	e la Zamira ebbero tutti e tre il senso di una	- p.207.1
1871	interdetta. I due militari e la Zamira ebbero tutti	e tre il senso di una repentina commozione che	- p.207.1
1872	che le fosse ascisa dall'utero per i linfatici	e le vie vagali fin dentro il pieno delle poppe:	- p.207.3
1873	poi disse: "Buongiorno a lei, brigadiere":	e saettò di babordo quell'altro che aveva già	- p.207.7
1874	quell'altro che aveva già percepito all'entrare,	e al discendere il gradino, ma che vedeva per la	- p.207.8
1875	all'agnolotto, fece le viste di cercare qua	e là dove depor l'ombrello: ma non isfuggì allo	- p.207.13
1876	di lei mano sinistra (che reggeva con l'anulare	e col mignolo quello spaventacchio	- p.207.16
1877	dal di sotto, ed esternamente con l'indice	e il medio, ai diti lunghi e centrali della	- p.207.19
1878	con l'indice e il medio, ai diti lunghi	e centrali della destra: come a scaldarseli in	- p.207.20
1879	di chi voglia sfilare un anello come che sforzi,	e si proponga, nello stesso tempo, di occultare	- p.207.23
1880	non ammetteva il rifiuto. Ebbe l'aria di palparli	e di stringerli uno a uno, quei diti, uno	- p.207.28
1881	nel mentre la rimirava lei dentro agli occhi, fiso	e perplesso, col fare di un mago sul	- p.207.31
1882	ipnotismo. Finalmente glie l'arivoltò, quella mano,	e stava a riguardarla dal palmo, a leggervi la	- p.207.33
1883	Dava fuori, di sé, l'allegrezza spocchiosa	e un po' sciocca, a momenti, del vetro colorato	- p.207.37
1884	del vetro colorato, sotto il subito rivenire	e lo smorire alterno, di tra nuvole marzoline,	- p.207.38
1885	odor di barbabucco pel cielo, gli prendono i fumi	e le palpitazioni a lui pure: da quel bellone che	- p.208.2
1886	me chiamo," esitò, "Mattonari Lavinia." "	E la Camilla allora dov'è? chi è? tua	- p.208.11

1887	nome suo: la Camilla: sicché siete amiche.”	E intanto la teneva per mano. Lei aveva deposto,	- p.208.15
1888	creduto di captare un “la”, dell'uso toscano	e lombardo, che non era stato emesso per nulla.	- p.208.19
1889	nel tono con cui l'almanacco di Gotha assevera,	e gli credon tutti, che Carlotta Elisabetta di	- p.208.31
1890	cugina in quarto grado di Amalia di Meclemburgo. “	E dov'è? Perché non è qui? Non viene	- p.208.34
1891	no. Ma d'inverno, co sti tempi,”	e profitto d'uno sbiadir del sole, traverso i	- p.209.1
1892	d'uno sbiadir del sole, traverso i vetri,	e accennò de fora co la testa, “con queste	- p.209.1
1893	co questi tempi, magari, un giorno si	e quattro no. <u>I</u> Lei lo saprà mejo de me	- p.209.4
1894	io, pe pijà le carte de diplomata chiromante,”	e recitò sentenziosa: “Candelora candelora De	- p.209.7
1895	che m'è discesa l'acqua in bottega,	e quella zozzona,” la cercò con lo sguardo	- p.209.14
1896	l'ovo. Oggi magari nun c'è gnente,	e domani ce n'è un mucchio.” “Mi par	- p.209.17
1897	di belle balle ce ne avete per un mese,”	e fe' cenno col mento alla montagnola delle	- p.209.19
1898	abbandonò a' suoi dubbi la zampettante gallina,	e il doppio traino del filo e dello spago e	- p.209.22
1899	la zampettante gallina, e il doppio traino del filo	e dello spago e relativi nodi. “E ... dite	- p.209.23
1900	e il doppio traino del filo e dello spago	e relativi nodi. “E ... dite un po':	- p.209.23
1901	del filo e dello spago e relativi nodi. “	E ... dite un po': questo qua chi ve lo	- p.209.24
1902	della palpitante Lavinia, stringendola ora al polso,	e rimirando dalla parte interna della mano	- p.209.25
1903	sul dito. “Chi me l'ha dato?”	e si studiava d'arrossire come d'un delicato	- p.209.28
1904	levatevi l'anello: perché lo devo sequestrare.	E ditemi chi ve lo ha dato. Se lo dite	- p.209.31
1905	dite, bene: se non lo dite ...”	e si cavò di tasca il solito gingillo: e glielo	- p.209.32
1906	e si cavò di tasca il solito gingillo:	e glielo presentò. Lavinia sbiancò in volto:	- p.209.32
1907	brigadiè lascialo fare. Toglietevi subito l'anello	e datelo a me, spicciatevi, perché se non lo	- p.209.34
1908	è roba rubata. È nell'elenco degli ori	e dei braccialetti rubati alla contessa, a via	- p.209.36
1909	contessa Menegazzi: è qui nella nota delle gioie.”	E per motivare la richiesta che non ostante	- p.210.1
1910	sapeva un po' di prepotenza, ripose la catenella:	e tirò fuori, da n'antra tasca, il papiro	- p.210.2
1911	che cercava: “anello d'oro con topazio!”:	e fu voce di vittoria. Sventolò il foglio	- p.210.13
1912	ricantò sulla faccia, in un tono d'importanza,	e di distacco ironico nei confronti	- p.210.17
1913	<u>I</u> La Zamira, zitta, stava a vede:	e a sentì. “Hé, hé: è proprio	- p.210.22
1914	i due fogli nell'altra mano, tra il mignolo	e il palmo: “è il topazio che cerco da	- p.210.27
1915	In realtà lo vedeva allora per la prima volta,	e lo cercava da due ore se era poi proprio un	- p.210.31
1916	se era poi proprio un topazio, il topazzio,	e non un culo di bicchiere, magari: “Chi	- p.210.32
1917	“Ci fai l'amore, lo si sa:	e lui t'ha regalato il topazio;” ch'era una	- p.210.37
1918	“Io nun faccio l'amore con nessuno:	e l'Enea Retalli starà fuori a lavorà: in dove	- p.210.38
1919	starà fuori a lavorà: in dove nun so:	e nun è vero pe gnente che l'avete acchiappato	- p.210.39
1920	“Peggio per te allora. Andiamo. Vieni,”	e fe' cenno al Farafilopetri: e la strinse lei	- p.211.3
1921	Andiamo. Vieni,” e fe' cenno al Farafilopetri:	e la strinse lei per un braccio. “Sor brigadiè	- p.211.4
1922	ha dato per du giorni solo.” “Ah!	e quanti anni fai?” “Mbè, so' dicinnove.”	- p.211.10
1923	propio.” “Sei nata di notte, sicché.	E l'anello chi te l'ha prestato, per il	- p.211.14

1924	robba che vendeno?” “Basta con le panzane!”	e le strizzò il braccio, che aveva ripreso e	- p.211.20
1925	e le strizzò il braccio, che aveva ripreso	e ritenuto. “Ahi!” fece lei: “me	- p.211.21
1926	er mio giorno nun ciavevo gnente da metteme.” “	E dillo chi è, se lo sai,” le suggerì	- p.211.32
1927	forse. Andiamo: conducimi da lei.” “	E la motocicletta?” balbettò la Zamira, a cui l'	- p.211.37
1928	Riserrati i labbri, dimentica oramai d'ogni invito	e d'ogni ammicco, con lo sguardo presago e	- p.212.4
1929	invito e d'ogni ammicco, con lo sguardo presago	e deducente di colei che indovina al solo atto i	- p.212.5
1930	di colei che indovina al solo atto i moventi	e le intenzioni dell'attore, con occhi lucidi e	- p.212.6
1931	e le intenzioni dell'attore, con occhi lucidi	e intenti, seguì di gesto in gesto i due tipi	- p.212.7
1932	nei loro passi alquanto imbarazzati fra la credenza	e la moto, la macchina e la tavola e il	- p.212.8
1933	imbarazzati fra la credenza e la moto, la macchina	e la tavola e il banco di mescita e le seggiole	- p.212.8
1934	credenza e la moto, la macchina e la tavola	e il banco di mescita e le seggiole, fra il	- p.212.9
1935	la macchina e la tavola e il banco di mescita	e le seggiole, fra il cumulo delle maglie e la	- p.212.9
1936	mescita e le seggiole, fra il cumulo delle maglie	e la porta: la porta di strada. La luce	- p.212.10
1937	de' suoi occhi mutò, si fe' cattiva, maleaugurante	e pressoché sinistra, a momenti. Parve	- p.212.11
1938	quasi intendesse rompere la consecuzione degli atti	e dei fatti inaccettabili, la validità	- p.212.14
1939	obbligativo del conoscere: una diavoleria grigia	e scarlatta del demonio principe: quello dai	- p.212.17
1940	del sole come la veduta del falco, che scruta	e discerne pe tutte terre, sull'aia e nel prato	- p.212.23
1941	che scruta e discerne pe tutte terre, sull'aia	e nel prato, a monte o a campagna. Un	- p.212.24
1942	a monte o a campagna. Un malefizio rosso	e nero, argentato, gallonato, gremito come la	- p.212.25
1943	tribolazioni del vivere. Un ufficio, per quanto vano	e malefico, atto a giustificare, dopo che a	- p.212.31
1944	sanità la pensione: un intervento arbitrario	e però illecito nelle private operazioni di	- p.212.33
1945	poco a poco, a ribollire, a fremere,	e le gote a vibrare, a bubolare motu proprio in	- p.213.6
1946	del Tanganika o africani cafri o niam-niam camusi	e cresputi, tutti ricciolini, in testa,	- p.213.9
1947	dei-bestie in lor lingua monosillabico-agglutinante	e in omologa e alquanto nasicchiata cantilena:	- p.213.13
1948	lor lingua monosillabico-agglutinante e in omologa	e alquanto nasicchiata cantilena: “gnèm gnèm	- p.213.13
1949	cèp i-ti i-ti, sparategli un canchero nella gobba	e levatecelo un po' dagli zebedèi questo	- p.213.14
1950	<u>I</u> Missionario mennonita, s'intende.	E frattanto gli porgono bere i loro sputi	- p.213.16
1951	scodella di cocco, in segno d'onore subtropicale,	e tanganikoreverenziale. “Voi, signora,	- p.213.18
1952	che, a dispetto d'ogni nuovo lume del Regno	e d'ogni diploma in carta grande, si attoscano	- p.213.33
1953	risolvendosi. “La macchina la lascio qui,”	e si voltò, “stateci attenta: metteteci una	- p.213.36
1954	diceva lei: con la faccia stravolta. “	E tua cugina, la vostra cugina, dov'è?	- p.214.12
1955	tornare a mani vuote in caserma. Un anello,	e quale anello! c'era: e va be':	- p.214.15
1956	Un anello, e quale anello! c'era:	e va be': ma ora ci voleva un indiziato,	- p.214.15
1957	“Andiamo: basta: fatemi vedere dove sta”:	e aprì l'uscio, invitandola, con l'altra mano	- p.214.20
1958	invitandola, con l'altra mano, a usufruire:	e del gradino e dell'uscita. La Lavinia andò	- p.214.21
1959	l'altra mano, a usufruire: e del gradino	e dell'uscita. La Lavinia andò fuori per prima.	- p.214.21
1960	Fino ar ponte, quasi. Poi a sinistra.”	E co quella spintarella, co quer viatico,	- p.214.35

1961	quer viatico, pervenne a imbarcare i due soci,	e i loro quattro scarponi. Ne avessero a	- p.214.36
1962	Divino Amore! è na parola! due chilometri emmezzo	e pure più: quaranta minuti di cammino: e con	- p.216.2
1963	emmezzo e pure più: quaranta minuti di cammino:	e con la ragazza, e co quele scarpe che ciaveva	- p.216.2
1964	quaranta minuti di cammino: e con la ragazza,	e co quele scarpe che ciaveva. Quarche apparita	- p.216.3
1965	di qualche subito sbadiglio del giorno, tra una nube	e la venente ridesto ringalluzzato e barzotto, a	- p.216.7
1966	tra una nube e la venente ridesto ringalluzzato	e barzotto, a cavallo di quel galoppare della	- p.216.7
1967	a cavallo di quel galoppare della sciroccata: fuga	e viaggio, dal ponto, di tutta la nuvolaglia a	- p.216.8
1968	per mezzo le maggesi che apparivano d'un verde umido	e novo, infradicate da la guazza: e qua e	- p.216.15
1969	verde umido e novo, infradicate da la guazza:	e qua e là come inzuccherate da la brina. Se	- p.216.16
1970	e novo, infradicate da la guazza: e qua	e là come inzuccherate da la brina. Se veniva in	- p.216.16
1971	permise al brigadiere di farvi salire Lavinia,	e il milite dopo di lei. Imbarcati i due sposi	- p.216.21
1972	del bivio, a chiedere una bicicletta da quarcuno:	e se no sarebbe risalito fino dalla Zamira, a	- p.216.23
1973	a recuperare la cavalla. Il Farafilio, serio	e tondo nel viso come nel cocò, non parve del	- p.216.25
1974	risparmiava la passeggiatina, per quanto igienica,	e gli largiva intanto la tepida contiguità	- p.216.27
1975	coscia di lei. Nonostante l'odore, subito percepito	e apprezzato, della vitalità femminile, e la	- p.217.1
1976	percepito e apprezzato, della vitalità femminile,	e la conturbante consedenza, nel biroccio, d'una	- p.217.2
1977	nel biroccio, d'una così "flessuosa"	e "gentile" signorina, il severo milite, ciò	- p.217.3
1978	propriamente detto, una chiesina d'antico tempo qua	e là rimpiasticciata d'intonachi e due	- p.217.12
1979	d'antico tempo qua e là rimpiasticciata d'intonachi	e due casipole appigionate al sole dal Lazio	- p.217.12
1980	al sole dal Lazio dei Principi guardiani,	e Castel di Leva che le accosta e sovrasta, e	- p.217.13
1981	Principi guardiani, e Castel di Leva che le accosta	e sovrasta, e sguarda all'intorno con gli occhi	- p.217.14
1982	e Castel di Leva che le accosta e sovrasta,	e sguarda all'intorno con gli occhi vuoti del	- p.217.14
1983	all'intorno con gli occhi vuoti del torraccio,	e le ricinge o le ricingeva d'un muro, distano	- p.217.15
1984	fece ih al cavalluccio, da rattenerlo un poco,	e intanto, sbilanciato a destra, l'andava	- p.217.24
1985	le zampe davanti, sdruciolò un tantino su tutt'	e quattro: e fermò: rivolgendolo appena alla	- p.217.33
1986	davanti, sdruciolò un tantino su tutt'e quattro:	e fermò: rivolgendolo appena alla tirata di	- p.217.33
1987	il capo, che sembrò significare: "acci tui	e de tu' nonno in carriola! propio adesso	- p.217.34
1988	avanti le tre cape dei viaggiatori, le poppe colme	e sfrullone, la gola così desiderabile e il	- p.217.37
1989	poppe colme e sfrullone, la gola così desiderabile	e il volto e il pallore un po' isterico della	- p.217.37
1990	e sfrullone, la gola così desiderabile e il volto	e il pallore un po' isterico della Lavinia come	- p.217.38
1991	ciò che non è impacchettato a dovere, imballato	e inchiodato in un sistema: e viaggia però a	- p.218.1
1992	a dovere, imballato e inchiodato in un sistema:	e viaggia però a conto proprio, e quasi innanzi a	- p.218.1
1993	un sistema: e viaggia però a conto proprio,	e quasi innanzi a ventura. Il Pestalozzi smontò	- p.218.2
1994	Sul colmigno della cantoniera gialla pesava, incerto	e per segmenti rotti, un fumo, e nemmen si	- p.218.8
1995	incerto e per segmenti rotti, un fumo,	e nemmen si vide se uscito di camino: si sperdeva	- p.218.9
1996	prova si suol chiamare la fame. Il nome perenne	e insistito, il disperato dittongo del chiù	- p.218.14
1997	alla terra pareva rimemorare le stagioni eterne	e perdute, dolorare della primavera. La Lavinia	- p.218.19

1998	trattativa il brigadiere consentì, a malincuore:	e ciaggiontò du parolette d'occasione: patti	- p.218.25
1999	non si vedevan gli occhi, ma i denti radi	e canini con paura, tant'era sannuto ed irsuto,	- p.218.31
2000	sannuto ed irsuto, mezzo spinone mezzo maremmano	e mezzo fottut'in gulo (questo l'ideogramma del	- p.218.33
2001	certo l'aspettazione d'uno straordinario fenomeno:	e cioè il travenire nero del convoglio, il	- p.218.39
2002	il travenire nero del convoglio, il sottosoffiare	e soprasoffiare del vapore, fluido meraviglioso,	- p.219.1
2003	vincendo la implorazione lontana der cuccù:	e al casello Km 20,25 sarebbe altresì	- p.219.6
2004	una interminata livelletta 4% ma tutta curve	e controcure, del secondo ottocento. Al	- p.219.8
2005	una volta al giorno, con l'algebrica certezza	e la trepidazione d'animo con cui alla specola	- p.219.10
2006	al momento che quella visitaccia a grigioverde	e nero ... aveva tutta l'aria di voler andare a	- p.219.14
2007	dei labbri, di due peluzzi a ricciolo esornati qua	e là sopra al mentulare della scucchia: e	- p.219.17
2008	esornati qua e là sopra al mentulare della scucchia:	e lasciò a loro, ai fratelli Branca,	- p.219.18
2009	Branca, l'iniziativa dei convenevoli, all'anziano	e maggiore in grado dei due. Nel frattempo,	- p.219.19
2010	quello, dei tre soprastanti, che più paventava	e aborrisva nel tormento dei visceri: con	- p.219.21
2011	sì, fab Casal Bruciato, per quanto alcuni dicano	e però scrivano cif, <u>i</u> cost insurance	- p.219.37
2012	però scrivano cif, <u>i</u> cost insurance free <u>I</u> ,	e alcuni addirittura ciàf. La provvidenziale	- p.219.38
2013	si avanzarono tacendo sulla banchina con passi gravi	e chiodati fino alla porta del casello: quasi	- p.220.6
2014	donna, credendola in esercizio di funzioni pubbliche	e oramai alle prese col treno. <u>I</u> Ma	- p.220.8
2015	si scontrarono ivi nel volto bianco a patata	e nel risoluto erompere d'una ragazza che aveva	- p.220.9
2016	la sfoja, ma involtato in d'una pezza rossa	e verde: e in quel momento più verde che rossa	- p.220.12
2017	ma involtato in d'una pezza rossa e verde:	e in quel momento più verde che rossa. Intanto	- p.220.12
2018	al cielo cannonate di fumo bruno dalla tromba	e poi tutt'a un tratto vapor bianco, certi buffi	- p.220.17
2019	t'ha preso? ma che t'hanno fatto?"	e de sotto da un par de borse a cilindro una	- p.220.20
2020	là, come ciavesse li baffi a pianterreno. Prillavano	e caprioleggiavano lucide e unte la biella e	- p.220.22
2021	a pianterreno. Prillavano e caprioleggiavano lucide	e unte la biella e quasi d'un forsennato	- p.220.22
2022	e caprioleggiavano lucide e unte la biella	e quasi d'un forsennato arrotino la manovella,	- p.220.22
2023	avanti, che te voja di li mortacci sur grugno	e nun potenno annà de corsa, da la polagra,	- p.220.26
2024	cià dentro te la spara de fora dar naso;	e a l'istesso tempo da li piedi. Oltre il	- p.220.27
2025	due o tre galline si apprestarono spaventatissime	e tuttavia chiotte chiotte, more insolito, a	- p.220.30
2026	nel momento più opportuno, i respingenti addosso	e sopra ai respingenti i fanali, con quella	- p.220.33
2027	di ferro dove i peli rabbuffavano, del furibondo:	e a catena tesa riprincipiò ringhiare e	- p.220.37
2028	del furibondo: e a catena tesa riprincipiò ringhiare	e latrare, scoppi reiteratamente frenetici:	- p.220.38
2029	del Foscolo senza tuttavia comprenderne il senso,	e nemmeno il nonsenso, a un pubblico di	- p.221.1
2030	da cascaggine: deliberato ridestarli tutti	e richiamarli a purgazione e a vigilia, né	- p.221.2
2031	ridestarli tutti e richiamarli a purgazione	e a vigilia, né perdonar sopore neppure	- p.221.3
2032	in ciò fare, smarriva di tra incisivi radi	e scontorti e la ferità de' canini e licenziava	- p.221.4
2033	ciò fare, smarriva di tra incisivi radi e scontorti	e la ferità de' canini e licenziava fuor dalle	- p.221.5
2034	tra incisivi radi e scontorti e la ferità de' canini	e licenziava fuor dalle labbra, per fiocchi	- p.221.5

2035	de' superni Bestioni, gli iddii di sua razza,	e a propiziarne il nume, e a promuoverne il	- p.221.10
2036	di sua razza, e a propiziarne il nume,	e a promuoverne il consenso a' più stolti	- p.221.10
2037	ei riteneva officatura inderogabile tra le scarpe	e le mollettieri dei carabinieri. Quei petardi	- p.221.12
2038	rossore cavernoso, come d'una spelonca d'inferno:	e veduto il pollame a correre davanti il	- p.221.16
2039	del nero, la veemenza ne raddoppiò fino a parossismo	e sembrò addirittura, in un certo punto,	- p.221.17
2040	a gara le spiritate sofonisbe: ma saldezza di catena	e carità di spago, era anzi cordella, quando	- p.221.19
2041	che il capo matto gli andava sobbalzando senz'idea	e senz'alcun guadagno né per lui né per altro ad	- p.221.21
2042	della gola: cerbero in licenza sulla terra	e sui colli, dove si fosse appiazzato ad opera	- p.221.23
2043	rugginosa, o il volo rotto, più alto,	e i coniugi gridi a rimando di due ghiandaie	- p.221.29
2044	due tipi, come fossero tarocchi di poco conto,	e in un atto d'insofferenza quasi male	- p.221.32
2045	a banchina: ove, impugnatolo di salda mano	e come in postura di attenti, se lo piantò su	- p.221.34
2046	vigore, alla facciazza di chi lo dovea vedere	e di chi no: ed era una insegna non sua	- p.221.38
2047	di tre vagoni merci, di varia stagionatura	e struttura, e due carrozze viaggiatori: dove le	- p.222.5
2048	tre vagoni merci, di varia stagionatura e struttura,	e due carrozze viaggiatori: dove le facce e le	- p.222.5
2049	struttura, e due carrozze viaggiatori: dove le facce	e le zazzere e gli occhi lucidi e le bocche de'	- p.222.5
2050	due carrozze viaggiatori: dove le facce e le zazzere	e gli occhi lucidi e le bocche de' più impudenti	- p.222.6
2051	dove le facce e le zazzere e gli occhi lucidi	e le bocche de' più impudenti ed allegri, o d'	- p.222.6
2052	O si protendevano, alcuni, con metà il torace	e col braccio, nel galante addio d'una mano	- p.222.9
2053	d'una mano sventolata. Bociarono di bocca lustra	e vogliosa dei fuggitivi madrigali a la	- p.222.10
2054	sferragliare del convoglio che trapassava di già,	e strizzò i denti dallo sdegno imbiancando e	- p.222.16
2055	di già, e strizzò i denti dallo sdegno imbiancando	e arrossendo più su più giù, tra le gote e	- p.222.16
2056	e arrossendo più su più giù, tra le gote	e il mento. E avrebbero aggiunto qualche	- p.222.17
2057	più giù, tra le gote e il mento.	E avrebbero aggiunto qualche strambottolo per i	- p.222.17
2058	così piano. Lo si udì stridere ora nei ceppi	e cigolare nelle impanature poco ingrassate, in	- p.222.20
2059	dei manovellismi, talché il feffe, esonerato di pena	e oramai mutolo di tromba e stantuffo, si	- p.222.26
2060	feffe, esonerato di pena e oramai mutolo di tromba	e stantuffo, si sarebbe abbandonato a ruota	- p.222.26
2061	gloria mussolina d'un ribaltamento in piena regola	e conseguente acciacco delle proprie fattezze	- p.222.28
2062	appunto, i freni. L'aria s'era assopita	e pareva ristagnare da basso. Il trenuccio	- p.222.31
2063	lasciato dietro dopo il ponte (del Divino Amore)	e prima d'arrivare al casello, ad altezza	- p.222.35
2064	volo di rondone s'erano sbandati un poco dalla sede	e gravavano ora, bianchi ed inutili, sul verde	- p.222.36
2065	una "scena per turisti nordici", i più prevedibili	e preventivati strappi del loro primo e giovenil	- p.223.2
2066	prevedibili e preventivati strappi del loro primo	e giovenil errore dello starnazzare e	- p.223.3
2067	del loro primo e giovenil errore dello starnazzare	e checcherecchettare per un nonnulla in un	- p.223.3
2068	per un nonnulla in un crescendo ebefrenico:	e s'erano addate invece, di ragion poetica ben	- p.223.5
2069	invece, di ragion poetica ben meditata, al silenzio	e ai pallori vagotonici del misto. La loro	- p.223.6
2070	della pubertà. Una semispenta o sonnacchiante	e cionondimeno sempre disponibile e recuperata	- p.223.10
2071	o sonnacchiante e cionondimeno sempre disponibile	e recuperata voluttà si ridestava in loro ogni	- p.223.10

2072	in loro ogni giorno, con l'arrancar del misto	e col fischio, alla consueta finzione:	- p.223.11
2073	che nessuno minaccia, allo zampettamento precipite	e alla bersagliata lungo la rotaia e la	- p.223.13
2074	precipite e alla bersagliata lungo la rotaia	e la breccia, al tentativo di sollevamento	- p.223.14
2075	volerà?), al simulato suicidio coi fanali addosso	e concomitante deiezione d'un paio di bonbons,	- p.223.16
2076	finte sogliono dar la stura a dei baci non finti	e i cornuti di scena sembrano essere, le più	- p.223.19
2077	le riprendevano a razzolare come gnente fosse:	e a beccuzzare su dalla terra, che pareva	- p.223.24
2078	pareva n'estirpassero un'erba mala, con un tufo	e un ricupero pronto del capo, del collo,	- p.223.25
2079	timpaniche più propriamente ferroviarie,	e pressoché spentasi, la bestiaggine folle, in	- p.223.28
2080	spentasi, la bestiaggine folle, in calamitosi ringhi	e rignati a denti strizzati dalla rabbia, te la	- p.223.29
2081	anche la vecchia: dietro o dentro alla cui vuota	e male appesa gonnella, sbrendoli con appendici	- p.223.31
2082	maga, ma forse jactura: preterintenzionale. Sì.	E interpellò direttamente la ragazza.	- p.223.35
2083	simpatica”. Tirò di tasca, piegato in quattro,	e dispiegò adagio con funzionale decoro il	- p.223.39
2084	nel ridondare della sugna. “Conoscete questo?”	e le mise sotto il naso l'anello. <u>I</u> “	- p.224.6
2085	<u>I</u> “	E che ne so? Perché ho da conoscerlo?”: alzò	- p.224.7
2086	questo. Voglio vederli. Fatemi vedere dove stanno.	E il suo paino chi è?”: ma su quell'immagine	- p.224.17
2087	in un qualche buco, dovea tenerla riposta. “	E , tra parentesi, perché non siete andata a	- p.224.21
2088	doppia pelle, vi accennò con il mento manchevole	e con occhi sfuggenti alla lumatina del	- p.224.24
2089	“De la festa? Nun ciò coralli,	e nemmeno le scioccaje: ma che ve pare? co	- p.224.35
2090	Se è roba vostra, nessuno ve la toccherà.	E se no, c'è ordine di perquisire. E	- p.225.1
2091	E se no, c'è ordine di perquisire.	E se ci mettiamo noi a cercare, e se poi	- p.225.2
2092	perquisire. E se ci mettiamo noi a cercare,	e se poi salta fuori qualche cosa che non va ..	- p.225.2
2093	cosa che non va ... Chi cerca trova:	e chi trova deve giustificare ai superiori. Non	- p.225.3
2094	se conoscete le disposizioni ...” “L'esposizioni?	e chi le conosce?” “Le di-sposizioni,” gridò lui	- p.225.6
2095	del contadino che si perita aprir bocca, tra paura	e sospetto. La vecchia s'era data l'aria d'	- p.225.21
2096	era data l'aria d'aver faccende nell'orticolo:	e v'era discesa con una zappetta di che	- p.225.22
2097	I due la seguirono. Da quella cabina telefonica	e cucinetta ch'era la stanza a terreno	- p.225.30
2098	letti, poco provveduta del rimanente. Il Pestalozzi	e il Cocullo, dopo la ragazza, poterono	- p.225.34
2099	panni dei poveri s'imbevono: una finestra con grata	e zanzariera: nessun mobile, dopo i tre	- p.225.38
2100	giacigli, che pareveno le cucce de tre cani,	e un minimo stipetto con una scheggia	- p.225.39
2101	postèrula di Castel di Leva apparita all'angosciato	e sperduto nella notte, che feroci cani	- p.226.6
2102	nella notte, che feroci cani perseguivano latrando	e stavano per azzannare e sbranare e alla di Lei	- p.226.7
2103	cani perseguivano latrando e stavano per azzannare	e sbranare e alla di Lei veduta se ne tennero:	- p.226.8
2104	latrando e stavano per azzannare e sbranare	e alla di Lei veduta se ne tennero: e il	- p.226.8
2105	sbranare e alla di Lei veduta se ne tennero:	e il recinto lo accolse. Lo stipo, mezzo	- p.226.8
2106	il recinto lo accolse. Lo stipo, mezzo armadiuccio	e mezzo comodino, emergeva di là dal terzo	- p.226.10
2107	gli altri due di quell'afa così “umana”,	e il muro scialbato a calce da poco. Aveva tutta	- p.226.13
2108	a losanga, di che le brave donne dell'agro	e d'ogni altra parte della fatal penisola sono	- p.226.16

2109	la cassa, di sotto al letto. Il volto	e la parte colma del busto soprastavano di poco	- p.226.28
2110	di poco le coperte bige: annaspava come cieca,	e cògnita, guardando diritto davanti a sé fino	- p.226.30
2111		E poi che il brigadiè non si moveva, dando a	- p.226.35
2112	volto quanto la ircina stambergà già lo deludesse,	e il naso ne schifasse, la sollevò il coperchio,	- p.226.37
2113	una camicia da omo, quella bona. “	E l'anello? il tuo anello dov'è	- p.227.1
2114	con due dita, allargò le dita a reggerla,	e lasciò ballonzolare la croce: poi la spilla	- p.227.9
2115	a lasciar la lingua a rimessa. Pallore, sugna	e patateria, quele du capocchie de spilla che	- p.227.16
2116	voltate i materassi! fate vedere sotto i materassi!”	E invece navigò intorno ai letti e venne, dopo	- p.227.23
2117	sotto i materassi!” E invece navigò intorno ai letti	e venne, dopo il non facile periplo, a piantarsi	- p.227.23
2118	non facile periplo, a piantarsi ritto fra l'ultimo	e il muro, in atto quasi d'interrogare il	- p.227.24
2119	calzini frusti, un pitale. Ricolmo di noci,	e con più d'un acciaccio sulla bombatura	- p.227.38
2120	si vide subito che non doveva essere un Capodimonte,	e nemmeno un Ginori. “Ah Gesummio! le noci	- p.227.39
2121	l'alba, dell'ospitalità benignamente ricevuta.	E fece l'atto, chinandosi, a fianco del	- p.228.6
2122	brigadiere all'impiedi, di prender su il recipiente	e di toglierlo di mezzo, nel che apparve animata,	- p.228.7
2123	Legge. Ma la pituita ria del segugio aveva bell'	e fiutato il Nascondiglio. “Ferma! Prendilo tu!”	- p.228.11
2124	la bonarietà, così rotonda sull'opposto	e non manicato emisfero. E lo estrasse dal	- p.228.17
2125	così rotonda sull'opposto e non manicato emisfero.	E lo estrasse dal tabernacolo (ed era peso come	- p.228.17
2126	a servirsene per la finalità deteriore. Ottava	e nona noce rotolarono. Troppo scarsa, poi, alla	- p.228.20
2127	posizione di acchiocciamento, apparvero emulare	e vincere al tutto le rotondità lisce del vaso,	- p.228.25
2128	nel teso zigzagare d'un filo poco cucirino	e di colore azzurro verde, più scuro del grigio	- p.228.30
2129	suo modo di arrossire a chiazze, nel volto buono	e severo. Racchioccolato come si ritrovava con	- p.228.35
2130	come si ritrovava con la faccia contro il comodo	e lo zipeppe in braccio, non ne andò divulgata	- p.228.37
2131	si obnubilò: nel silenzio. Colmo, frattanto,	e greve d'ogni più rasciutto dono di Vertumno, il	- p.229.3
2132	palesò tappezzata a zone alterne, a isole di rossore	e di pallore: il rossore color vescovo, il	- p.229.9
2133	anco, sarebbero saltate giù con rimbalzi multipli	e festevolmente rotolosi e cretini, andando a	- p.229.16
2134	giù con rimbalzi multipli e festevolmente rotolosi	e cretini, andando a rintanarsi una di qua una	- p.229.16
2135	di tela grezza: non turgido, pure appesantito	e variamente nocchierelluto in sul fondo, in	- p.229.25
2136	la bocca, dai rigiri stretti d'uno spago,	e poi nodi e rinodi. Il Pestalozzi palpò. Il	- p.229.28
2137	dai rigiri stretti d'uno spago, e poi nodi	e rinodi. Il Pestalozzi palpò. Il volto gli si	- p.229.28
2138	confortandosi a vicenda nella inaspettata uscita	e caduta pallette verdi, medagliette, spille e	- p.229.38
2139	uscita e caduta pallette verdi, medagliette, spille	e corniole, gingilli d'oro, catenine, crocine,	- p.229.39
2140	a filigrana, impigliate le une nelle altre,	e anelli e coralli: anelli insigniti di pietre	- p.230.1
2141	filigrana, impigliate le une nelle altre, e anelli	e coralli: anelli insigniti di pietre rare, o	- p.230.1
2142	che sentiva già i galloni rampicar sulla manica,	e mandar via quei che c'erano. Galloni	- p.230.5
2143	a non parere, nel grembo misero della indigenza:	e parvero, invece: parvero tante bugiole	- p.230.8
2144	gioielliere di naso adunco, sul banco, dopo furto	e recupero: d'ogni più color curioso e d'ogni	- p.230.10
2145	dopo furto e recupero: d'ogni più color curioso	e d'ogni forma: una crocetta di pietra dura	- p.230.10

2146	maresciallo non si tennero dall'assaporare, in giri	e rigiri: un bel cilindretto verde nero lustro,	- p.230.13
2147	a magia. Un povero ovolino tra celeste chiaro	e bianchiccio come una ghiandolina di piccione	- p.230.19
2148	di piccione morto da buttare a i' sudicio:	e due bùccole, con due gocciolone d'un azzurro	- p.230.20
2149	isoscele, arrotondate nei vertici, dondolone	e pese, d'una meravigliosa felicità-facilità,	- p.230.22
2150	d'oro che vi si fossero intercluse al diacciare.	E un grosso anello a cilindro d'oro fasciante,	- p.230.26
2151	Elagàbalo, con una caramellozza ovale verde arancio	e subito dopo, anzi, limone: trafitta da tutti	- p.230.28
2152	<u>I</u>	E un anellino di fil d'oro, con un chicco	- p.230.33
2153	un chicco rosso di melagrana da beccarlo un pollo:	e un dondolino ultimo, un gingilluccio, quasi	- p.230.35
2154	giallo al bucato, tenuto da una calottina d'oro	e da un pippolo: e tramite questo appendibile,	- p.230.37
2155	da una calottina d'oro e da un pippolo:	e tramite questo appendibile, per maglia d'oro,	- p.230.37
2156	questo appendibile, per maglia d'oro, ad altro	e altrettanto essenziale organo del finimento,	- p.230.38
2157	del maschio risolto del bavero o della panciatica	e orologiatà autorità del tutore di codesto	- p.231.2
2158	tutore di codesto seno, amministratore, morigeratore	e in definitiva consorte, "e babbeo del diavolo!"	- p.231.3
2159	morigeratore e in definitiva consorte, "	e babbeo del diavolo!" ideò il Pestalozzi a	- p.231.3
2160	domestica. Anelli, spille: meraviglia increduta.	E il rubino e lo smeraldo risplendettero e	- p.231.6
2161	Anelli, spille: meraviglia increduta. E il rubino	e lo smeraldo risplendettero e giacquero, nella	- p.231.6
2162	increduta. E il rubino e lo smeraldo risplendettero	e giacquero, nella fossa del lettuccio dal pel	- p.231.6
2163	momento alla vereconda ambage della perla, sul liso	e pressoché cencioso tegumento di quella cuccia	- p.231.8
2164	quella cuccia di vecchia: tra il rilucere prezioso	e il serpere o il poligonare degli ori di che si	- p.231.10
2165	di che si accendevano le menti, dopo le pupille	e le rètine. Spille e boccole s'erano	- p.231.11
2166	menti, dopo le pupille e le rètine. Spille	e boccole s'erano inviluppate nelle catenine, o	- p.231.11
2167	cateratta, avevano tratto seco gli anelli. Rubino	e smeraldo si nominarono corporalmente sulla	- p.231.15
2168	che è connaturato all'autonomia di certi esseri	e ne significa la rarità, la dignità naturale	- p.231.17
2169	ed opera individua dentro la memoria lontanissima	e dentro la fatica di Dio: verace sesquiossido	- p.231.27
2170	in seggiola un'ora, capintesta economista del Dindo	e ministrogallo delle di lui buggerate	- p.231.32
2171	sostituendo, nella fascia zodiacale del credito	e della circolazione monetaria, alla bilancia	- p.231.35
2172	delle panzane che non se ne andranno mai più.	E la talianka, di quel fiasco, ne bebbe a	- p.231.38
2173	non era un ministro delle finanze d'Italia:	e la Menegazzi nemmeno. Un certo senso del	- p.232.2
2174	e la Menegazzi nemmeno. Un certo senso del valore	e del non-valore ce l'avevan tutt'e due: lei	- p.232.2
2175	senso del valore e del non-valore ce l'avevan tutt'	e due: lei, non foss'altro, per potersi	- p.232.3
2176	gusto nemmeno lei, in nessuna parte del ditirambico	e fremebondo suo corpo, a dimenticare al cesso	- p.232.6
2177	quei risplendenti rubini, lo si vedeva, incubate	e nate nei millenni originari del mondo. Il	- p.232.8
2178	originari del mondo. Il perito lo poteva riscontrare	e garantire non ostante il taglio, cioè	- p.232.10
2179	garantire non ostante il taglio, cioè sfaccettatura	e politura d'arte. Gemme d'aver cristallizzato	- p.232.10
2180	sesquiossido fuso, lungo le direttrici del sistema:	e non fatto finta di cristallizzare in una	- p.232.12
2181	in un diacciato grido! che è il suo,	e non il bercio di un'altra, o del mercato	- p.232.17
2182	bercio di un'altra, o del mercato delle anime	e dei berci. Sparse il brigadiere con le dita,	- p.232.17

2183	dei berci. Sparse il brigadiere con le dita,	e con il gesto di chi discevera il riso prima di	- p.232.18
2184	una lineatura (che fosse però veduta dall'alto,	e da lunge, dal monte o dall'aereo) di	- p.232.24
2185	notti bananifere, la linea di livello del litorale	e della via litoranea, torno torno la base del	- p.232.27
2186	Quelle gioie, in quel momento, parvero scaturire	e fontanare sul lettuccio dal commisto ammasso	- p.232.29
2187	i coralli, i gioielli, titolari dei nomi	e delle designazioni che figuravano, consoci e	- p.232.35
2188	nomi e delle designazioni che figuravano, consoci	e consobrini del topaccio, nei primi rigi e	- p.232.36
2189	consoci e consobrini del topaccio, nei primi rigi	e via via nel foglio e nel secondo foglio	- p.232.37
2190	topaccio, nei primi rigi e via via nel foglio	e nel secondo foglio dell'elenco Martinazzi,	- p.232.37
2191	per più preciso dire Mantegazzi. Titolari dei nomi	e dei titoli, per lo più d'uso, in	- p.232.39
2192	rubino con due perle, spilla con perlina nera	e due smeraldi, pendaglio "di" zaffiro, come	- p.233.1
2193	egli doveva ricondursi a Marino col topazio in tasca	e con quanto gli era venuto fatto reperire, nel	- p.233.11
2194	o belle ma bugiardissime tutte. Del recuperato	e del trovato, o non trovato, doveva render	- p.233.14
2195	maresciallo, elenco alla mano: erano dei nomi strani	e difficili, con un che di magico addosso, di	- p.233.15
2196	gli pareva essersi materiata da un incubo: fogliata	e verbalizzata in pagine da un orrore segreto	- p.233.27
2197	un funerando relitto. Allo sguardo della portinaia	e degli agenti (ancor prima delle constatazioni	- p.233.35
2198	sbiancato simulacro per i musei di cera della morte:	e quell'icore putre giù dallo squarcio del	- p.233.38
2199	Quelli ch'egli aveva repertato erano gli ori	e i gioielli "dell'uscio di faccia", gli ori	- p.234.1
2200	gli ori della contessa bionda, in ogni modo:	e nei successivi lampi d'una imagine sognata	- p.234.3
2201	imagine sognata (non vista) il brigadiere sospirò.	E fantasticando già di apparirle innanzi con	- p.234.4
2202	ancora l'ambiguità delle ipotesi: il riconoscimento	e la discriminazione dei pezzi singoli erano da	- p.234.11
2203	con istante evidenza, la propria rapinata identità.	E poi, e invero, le probabilità rimanenti le	- p.234.15
2204	evidenza, la propria rapinata identità. E poi,	e invero, le probabilità rimanenti le andava	- p.234.15
2205	terni al lotto come quelli, un topazio al dito	e un pitale di topazi, erano anche troppi dalla	- p.234.18
2206	non riusciva accettabile un terzo colpo. La ragazza	e il Cocullo attendevano, immobili, e come	- p.234.21
2207	La ragazza e il Cocullo attendevano, immobili,	e come svuotati d'ogni facoltà di seguire: il	- p.234.22
2208	comodino era chiuso. Ci avete messo la serratura.	E la chiave l'hai trovata subito." "La seratura	- p.234.30
2209	a cui la proferita menzogna è divenuta verità,	e rimarrà tale sotto le tenaglie roventi. "Vieni	- p.235.5
2210	tenaglie roventi. "Vieni in caserma, allora.	E là vedrai che fai l'uovo. Ci scommettiamo che	- p.235.7
2211	Furono rinsaccati i gioielli, una manciata piena:	e beccuzzati un per uno gli estravaganti, i	- p.235.9
2212	i periferici. Operò il brigadiere di sue mani,	e poi di sue dita, facendo bene attenzione, di	- p.235.11
2213	chicco. I labbri dischiusi appena all'incombenza,	e respirando grosso a traverso veli di catarro,	- p.235.13
2214	i letti, coperte, lenzuoli: non candidi,	e tanto meno odorosi di spigo, alla Zvani. Le	- p.235.19
2215	aria"), vuotar del tutto lo stipo delle brache	e dei calzini sfatti, e il cofano, e rimuoverli	- p.235.23
2216	tutto lo stipo delle brache e dei calzini sfatti,	e il cofano, e rimuoverli. Palparono i materassi,	- p.235.24
2217	brache e dei calzini sfatti, e il cofano,	e rimuoverli. Palparono i materassi, levatili a	- p.235.24
2218	i materassi, levatili a sedere sopra le reti	e , il primo, sopra le due panche su cui	- p.235.25
2219	aveva tutta l'aria d'una puerpera, così smagato	e sminuito da ricolmo invece che era. A parete i	- p.235.28

2220	rametto dell'anno prima dalle foglie accartocciate	e risecche, taluna grigio-argento, talaltra	- p.235.30
2221	le perforava ne fosse vaporato col mutar dell'anno.	E giù, infine, sulla banchina, la luce d'	- p.235.33
2222	panni bigi, sembrò esistere: a maturare i giorni	e gli eventi: da sempre: muta forza o presenza	- p.235.36
2223	forza o presenza in un pandemonismo della campagna	e della terra, sotto cieli o nuvole che non	- p.235.37
2224	gallina: quella che nell'orticino fa lo gnorri,	e leva peritosa la zampa, e la posa: a	- p.236.4
2225	fa lo gnorri, e leva peritosa la zampa,	e la posa: a beccuzzare, scaccozzare. Una delle	- p.236.4
2226	scaccozzare. Una delle tre: ma quale?	E così, presso casa, tra una stoppia e l'	- p.236.5
2227	E così, presso casa, tra una stoppia	e l'altra, egli tentava con un ovo al giorno	- p.236.6
2228	quella che l'aveva fatto quel giorno), nella povertà	e nella solitudine della campagna senza grangia	- p.236.8
2229	<u>I</u> Certi bagarozzi, certi vermini.	E appena se sentiva soffià er treno, se faceva	- p.236.13
2230	soffià er treno, se faceva pijà da quela paura	e speranza d'avello addosso, e l'artre	- p.236.14
2231	pijà da quela paura e speranza d'avello addosso,	e l'artre artrettanto: pe nun lassà capì quale	- p.236.14
2232	pe nun lassà capì quale era de le tre,	e <i>chi</i> era: essendo er diavolo. Diavolo	- p.236.15
2233	er diavolo. Diavolo, nun c'era dubbio,	e spia, imaginò la ragazza con una mano	- p.236.16
2234	una spalla, cor becco, tutto superbioso,	e poi l'altra: cacarellava, così, come gnente	- p.236.23
2235	si la porta era aperta. Entrava, magari.	E nessuno lo mandava via, er zio stava a	- p.236.27
2236	spiare a tutto comodo. Registrava di pupilla matta	e riteneva di rètina: con quell'occhio laterale	- p.236.30
2237	del cesso, d'un cesso vuoto d'ogni intendimento	e d'ogni attitudine a spiare, babordo o	- p.236.32
2238	d'ogni attitudine a spiare, babordo o tribordo.	E invece te guardeno. Sì, era il diavolo:	- p.236.33
2239	figure di rombi, strapazzate dalla dirotta piovà	e dal vento, metà sfasciate e metà marce, ora	- p.236.39
2240	dalla dirotta piovà e dal vento, metà sfasciate	e metà marce, ora, dopo l'invernata: logora	- p.236.39
2241	accessione della campagna. La nonna, tra le galline	e le stoppie, era come un alberello gobbo	- p.237.3
2242	nella morte: parato a spaventacchio, un giorno,	e reso di poi a cenci neri dalla tramontana. Dava	- p.237.5
2243	il casello rimaneva incustodito. Non ebbe opinioni	e tanto meno versò proteste nel telefono, il	- p.237.16
2244	fino al misto per Ciampino Termini delle dodici	e quattordici. Il vecchietto, in realtà,	- p.237.20
2245	all'oratoria che manovri perfettamente i suoi abachi	e tuttavia non disponga "di parole abbastanza	- p.237.26
2246	dispetto, incapacità di esprimersi in lingua,	e il dubbio e anzi l'ossedente certezza di	- p.237.30
2247	incapacità di esprimersi in lingua, e il dubbio	e anzi l'ossedente certezza di poter essere	- p.237.30
2248	anzi l'ossedente certezza di poter essere ascoltati	e naturalmente scorbacchiati da terzi, da	- p.237.31
2249	scorbacchiati da terzi, da ignoti imbecilli,	e in definitiva lo smarrimento della	- p.237.32
2250	definitiva lo smarrimento della personalità propria	e lo spappolamento del logos in una rubefatta	- p.237.33
2251	balbuzie, serpeggiava o stagnava endemica in Europa	e però nella penisola italiana a quegli anni,	- p.237.35
2252	ferroviere, bah: come il babbo di Lucherino.	E campagnolo vedovo dopo che ammosciato se pur	- p.237.37
2253	bi a ba: leggeva il nastro come gnente fosse	e ticchettava col tasto. Padroneggiava e sparava	- p.238.3
2254	gnente fosse e ticchettava col tasto. Padroneggiava	e sparava in fuori dallo stomaco la bandiera	- p.238.3
2255	ciance del giorno: emetteva monosillabi guardinghi:	e pochi anche di quelli. La nonna fu lasciata	- p.238.8
2256	pari, nella pienezza delle attribuzioni ufficiali	e nell'esclusivo manucupio del manganello	- p.238.11

2257	ad attendere i carabinieri di ritorno, il calesse:	e Lavinia sopra, seduta, acchiocciata, la gola e	- p.238.15
2258	e Lavinia sopra, seduta, acchiocciata, la gola	e le guance sulle due mani, e i gomiti	- p.238.16
2259	la gola e le guance sulle due mani,	e i gomiti depositati pari pari sui ginocchi,	- p.238.16
2260	sui ginocchi, il mento proteso, stirati i labbri	e la bocca in una attitudine di spregio. Una	- p.238.18
2261	bracci, albergo bastevole da avervi potuto allogare	e pressoché celare, sdegnosa ora e insofferente	- p.238.20
2262	potuto allogare e pressoché celare, sdegnosa ora	e insofferente di sguardi, il tepido gravame	- p.238.20
2263	le scarpe. Pareva speculare dei destini umani	e dei presagi: lasciava pascolare il cervello	- p.238.29
2264	interminati campi del nulla come sogliono utopisti	e lanternisti, operatovi il vuoto: quel dolce	- p.238.31
2265	quel dolce vacuo torricelliano che i vapori sommosi	e le nebulose del mattino equinoziale avvalorano,	- p.238.32
2266	all'avvistar Lavinia coi militi, s'era poi chetata	e spuntata al tutto quando, rimasto solo con	- p.238.35
2267	e spuntata al tutto quando, rimasto solo con lei	e col cavallo (ma il cavallo non comprendeva	- p.238.36
2268	nulla in due battute, nel che fare eccelleva,	e s'era accoccolata come detto. Lui ora, sicché	- p.238.39
2269	dalle dieci dita incavagnate che la reggevan lasca:	e pareva stelo di bandiera dal suo bicchiere, a	- p.239.7
2270	canna del pescatore sopra il silenzio del lago:	e nemmeno poggiava a terra pel manico, ma invece	- p.239.9
2271	a mano si fosse allungato in pieghevole vermena,	e in un sottile ricadente sverzino: quasi un	- p.239.14
2272	quasi un dispositivo brevettato, un suo proprio	e personale organo, antenna o canna, attributo	- p.239.15
2273	del radioamatore-pescatore, o conducente.	E tutt'attorno al pendulo sussultare dello	- p.239.17
2274	di cibarie perpetuamente sveglia, o risveglia,	e del raggiunto avvistamento, cioè annasamento,	- p.239.20
2275	venga fatta a qualcuno, dediti a laute soste,	e ad èpule ineffabili nei sentieri peragranti,	- p.239.30
2276	Travagliato da pubertà precoce nel dolce	e da pubere naso nell'equinozio, in quel cosmo	- p.239.32
2277	I tre, la nuova speranzella di Regina Coeli,	e i due angeloni un po' dietro e quasi ai	- p.239.38
2278	Regina Coeli, e i due angeloni un po' dietro	e quasi ai fianchi, procedevano in gruppo.	- p.239.38
2279	furono appressati al carrozzino, il padrone s'alzò,	e d'impeto levò alta la frusta come vi avesse	- p.240.1
2280	la frusta nell'aria, da ridestare il cavalluccio,	e si apprestava a montare dopo la Camilla, a cui	- p.240.6
2281	te saressi forse ammatita?" Odio, spregio,	e paura pure in quella voce, in quella frase,	- p.240.15
2282	era invece una lamina di pelle color latte, trepida	e cara. "Io?" e alzò le spalle,	- p.240.21
2283	color latte, trepida e cara. "Io?"	e alzò le spalle, "m'hanno pijata pure a	- p.240.21
2284	a bocca aperta staveno a guardà co le mutanne lunghe	e certe scarpe senza lacciuoli da fratello	- p.240.28
2285	Un omo forte, un contadino, tentava di appicciare	e di far tirare, intorcendo il collo come un	- p.240.30
2286	"Monta," disse il brigadiere alla Camilla, "	e non chiacchierare: e non cercate di	- p.240.32
2287	il brigadiere alla Camilla, "e non chiacchierare:	e non cercate di combinarvi tra voi, che tant'è	- p.240.32
2288	niente. Sappiamo già tutto, com'è andata:	e chi è che ve li ha dati." Gli si	- p.240.34
2289	al percepirne la competenza, cigolarono di nuovo,	e stavolta con lo zelo abituale: tacquero indi	- p.240.39
2290	un àaah del padrone, una rizzata d'orecchie	e una puntatina di zampe da parte del	- p.241.6
2291	e una puntatina di zampe da parte del quadrupede,	e una sbattutina di coda fra le chiappe, non	- p.241.6
2292	talché pigiavano l'una contro l'altra per le spalle	e pei relativi cosciotti, come due quaglie	- p.241.14
2293	ferro laterale del sedile, paventando caderne fuori	e precipitare sulla strada: a quel ferro ch'era	- p.241.18

2294	ganzo.” “Ar mio fidanzato, vòì di,”	e Lavinia alzò il capo risoluta con lo slancio	- p.241.24
2295	co quella faccia da patata che t'aritrovi.	E troppo tecca, sei: co nemmeno quelli quattro	- p.241.34
2296	sta' sicura.” “Loro nun c'entreno.	E tu nemmeno, però. Je l'ho fatto giurà	- p.241.37
2297	sparar la frusta nel cielo come postiglione in serpa	e in tabarro, miseruzzo di giacchettino color	- p.242.2
2298	miseruzzo di giacchettino color pulce com'era,	e ad incitare come un àah il suo cavallo. Dopo	- p.242.3
2299	le Frattocchie, dar marinese, seduto de traverso,	e d'istate sotto frasca o fraschetta, cor	- p.242.10
2300	e d'istate sotto frasca o fraschetta, cor gommito	e co la fojetta sur tavolo. Le donne bisogna	- p.242.11
2301	bianco striato: perché la donna è un mistero.	E la Zamira lo compativa dall'alto e di là dal	- p.242.14
2302	un mistero. E la Zamira lo compativa dall'alto	e di là dal marmo con tutto il nero della bocca	- p.242.15
2303	zinale, che qualche volta portava, benché zozzo.	E una volta anzi j'arispose: “È un mistero	- p.242.17
2304	la fantasia.” Lui ne capiva poco, diceva.	E forse capiva poco d'ogni cosa. Co quelle,	- p.242.19
2305	s'aricordava, ce doveva avé giucato da pupette.	E nun ne capiva gnente manco allora. Stava lì	- p.242.21
2306	bisbiglio che gli riuscì granuloso di catarro:	e di ciò intimidì più che mai. Teneva gli occhi	- p.242.35
2307	nel trotto, che durava pochi passi arzillo,	e poi si allentava. <u>I</u> Le ragazze tacquero. La	- p.243.2
2308	che non patisce pettine: dopo averla così tradita	e spregiata, a lei, povera (e il pianto	- p.243.11
2309	così tradita e spregiata, a lei, povera (e il pianto, quasi, era dolce), p'annà	- p.243.11
2310	manco s'insognava de sparà la teneva pe difesa:	e adesso, come nun bastasse, l'aveva pure	- p.243.17
2311	carcerallo tre anni pe via d'una sciarpa verde	e 'n berretto, e d'una vecchia pistola	- p.243.22
2312	pe via d'una sciarpa verde e 'n berretto,	e d'una vecchia pistola mezz'arrugginita. Er	- p.243.23
2313	si è propio vero ch'era stato lui.	E un sudor diaccio, un brivido di ribrezzo e d'	- p.243.25
2314	E un sudor diaccio, un brivido di ribrezzo	e d'angoscia la riprendeva ora all'idea,	- p.243.26
2315	d'angoscia la riprendeva ora all'idea, orrenda.	E si asciugava col cencetto fradicio le gote,	- p.243.27
2316	gli occhi. Er maresciallo grosso de Marino,	e si detergeva il nasetto, come ce l'aveva fatta	- p.243.28
2317	va be': ma la sciarpa nun parla.	E che a lei l'anello co quella pietra gialla je	- p.243.30
2318	fatto a sapello? così de punto in bianco?	E che lei e Igi s'ereno promessi tre giorni	- p.243.32
2319	così de punto in bianco? E che lei	e Igi s'ereno promessi tre giorni avanti, dopo	- p.243.33
2320	“Che, nun è forse mio quest'anello?	E tu, che, nun sei mia?” aveva detto	- p.243.36
2321	tu, che, nun sei mia?” aveva detto	e l'aveva baciata con una rabbia! ... da fa	- p.243.36
2322	giro, p'avvantasse come fanno l'ommini? (e il cuore le sussultò nell'orgoglio). Embè nu je	- p.244.3
2323	nu je conveniva manco a lui de parlà tanto.	E poi nun era tipo che je piaceva de parlà.	- p.244.5
2324	tipo che je piaceva de parlà. Più che nu	e bu nun c'era caso che je sortisse, da	- p.244.5
2325	lei, se po di ogni giorno: Camilla	e Clelia, magari, un giorno sì un giorno no	- p.244.8
2326	d'avé ricettato la merce, co tutti l'ori	e le pietre: piuttosto che parlà sarebbe stato	- p.244.11
2327	tanti diavoli tosti, da poté ballà co tutti quanti	e di de sì a uno ar mese, era chiaro	- p.244.14
2328	O è magari un'altra bucia porca de questo,”	e sbirciò il Pestalozzi che arrancava sulla sua	- p.244.17
2329	p'aritròvà un po' de minestra la sera,	e un lettino, fino a Santa Rita Invitàcolo:	- p.244.21
2330	a Santa Rita Invitàcolo: troppo lontano, stava,	e in luogo troppo aperto. Rincasava ch'era buio.	- p.244.22

2331	in luogo troppo aperto. Rincasava ch'era buio.	E poi, e poi che? Se rischia pure quarche	- p.244.23
2332	aperto. Rincasava ch'era buio. E poi,	e poi che? Se rischia pure quarche cosa. Se	- p.244.23
2333	fusse lei! Era capace de guastaje l'ossa.”	E rammentava in una specie di sonnolenza appena	- p.244.26
2334	udivano sparacchiare un po' per tutto lungo strada	e stradina, e fremere ai passaggi chiusi	- p.244.30
2335	un po' per tutto lungo strada e stradina,	e fremere ai passaggi chiusi indispettita in un	- p.244.30
2336	a Santa Palomba dove sono i pali della radio,	e quarche volta, sì, fino a Santa Rita in	- p.244.32
2337	suo era quello, era de girà in motocicletta giorno	e notte, p'annà a visità li suoi poveri,	- p.244.35
2338	er giorno co la moto, se po di:	e a festa fatta se corca: e fa sonà la	- p.244.38
2339	po di: e a festa fatta se corca:	e fa sonà la radio: e cià sette donne che	- p.244.39
2340	fatta se corca: e fa sonà la radio:	e cià sette donne che la senteno, ortre lui.”	- p.244.39
2341	di certo, conchiuse nel torpore della mente	e dei sensi, donde era già evaporata Santa Rita.	- p.245.2
2342	Lavinia dalla quale, con le infinite promesse	e una faccia da far paura, certe volte, aveva	- p.245.6
2343	con ogni sicurtà femminino, dato che portava scialle	e gonnella, “e soprattutto ...: nun me facci	- p.245.10
2344	femminino, dato che portava scialle e gonnella, “	e soprattutto ...: nun me facci parlà de ste	- p.245.10
2345	rischioso da portare addosso, in quei frangenti,	e con l'intenzione di riprenderlo un giorno,	- p.245.17
2346	tanto.” “Ma se tu eri dentro casa,	e loro ... loro se la sbrojaveno de fori in un	- p.245.23
2347	Da che finestrino?” “Dar finestrino der gabinetto”:	e la mente, a Lavinia, le si perdeva:	- p.245.26
2348	reali si deformavano, filtrate in uno stanco	e tuttavia chiaroveggente sopore. <u>I</u> “Vorrei	- p.245.27
2349	le motociclette, li vignaroli che lavoreno soli,	e li carretti, li somari ...” “E che	- p.245.30
2350	e li carretti, li somari ...” “	E che facevi ar gabinetto?” “Sor marescià!” Lui	- p.245.30
2351	lo posso giurà, stia tranquillo!” diceva allora,	e non si capiva con che labbri, quel pauroso	- p.245.32
2352	scialle, appesa una gonna. Regazza, era:	e pe faccia un ovale, come l'ovo de legno	- p.245.34
2353	fra lo stupore di tutte, “ammàpette!	e che cià sur dito?”, alle cui domande, alle	- p.245.37
2354	alle cui domande, alle cui esortazioni, “	e diccelo!”), ella aveva spianato i sopraccigli,	- p.245.38
2355	spianato i sopraccigli, “sete curiose, sete!”),	e aveva arzato le spalle, indispettita,	- p.245.39
2356	del superiore diretto, l'anello di fidanzamento!	e , beninteso, il doppio elenco dei funzionari di	- p.246.8
2357	s'era limitato a formulare delle ipotesi, poche	e limpide: l'una più ragionevole dell'altra. Lui	- p.246.11
2358	risultanze. Il topazio, alla Mattonari Lavinia,	e va be', “ammettiamo che glie lo aveva dato	- p.246.15
2359	che glie lo aveva dato il Retalli”. Ma perché	e come tutto il resto era andato invece alla	- p.246.16
2360	d'essere, da quel carabiniere che era. “	E poi, e poi, nella fretta del tagliar la	- p.246.23
2361	da quel carabiniere che era. “E poi,	e poi, nella fretta del tagliar la corda!” anche	- p.246.23
2362	in gamba, Guerrino. Se ragioni bene,	e da dritto, è la volta che ti piove argento	- p.246.35
2363	giurano, che tira aria buona anche là:	e poi ci sono i fichi: e i fichi d'	- p.246.38
2364	anche là: e poi ci sono i fichi:	e i fichi d'India. <u>I</u> Bah! Siamo fatti	- p.246.38
2365	fatti per girar l'Italia. Vediamo. Ragioniamo.”	E arrancava. L'immagine di quella campagna così	- p.247.1
2366	desolata nel marzo, che con il ristare di scirocco	e delle raminghe sue piove, dal lido, ora,	- p.247.2
2367	ad un tratto come apparita di magia: i cubi	e i diedri delle case la coronavano al sommo, i	- p.247.5

2368	impreveduto, sulla groppa del tumulo, a scrutare	e a riconoscere chi da molti mesi non passa,	- p.247.13
2369	offrire al Retalli Enea detto Iginio lo scampo	e il riparo, quand'anche solo d'un minuto,	- p.247.19
2370	pattuglie, forse, d'altre stazioni di carabinieri:	e poi il via vai dei barocchi dipinti rossi che	- p.247.23
2371	giogaia: (chi li rimirasse da un fianco).	E ortolani, di mattina prima, e portatori di	- p.247.26
2372	un fianco). E ortolani, di mattina prima,	e portatori di ricotte sui loro ciuchi	- p.247.26
2373	di ricotte sui loro ciuchi dall'allegro sonagliolo:	e camion, di tanto in tanto, tutti strapazzati	- p.247.27
2374	di tanto in tanto, tutti strapazzati dal fango	e dalla piovra della notte, coi loro grossi	- p.247.28
2375	che fanno la sicurezza invisibile di Ardea,	e fanno, al dio caprigno e luperco, l'antro	- p.247.37
2376	invisibile di Ardea, e fanno, al dio caprigno	e luperco, l'antro e il ricetta: o in	- p.247.37
2377	fanno, al dio caprigno e luperco, l'antro	e il ricetta: o in divergente ipotesi arrivare	- p.247.38
2378	raddoppiando i corni al dilemma, se non aveva fiato	e se non aveva soldi pel treno, buttarsi a la	- p.248.4
2379	pel treno, buttarsi a la campagna verso la Solforata	e la macchia grande del principe, in direzione	- p.248.5
2380	Pratica di Mare. Di là uscire al lido:	e per tappe, mendicando pane a le capanne,	- p.248.7
2381	andare a Roma non lo poteva invece aver preso?	E i soldi, a lo sportello? Chi glie li	- p.248.9
2382	aver dati, i soldi? ... Lavinia? ...	E la Camilla no? Era più facile che glie li	- p.248.11
2383	Casello. Era un posto ... a cui nessuno,	e forse neppure il maresciallo Santarella,	- p.248.19
2384	c'era la fidanzata brutta, al casello: brutta	e sicura. E la campagna, intorno, deserta.	- p.248.21
2385	fidanzata brutta, al casello: brutta e sicura.	E la campagna, intorno, deserta. Alla fuga	- p.248.21
2386	ghe ne poteva dà ... on po' d' moneta:	e a lasciarle in pegno quel po' po' di zaffiri e	- p.248.31
2387	e a lasciarle in pegno quel po' po' di zaffiri	e di topacci, li avrebbe dati senz'altro. Ma	- p.248.32
2388	punto debole, come una rete che si smaglia.	E il pesciolino ... addio! Il pesciolino della	- p.248.36
2389	il Ganimede Lanciani, ch'era stato il dio biondo	e invisibile dell'interrogatorio a Santo	- p.248.39
2390	e invisibile dell'interrogatorio a Santo Stefano:	e in questo racimolo alquanto vizzo la cupidità	- p.249.1
2391	computare gli scoppi disturbatori della frusta,	e gli aaah! del vetturino citrullissimo, che	- p.249.15
2392	quattro sul libretto,” udì tutt'a un tratto,	e mise piede a terra, “solo pe questo,	- p.249.22
2393	<i>I</i>	E sputò, scavalcando col proietto le ginocchia	- p.249.24
2394	ma inutilmente, perché in ritardo di fase:	e poi perché il cavalluccio era fermo e già	- p.249.27
2395	di fase: e poi perché il cavalluccio era fermo	e già piazzato a gambe larghe, per una	- p.249.27
2396	Lavinia inviperita, “eri stufa de daje sordi.	E siccome eri stufa, da tanti che je n'avevi	- p.249.30
2397	come sei te nun se ne fanno gnente nessuno,	e tanto meno quelli che le pagheno.” “Olà,	- p.249.36
2398	maresciallo sarà incantato di sentirvi cantare tutt'	e due insieme: vi lascerà litigare fino a	- p.250.1
2399	e due insieme: vi lascerà litigare fino a mezzanotte	e mezza, state certe. Una volta in pollaio avrete	- p.250.2
2400	difatti adesso, adess, in luogo di ora.	E altrettanto a Roma. Così l'alterco delle due	- p.250.4
2401	Il cavallo, intanto, aveva finito di ricomporsi:	e un aaah definitivo lo rimise in tiro e in	- p.250.18
2402	ricomporsi: e un aaah definitivo lo rimise in tiro	e in lavoro, prima che il bravo milite	- p.250.19
2403	al vetturino dalla benignità del superiore,	e dunque un atto di clemenza e di totale	- p.250.22
2404	del superiore, e dunque un atto di clemenza	e di totale condono usato a lui Farafilio, a lui	- p.250.22

2405	lui proprio. Adocchiato invece l'ippurico laghetto,	e annasata la vaporazione dolciastra e ancor	- p.250.24
2406	laghetto, e annasata la vaporazione dolciastra	e ancor tepida che ne promanava, manifestò	- p.250.24
2407	manifestò nell'erubescente pelle del collo	e delle zone ad hoc della faccia la sua	- p.250.26
2408	alberata, o fiancheggiata d'alberi, dei giardini	e dei parchi di cui si affoltisce la collina.	- p.251.6
2409	i pini italici, i lecci, l'amistà serena	e pressoché domestica, in villa, del lauro, di	- p.251.10
2410	del lauro, di cui altrove è redimito l'accademico	e in qualche caso il poeta. Da più d'una	- p.251.11
2411	qualche caso il poeta. Da più d'una indicazione	e d'un indizio v'era motivo a credere, o	- p.251.12
2412	avesse preso (a un incirca) verso la Pavona	e il Palazzo, discendendovi per le stradicce e	- p.251.14
2413	Pavona e il Palazzo, discendendovi per le stradicce	e i sentieri, quando le strade propriamente	- p.251.15
2414	lui un milite sul retrosella, il bravo maresciallo,	e armato, a non dire impacciato, di moschetto.	- p.251.17
2415	se l'andava canticchiando così fra naso	e bocca, ne agganciava il ritmo baldanzoso (e	- p.251.24
2416	naso e bocca, ne agganciava il ritmo baldanzoso (e altrettanto supposito) allo sparacchiare del	- p.251.25
2417	chiesto il rinforzo alla stessa, per manovella,	e sapendoli provveduti di macchina, vale a dire	- p.251.27
2418	aveva comandati alla Pavona. Tutt'altra, invece,	e d'un diverso vivere e di più folto popolo e	- p.251.30
2419	Tutt'altra, invece, e d'un diverso vivere	e di più folto popolo e popoluccio gremita,	- p.251.30
2420	e d'un diverso vivere e di più folto popolo	e popoluccio gremita, d'altri topònimi	- p.252.1
2421	d'altri nomi insigne, fra i ruderi augusti	e il grigiore umbertino delle case a cinque	- p.252.2
2422	e il grigiore umbertino delle case a cinque piani,	e il rotolare alquanto impedito e però	- p.252.3
2423	case a cinque piani, e il rotolare alquanto impedito	e però campanellante dei tram, era l'ambianza	- p.252.3
2424	operativa del Biondone: il campo del lavoro	e dell'ozio, del dopolavoro e del lavoro dopo,	- p.252.5
2425	il campo del lavoro e dell'ozio, del dopolavoro	e del lavoro dopo, ove si esplicavano la di lui	- p.252.5
2426	ove si esplicavano la di lui tecnica ciondolona	e distratta (a dargli retta), bighellante,	- p.252.6
2427	a caso, ammusante a ghiribizzo, a capriccio,	e la fortunata sagacia del perdigiorno urbano	- p.252.8
2428	che si lascia guidare dal tacere d'ogni ipotesi	e d'ogni disgiunzione, come la sonnambula su la	- p.252.9
2429	su la grondaia; lui invece nel pieno agitarsi	e nell'imbattersi incessante che le genti	- p.252.11
2430	i magazzini di ciavatte, le rivendite di soda	e di saponi, lungo le cancellate dei giardini	- p.252.13
2431	fontane, la basilica di Santa Maria della Neve,	e gli archi e i fòrnici ne le mura superstiti,	- p.252.17
2432	basilica di Santa Maria della Neve, e gli archi	e i fòrnici ne le mura superstiti, i cubi di	- p.252.17
2433	fòrnici ne le mura superstiti, i cubi di peperino	e d'arenaria: memori di Tullio e Gallieno e di	- p.252.18
2434	cubi di peperino e d'arenaria: memori di Tullio	e Gallieno e di Liberio papa fra gl'inviti	- p.252.18
2435	peperino e d'arenaria: memori di Tullio e Gallieno	e di Liberio papa fra gl'inviti delle	- p.252.18
2436	dalle nere dita sul fornello, dal volto serio	e affumato tutto grinze al commercio, e il	- p.252.20
2437	volto serio e affumato tutto grinze al commercio,	e il non-invito del tassista di turno,	- p.252.20
2438	<i>I</i> Dopo la cantata larga	e , più, dopo l'aria di chiusura della Ines	- p.252.26
2439	vedo io domatina," s'era detto il Biondone:	e avea liberato all'uscita quello sbadigliaccio	- p.252.29
2440	da du ore, come un leone in gabbia,	e subito subito vi avea posto riparo con la	- p.252.31
2441	penzà tu. Fatte na passeggiata a l'Esquilino,	e poi a via Carlo Alberto, vacce un po' tu	- p.252.34

2442	ito lui, se non avesse avuto di meglio:	e di meglio aveva: “L'hai da pescà senza	- p.252.37
2443	mozzarelle, dei formaggi, delle vermifughe cipolle,	e dei cardi, sotto la neve pazientemente	- p.253.4
2444	la stagione sua, se po di. Col timo	e co li fiocchetti de rosmarino, e l'agli nun	- p.253.9
2445	Col timo e co li fiocchetti de rosmarino,	e l'agli nun ne parlammo, e il contorno o	- p.253.9
2446	de rosmarino, e l'agli nun ne parlammo,	e il contorno o il ripieno de patate co	- p.253.10
2447	a capo ciondoloni, si lasciò condurre tra i berci	e le arance rosse dal suo dinoccolato	- p.253.11
2448	sotto pastrano chiaro fresconcello, aperto,	e dietro i due polsi cadente, da parer coda di	- p.253.17
2449	di mezza stagione fasulla, che tirava al peloso,	e al morbido, e riusciva liso in più punti:	- p.253.19
2450	che tirava al peloso, e al morbido,	e riusciva liso in più punti: contribuiva a	- p.253.19
2451	da poté fumà. Involto nel turbine degli inviti	e degli incitamenti alla compera e in tutte le	- p.253.21
2452	degli inviti e degli incitamenti alla compera	e in tutte le conclamazioni di quella festa	- p.253.22
2453	davanti le bancarelle abbacchiare, oltrepassò carote	e castagne e attigue montagnole di	- p.253.24
2454	bancarelle abbacchiare, oltrepassò carote e castagne	e attigue montagnole di bianco-azzurri	- p.253.24
2455	la repubblica erbaria, dove alla gara dei costi	e delle profferte i novelli sedani già tenevano	- p.253.27
2456	profferte i novelli sedani già tenevano il campo:	e l'odore delle bruciate in sul chiudere	- p.253.28
2457	Su molti banchi gialleggiavano, oramai senza tempo	e senza più stagione, le arance in piramidi,	- p.253.30
2458	dal retrobocca, al Deviti. Sopraffatto dalle voci	e dai gridi, dalla stridula comminatoria di	- p.253.34
2459	pervenne infine al reame antico ed eterno di Tullo	e di Anco, ove adagiate sul tagliere prone o più	- p.253.36
2460	pelle d'oro esibivano i lor visceri di rosmarino	e di timo, o un nòdulo qua e là verde-nero	- p.253.39
2461	di rosmarino e di timo, o un nòdulo qua	e là verde-nero dentro la carne pallida e	- p.253.39
2462	nòdulo qua e là verde-nero dentro la carne pallida	e tenera, una foglia di menta amara pigiatavi a	- p.254.1
2463	“nuova ghiandoletta prestata loro a cucina,	e ad altro mercato e ad altre fiere non saputa.”	- p.254.3
2464	prestata loro a cucina, e ad altro mercato	e ad altre fiere non saputa.” <i>I</i> Non gli riuscì	- p.254.4
2465	fu difficile ravvisare dalla descrizione della Ines,	e già da qualche passo lontano il tipetto, il	- p.254.8
2466	il contrario, in quel momento, della paura	e della timidezza che aveva decantato la Ines,	- p.254.11
2467	paura e della timidezza che aveva decantato la Ines,	e con la zazzera fitta fitta e straunta tutta	- p.254.11
2468	decantato la Ines, e con la zazzera fitta fitta	e straunta tutta da una banda: insieme a la	- p.254.12
2469	la ribolle un attimo prima d'impigliarsi a recedere,	e abbandona infine la rena. Una parannanza	- p.254.17
2470	Una parannanza bianca lo affagottava un tantino	e tramente strillava stava a affilà li	- p.254.18
2471	a affilà li cortelli, uno lungo uno corto,	e intanto lo guardava a lui, ar Biondone, ma	- p.254.19
2472	della porca). “Patatine de stagione, sori cavajeri	e consijeri, sore spose mie belle! che so' mmejo	- p.254.30
2473	Assaggiatele!” Posava un attimo da riprender fiato.	E poi, a scoppio: “Uno e novanta l'	- p.254.33
2474	fiato. E poi, a scoppio: “Uno	e novanta l'etto, la porca! È na miseria	- p.254.34
2475	robba da fa vergogna, signori! a chi venne	e a chi crompa! Uno e novanta l'etto,	- p.254.35
2476	a chi venne e a chi crompa! Uno	e novanta l'etto, più mejo fatto che detto.	- p.254.36
2477	sore spose! Chi nun magna nun guadagna. Uno	e novanta l'etto, la porca! Carne fina e	- p.254.38
2478	e novanta l'etto, la porca! Carne fina	e dilicata, pe li signori propio! Assaggiatela	- p.254.38

2479	fina e dilicata, pe li signori propio! Assaggiatela	e proverete, v' 'o dico io, sore spose:	- p.254.39
2480	v' 'o dico io, sore spose: carne fina	e saporita! Chi prova ciariprova, er guadambio è	- p.255.1
2481	der principe Colonna! Der gran principe de Marino	e d'Albano! ch'ha vinto tutti li peggio turchi	- p.255.5
2482	ch'ha vinto tutti li peggio turchi pe mare	e pe terra a la gran battaja de Lévatì da li	- p.255.6
2483	porca, signori! porchetta arrosto cor rosmarino!	e co le patate de staggione!": e dandosi requie	- p.255.10
2484	cor rosmarino! e co le patate de staggione!":	e dandosi requie dopo la strillata, a parte	- p.255.10
2485	"Provatela, signori, assaggiatela! P'uno	e novanta l'etto ve fate na magnata de porca,	- p.255.15
2486	le risa, "na mezza libbra de porchetta?"	E sottovoce a lei, ma con un'occhiata a lo	- p.255.19
2487	co du patate!" Poi di nuovo, eternamente berciando	e con occhi al cielo stavolta e con delle gote	- p.255.23
2488	eternamente berciando e con occhi al cielo stavolta	e con delle gote da buccinatore senza senso:	- p.255.24
2489	ora, si nonna era, ciurmandola di bilancia alegra	e di chiacchiera, dava ogni sodisfazione alla	- p.255.31
2490	dava ogni sodisfazione alla rubiconda servotta.	E lui: "Uno e novanta l'etto! La	- p.255.32
2491	sodisfazione alla rubiconda servotta. E lui: "Uno	e novanta l'etto! La porca d'oro, la	- p.255.32
2492	che apparve tutta fiammeggiata di una stoppa irta	e rubella, tra il biondo, giusto, e il	- p.255.36
2493	irta e rubella, tra il biondo, giusto,	e il castano. Gli si erano rizzati ai fianchi du	- p.255.36
2494	a poco a poco, "signori signori, uno	e novanta l'etto, la porca la porca, sì	- p.256.2
2495	a por-ca," sillabò esangue, "a por..."	e quel po' di fiato gli smoriva nella gola: come	- p.256.5
2496	smoriva nella gola: come la luce sempre più querula	e falba di un mocolaccio quanno che sbava cera	- p.256.6
2497	e falba di un mocolaccio quanno che sbava cera	e se strugge tutto, in un lago de puzza,	- p.256.7
2498	fasse vede aveva sfoderato na carta, na tessera,	e je diceva a mezza voce nell'atto che je lo	- p.256.14
2499	sicché, pe nun fa storie, piantà porchetta	e cortelli, e lassaje tutto a la zia ... a	- p.256.20
2500	pe nun fa storie, piantà porchetta e cortelli,	e lassaje tutto a la zia ... a la nonna:	- p.256.20
2501	una contadina di mezza età, nera ancora di capelli	e molto più secca, nel volto legnoso e rugoso,	- p.256.26
2502	di capelli e molto più secca, nel volto legnoso	e rugoso, di quanto avrebbe dovuto comportare	- p.256.27
2503	a mezza voce dal Biondo, disse il proprio nome	e il cognome, la dimora, gli mostrò la patente	- p.256.31
2504	un cartello che c'è scritto via Popolonia, "	e li ce stanno l'ortolani dentro a le baracche.	- p.257.3
2505	"Una baracchetta in mezzo a li broccoli:	e tratanto coltivamo li carciofoli." Ascanio	- p.257.6
2506	quel figliolo, "seconno le possibilità che ciavemo".	E lasciò che lo seguisse, mogio mogio, dietro	- p.257.11
2507	dopo tanti strilli, fece il giro del banco,	e a lato al cugino li raggiunse. Era la grande	- p.257.16
2508	un passaggio tra le bancarelle de li pesciaroli	e de li pollaroli, indove che vénneno li	- p.257.27
2509	e de li pollaroli, indove che vénneno li calamari	e li totani e tutte le qualità d'inguille e d'	- p.257.28
2510	indove che vénneno li calamari e li totani	e tutte le qualità d'inguille e d'aguglie che	- p.257.28
2511	calamari e li totani e tutte le qualità d'inguille	e d'aguglie che stanno a mare, nun parlammo de	- p.257.29
2512	nun parlammo de l'arselle. Il tipetto,	e lui stesso il Biondone, sguardarono a quelle	- p.257.30
2513	da tutto il fresco umidore, quel senso di cielo	e di libertà cloro-bromo-jodica, di mattina	- p.257.34
2514	presentandolo a mezz'aria, tutto cioè mezzo:	e i bianchi cespi de la lattuga romana, o	- p.258.2
2515	vivi coi loro occhi che smicciano da un lato solo	e vedono, ognuno, un quarto del mondo, galline	- p.258.5

2516	la lingua, ti mettevano in salive la bocca:	e poi noci, noci di Sorrento, nocciuole di	- p.258.9
2517	noci, noci di Sorrento, nocciuole di Vignanello,	e castagne a mucchi. Addio, addio. Le donne	- p.258.10
2518	semoventi, esse ambulavano a fatica da uno spaccio	e da un ombrellaccio al successivo, dai sèlleri	- p.258.14
2519	dint'a 'o cervello, di rivoltarsi dall'altra parte	e di seguire a dormire, lo tirarono in piedi	- p.258.35
2520	tirarono in piedi alle sei. Scivolava di culo duro	e soleva cader di sponda dal letto, ta-tùm, come	- p.258.36
2521	come un contadino, sui calcagni. Tarchiato,	e membruto delle gambe, che apparivano villose	- p.258.38
2522	piancito, nonostante quaa tigna d' 'o scendiletto,	e ne annunciava la levata attivistica al	- p.259.5
2523	di pel d'agnello: nero, piceo, riccioluto	e compatto: che a ririsplendere nella nova luce,	- p.259.9
2524	ogni volta in un o-àm! che pareva definitivo	e non era, tant'è vero che riprinciava subito,	- p.259.21
2525	zìn zìn zin, da paré na scimia:	e col fare automatico della sonnambula si	- p.259.27
2526	sonnambula si diresse “ar bagno”. Ivi approdato,	e rinchiuso l'uscio col nottolino, poté	- p.259.28
2527	notifica ogni mattina, ad ogni per quanto elastica	e giovenile vescica, il subito risveglio del	- p.259.31
2528	scirocco. Si sfilò la camicia, ancora tutta tepida	e del letto e del sonno, l'appese a 'n	- p.259.36
2529	sfilò la camicia, ancora tutta tepida e del letto	e del sonno, l'appese a 'n gancio: donde	- p.259.36
2530	Si rigrattò il testone, si appressò alla vaschetta,	e dato libero corso alle linfe s'insaponò il	- p.260.2
2531	e dato libero corso alle linfe s'insaponò il naso	e la faccia, il collo e le orecchie. Sgrullò	- p.260.3
2532	s'insaponò il naso e la faccia, il collo	e le orecchie. Sgrullò il parruccone sotto il	- p.260.3
2533	sotto il rubinetto alto del lavabo, con quei soffi	e quele strombate de naso, come di foca venuta a	- p.260.5
2534	Ella annullava l'eternità del corridoio a piastrelle	e relativo olezzo (pipì di gatta e petrolio) con	- p.260.18
2535	a piastrelle e relativo olezzo (pipì di gatta	e petrolio) con traslazioni silenti, alate	- p.260.18
2536	con traslazioni silenti, alate d'improbabilità	e di miracolo, che parevano celebrarsi in un	- p.260.19
2537	che parevano celebrarsi in un campo gravidico smesso	e oramai addirittura inoperante, quasi d'uno	- p.260.20
2538	magnete. Trascorreva così fino alla cucina	e alle cùccume per passettini fluidissimi, che	- p.260.22
2539	l'uno dopo l'altro alla percezione altrui:	e ne residuava in corridoio, come uno strascico	- p.260.24
2540	<u>I</u> La qual fluenza	e levità di fantàsima che rabbrivisce in	- p.260.27
2541	modo le successioni strofiche del rito ablutorio,	e disingorgativo delle nasali canne ad un	- p.260.30
2542	caffelatte doppio d' 'a sora Margherita: pazzia bell'	e bona, e deprecata da ognuna, in primo luogo	- p.260.37
2543	d' 'a sora Margherita: pazzia bell'e bona,	e deprecata da ognuna, in primo luogo da tutte	- p.260.37
2544	di cul basso piattini, con crostoncini brustolati	e ricciolini di butirri, l'ingrognato sor dottó	- p.261.8
2545	de San Benedetto zappatore, stanno ar calendario, “	e co quel pàtema della pover'anima in corpo”, la	- p.261.13
2546	don Ciccio offesissimo con la zuppa in bocca: “	e il pro nobis ce lo attacca lei.” Lo prese	- p.261.16
2547	a momenti sparava tutto dal naso, carbonchioli	e caffelatte. “Patèma, patèma,” gorgheggiò	- p.261.19
2548	sor dottó: me pare 'n maestro de scola.”	E intanto gli batté due colpi su le spalle, da	- p.261.21
2549	due colpi su le spalle, da donna pratica,	e quasi da sorella, hélas!, amorevolmente	- p.261.22
2550	si alzò. Aveva già brigato la mattina avanti,	e poi a notte prima di lasciar l'ufficio, la	- p.261.25
2551	macchina: per telefono, sulle navette del flusso,	e per diretta visita a chi poteva dargliela e	- p.261.27
2552	flusso, e per diretta visita a chi poteva dargliela	e chiacchiera: e ancora pe telefono, all'undici	- p.261.28

2553	diretta visita a chi poteva dargliela e chiacchiera:	e ancora pe telefono, all'undici de sera, ne	- p.261.28
2554	fatto richiesta. Sì. L'aveva già domandata!	E l'aveva, cosa incredibile, ottenuta: da 'o	- p.261.35
2555	milledue d' 'o collegamento P, seppure a malincuore,	e dandosi di grand'arie d'avergli usato no	- p.261.39
2556	macchina, da aver vergogna andarci. Sganghenata	e sfiancata, du fojacci de bandone pe parafanghi	- p.262.5
2557	dond'era poi caduta la vernice, che sventolaveno	e traballaveno appena se moveva come du foje de	- p.262.7
2558	serva: co no sportello che nun voleva uprisse,	e na manija che nun ce la faceva a tené chiuso	- p.262.10
2559	quell'artro: un vetro che nun s'arzava,	e 'n fanale sfasciato: sicché puro guercia, era;	- p.262.11
2560	Caduta a mano alla ghega nell'immediato dopomarcia,	e subito sputtanata in proporzione ai tempi, e	- p.262.16
2561	e subito sputtanata in proporzione ai tempi,	e agli eventi, e all'istruzione de quelli	- p.262.17
2562	sputtanata in proporzione ai tempi, e agli eventi,	e all'istruzione de quelli signorini che aveva	- p.262.17
2563	intuiva, lo si annasava, ci doveveno aver bevuto	e ttrincato, masticato mortadella, pitturato i	- p.262.20
2564	starnutato, scaracchiato, vomitato l'Olévano	e la mortadella. Così che tutti, ora, in	- p.262.23
2565	non politica, v'introducevano il capo a contraggenio	e uno scarpino peritoso dopo il capo, l'altro	- p.262.26
2566	il capo, l'altro stivale ancora a terra,	e un occhio suspicante e ispettivo, e narici ad	- p.262.27
2567	altro stivale ancora a terra, e un occhio suspicante	e ispettivo, e narici ad atto del pari: quasi	- p.262.28
2568	a terra, e un occhio suspicante e ispettivo,	e narici ad atto del pari: quasi d'un tal	- p.262.28
2569	tre mesi, col codonzolo tutto arrotolato a spira,	e il testoncello di ciuccio. Cauti, accigliati,	- p.262.31
2570	ora ogni utente: rendeva pavidi i più guardinghi,	e guardinghi gli sconsiderati e avventati, se	- p.262.35
2571	i più guardinghi, e guardinghi gli sconsiderati	e avventati, se pur c'erano. Titubavan tutti nu	- p.262.35
2572	padre Secchi le rotondità luminose della fotosfera.	E aviva pure ottenuto de fa benzina, Ingravallo,	- p.263.5
2573	aviva pure ottenuto de fa benzina, Ingravallo, bussa	e striscia, e poi, tutt'a un tratto,	- p.263.5
2574	de fa benzina, Ingravallo, bussa e striscia,	e poi, tutt'a un tratto, pàc, la	- p.263.6
2575	però lo Sgranfia, comandato a la pensione Burgess,	e nemmeno er Biondone, comandato a piazza	- p.263.9
2576	il maresciallo Di Pietrantonio, che fa quattro:	e lui, Ingravallo, cinque: e sei lo sciaffèr	- p.263.12
2577	fa quattro: e lui, Ingravallo, cinque:	e sei lo sciaffèr, non ancora autista nel	- p.263.12
2578	co li budelli che abbottaveno, benché molli molli,	e ar primo sasso che intrupparono ciaveveno già	- p.263.15
2579	<i>I</i> A via Giovanni Lanza, in riparazione, tangheggiò	e rollò ne le pozze pe più de cento metri,	- p.263.19
2580	nella oscurità della diritta via discendente	e nell'intrico di tutti i rami: un accenno,	- p.263.34
2581	a cuspidè, al di là del groviglio dei rami	e delle alberature che la fiancheggiavano. Ma	- p.263.35
2582	nun se sa dove, solerte coorte. I platani	e i rami della Merulana furon selva, allo	- p.264.3
2583	na specie de prurito per entro la chiarià lieta	e stradale della lor còrtica, fatta di scaglie e	- p.264.7
2584	lieta e stradale della lor còrtica, fatta di scaglie	e di pezze: corame secco, vacchetta bianca,	- p.264.8
2585	de le biciclette. Ed emerso allora dalla ramaglia,	e già risveglio a un suggerimento di porpora,	- p.264.11
2586	“del nono secolo” sembrò intiepidirsi nel raggio:	e risvegliare, di quel tepore, i bronzi	- p.264.13
2587	risvegliare, di quel tepore, i bronzi assopiti,	e a momenti indi officianti. Intrappolata	- p.264.14
2588	su la canofiena, che prendesse ritmicamente l'aire:	e grattugiava fuori il suo susurro dolce e un	- p.264.21
2589	l'aire: e grattugiava fuori il suo susurro dolce	e un tantino acquoso a ogni nuova spinta, e non	- p.264.22

2590	dolce e un tantino acquoso a ogni nuova spinta,	e non si sa di che ghitarra: da chiamar Luciani	- p.264.22
2591	non si sa di che ghitarra: da chiamar Luciani	e Marie Maddalene alle classi, con giù le	- p.264.23
2592	dopo ce correveno, c'un pacco de vocabbolari:	e quarcuni anche di già: e a piedi, e	- p.264.25
2593	pacco de vocabbolari: e quarcuni anche di già:	e a piedi, e in tramme, si è che	- p.264.25
2594	e quarcuni anche di già: e a piedi,	e in tramme, si è che ciaveveno li sordi:	- p.264.26
2595	d'essersi sciugate in fretta in fretta l'orecchie,	e magari lavatele un tantinello: sì, l'orecchie:	- p.264.28
2596	dava, da poté pijà la spinta in avanti.	E a mano a mano si faceva più corposo ogni volta	- p.264.33
2597	il male del ridestarsi a conoscere: a riconoscere	e a rivivere la verità d'ogni giorno: cioè che	- p.265.3
2598	durava na mezz'ora a cresce, dagio adagio,	e n'antra mezz'ora a piantalla. Discendeva, poco	- p.265.9
2599	suo racchetato silenzio. Ch'era quello degli uffici	e dei compiti al loro inizio, dei geloni sulle	- p.265.11
2600	due o tre dinoccolati con le mani in tasca,	e con tre bocche aperte sotto l'indagare nero	- p.265.16
2601	sotto l'indagare nero degli sguardi, accolsero	e poi circondarono a Marino la macchina “de la	- p.265.17
2602	qua una di là. Disparve. Alcuni minuti:	e i battenti si aprivano. La volonterosa e	- p.265.22
2603	minuti: e i battenti si aprivano. La volonterosa	e bernoccoluta 1200, dopo di gran caràche e	- p.265.23
2604	e bernoccoluta 1200, dopo di gran caràche	e marce indietro e svolte avanti, con più	- p.265.23
2605	1200, dopo di gran caràche e marce indietro	e svolte avanti, con più sussulti, e certi	- p.265.24
2606	marce indietro e svolte avanti, con più sussulti,	e certi sobbalzi che nemmeno si sarebbero	- p.265.24
2607	compatte, tra muri speronati che teneva l'ombra	e i licheni chiazzavano, sul peperino vecchio,	- p.265.29
2608	chiazzavano, sul peperino vecchio, di strane gore	e coccarde, verdeazzurro, giallo. Il selciato	- p.265.30
2609	“Il signor maresciallo è in servizio di ricerca	e di perlustrazione, il brigadiere è stato	- p.265.33
2610	grado o più anziano, dopo una battuta non sùbita	e piuttosto molla dei tacchi (erano della	- p.265.36
2611	dei tacchi (erano della questura, quei signori)	e una levata ad alto del volto di cui si enunciò	- p.265.37
2612	levata ad alto del volto di cui si enunciò esplicito	e più elegante l'attenti, porse a Ingravallo	- p.265.38
2613	speranza di raggiungerlo, vale a dire di chiapparlo	e di poterlo ammanettare e tradurre ammanettato	- p.266.7
2614	vale a dire di chiapparlo e di poterlo ammanettare	e tradurre ammanettato in caserma: non tuttavia	- p.266.7
2615	affatto. I carabinieri in tempo di pace,	e in tutti i tempi le monache, sanno cavare	- p.266.14
2616	meritare una cronaca o, peggio, una storia:	e cioè un fico secco. “Sapete se la Crocchiapani	- p.266.19
2617	a domicilio?” “No, signor commissario.” “	E perché? Sapite addó sta? Conoscete la	- p.266.24
2618	signor commissario, una quarantina di minuti ...	e neanche.” “Be' cominciamo da chella parte.	- p.266.29
2619	dal cortile della rocca la macchina, a culo indietro	e in curva stretta e in salita, da inagugliarsi	- p.266.34
2620	la macchina, a culo indietro e in curva stretta	e in salita, da inagugliarsi poi nel toboga del	- p.266.35
2621	gomma erniosa che fa fi-i, sul più bello,	e cara grazia se la non si è ribaltata giù da	- p.267.3
2622	cunette non ancora verbalizzate dal Touring. Ulivi,	e le lor fronde d'argento cenere, tuttavia poco	- p.267.7
2623	i frumenti o i prativi appena erbiti la nuvola:	e una subita paura era in loro, quasi di	- p.267.12
2624	quasi di rispegnere nel verno: a quell'ombra veloce	e pur temuta sembravano senza soccorso	- p.267.14
2625	l'ala di scirocco tutt'al contrario, falba,	e tepida, nell'umidore scialbo del giorno: più	- p.267.16
2626	gli auspici del grano, de la battaglia del grano	e del granone e de le impennate del Somaro se ne	- p.267.18

2627	grano, de la battaglia del grano e del granone	e de le impennate del Somaro se ne strafotteva.	- p.267.18
2628	al Canadà: mendicar maccheroni ai pellirosse.	E Ingravallo strizzò e cigolò, dalla rabbia e	- p.267.25
2629	maccheroni ai pellirosse. E Ingravallo strizzò	e cigolò, dalla rabbia e dalla soddisfazione	- p.267.25
2630	E Ingravallo strizzò e cigolò, dalla rabbia	e dalla soddisfazione aggiuntate. Discesero al	- p.267.26
2631	un breve tratto di questa incontrarono l'anziate,	e di nuovo svoltarono. Il vento cadde. Con la	- p.267.31
2632	Con la moto Guzzi del signor maresciallo Santarella,	e con il motorizzato Pestalozzi, il carabiniere	- p.267.32
2633	Un ciuccio, invece, carico di legni,	e il relativo contadino sulla groppa, una mano	- p.267.35
2634	Per il ponte di Santa Fumia verso Tor di Gheppio	e poi verso il Casale Abbrusciano. La straducola	- p.268.5
2635	erba, tra le due rotaie, si ergevano qua	e là dalla breccia, da una traversina all'altra	- p.268.13
2636	la fuga prospettica delle due rotaie convergenti:	e somigliò il Nero Personaggio, e la garitta	- p.268.20
2637	rotaie convergenti: e somigliò il Nero Personaggio,	e la garitta del vagone di coda il codónzolo,	- p.268.21
2638	il codónzolo, allorché ha licenza dalla incantatora	e dispare con un sibilo a' suoi portici, sotto	- p.268.22
2639	suoi portici, sotto nero archivolto, nel monte:	e nel silenzio della campagna e nel muto	- p.268.23
2640	archivolto, nel monte: e nel silenzio della campagna	e nel muto stupire delle cose, d'un'impronta di	- p.268.24
2641	piè di capro è rimasto al sollo il sigillo,	e poco solfo per l'aria. "Tor di Gheppio	- p.268.25
2642	<i>I</i> Discesero. "	E la Pavona, la stazione?" domandò Ingravallo. "	- p.268.35
2643	A traversà li prati, saranno venticinque minuti:	e annà de bon passo. Ma se bagnamo tutti."	- p.268.38
2644	de bon passo. Ma se bagnamo tutti." "	E la Roma-Napoli?" "Là", e si voltò:	- p.269.1
2645	tutti." "E la Roma-Napoli?" "Là",	e si voltò: "so' tre chilometri emmezzo puro	- p.269.2
2646	volete, s'incrocia su la strada de la Solforata	e de Pratica de Mare: sicché, p'er Palazzo	- p.269.10
2647	Co la machina una quindicina de minuti." "	E va buò," disse Ingravallo, a cui quella	- p.269.14
2648	punto dove l'omino disse, dopo schizzate d'acqua	e sobbalzi vari, discesero. Lasciarono la	- p.269.17
2649	S'incamminarono lungo il sentiero che adiva diritto	e non eccessivamente melmoso le tre case.	- p.269.20
2650	le due mani dentro a le saccocce der pastrano:	e parvero un collegio di necrofori, così neri	- p.269.24
2651	del giorno, che andassero a prendere il morto:	e un po' di malavoglia, anche. "La Crocchiapani	- p.269.26
2652	ci ha già sentito arrivà," pensò Ingravallo, "	e ce sta spianno 'e sicuro." Difatti, come si	- p.269.27
2653	a portarsi. Quando Ingravallo sollevò la faccia	e Runzato fischiò e poi gridò: "polizzia! dovemo	- p.269.31
2654	Ingravallo sollevò la faccia e Runzato fischiò	e poi gridò: "polizzia! dovemo entrà. Venite	- p.269.31
2655	Venite a upri", la casa, la prima	e più piccola, aveva un agente pe cantone.	- p.269.32
2656	neri: stupiti su la meraviglia dei volti,	e la povertà pressoché cenciosa delle vesti.	- p.269.36
2657	piastroni di selce alquanto incavati dal passo	e dalle scarpe, dai chiodi. Nessuna voce, dentro	- p.270.6
2658	avevano conferito ai muri uno squalore dilavato,	e , dalla parte di tramontana, cupa ruggine, ombre	- p.270.8
2659	Ciccio di vederli mozzi, o raffigurati in sezione:	e facevano come una pieghettatura ondulata	- p.270.13
2660	d'erba dal po' di terriccio che s'era qua	e là deposto sui tegoli, àuspice il vento.	- p.270.15
2661	iridandosi, dagli embrici divenuti neri negli anni:	e precipitava pesantemente come fosse stata	- p.270.17
2662	discendere a onda: s'erano ammollati delle piogge	e di poi di nuovo cotti e quasi enfiati	- p.270.22
2663	erano ammollati delle piogge e di poi di nuovo cotti	e quasi enfiati nell'ardore: imputavano	- p.270.23

2664	copertura avrebbe dovuto cedere, un bel giorno,	e sfasciarsi e stiantare in un subisso tutto il	- p.270.26
2665	avrebbe dovuto cedere, un bel giorno, e sfasciarsi	e stiantare in un subisso tutto il fracidume	- p.270.26
2666	una a sbattere: senza pittura che pur fosse	e di già putride o di già scheggiate nel tempo,	- p.270.31
2667	ad opera del Sanzio, dalle azzurre, ai lobi	e sulle guance, dondolanti scioccaje: con quel	- p.271.2
2668	dalla signora Liliana! Il campo della dea nera	e silente, per lei, ch'era stata così crudelmente	- p.271.6
2669	così crudelmente separata dalle cose, dalle luci	e dalle parvenze del mondo! E costei, costei era	- p.271.8
2670	cose, dalle luci e dalle parvenze del mondo!	E costei, costei era quella, quella (il sentiero	- p.271.8
2671	si smarriva) che al presentargli sull'ovale ampio	e mal proclive del piatto tutto il cosciotto,	- p.271.10
2672	avea lasciato rotolare sul candore tra gli argenti	e i cristalli, d'un calice, o no,	- p.271.13
2673	“Signor dottó,” fece, con uno sforzo:	e stava per aggiungere dell'altro. <i>I</i> Ma Di	- p.271.21
2674	figurava condurre tutta la fila dei cappotti. Alto,	e senza parole, questurinesco nei baffi, non	- p.271.23
2675	la potevano punire? D'aver sollecitato troppi doni,	e d'averli avuti, dalla signora Liliana? “Signor	- p.271.27
2676	che sta male: sta tanto male, poveretto!”	e ansimava leggermente nello sdegno,	- p.271.38
2677	pallida. “A momenti me more.” “	E poi, dopo vostro padre, chi c'è?”	- p.272.1
2678	Andiamo. Su. Devo far perquisire la casa.”	E la scrutò nel volto, con l'occhio fermo e	- p.272.10
2679	E la scrutò nel volto, con l'occhio fermo	e crudele di colui che vuole smascherare	- p.272.10
2680	oltraggio imprevisto. “Hé, perquisire: perquisire.”	E scostandola s'inoltrò nel buio verso la	- p.272.14
2681	li aveva guidati fino là. Quei due occhi neri	e furiosi della Tina, Ingravallo se li sentiva	- p.272.21
2682	pervenuta a Tor di Gheppio se non troppo tardi,	e in quella solitudine ... il terrore aveva	- p.272.31
2683	paralizzato una donnàcola. Ma no, una donna!	E le notizie volano anche nella giungla, nelle	- p.272.32
2684	caritatevole prudenza. Entrò, seguito dalla Tina	e dal Di Pietrantonio, in una grande stanza. Un	- p.272.39
2685	ivi, di panni sudici o di persone poco lavabili	e poco lavate nel male, o sudate all'opere che	- p.273.1
2686	tibie, con du scarpe de pezza senza lacci (e , dentro, li piedi) che teneva appoggiate sulla	- p.273.12
2687	pantofola. Nel letto, ampio, sotto coperte lise	e verdastre tegumentate in parte da una buona	- p.273.14
2688	lise e verdastre tegumentate in parte da una buona (e tepida, e chiara: dono di Liliana, argomentò	- p.273.15
2689	tegumentate in parte da una buona (e tepida,	e chiara: dono di Liliana, argomentò	- p.273.15
2690	in un sacco adagiato a terra: una faccia ossuta	e cachettica posava nel cuscino, immota, d'un	- p.273.17
2691	un'era della storia umana sciaguratamente prossima,	e , per l'Ingravallo di quei giorni, addirittura	- p.273.21
2692	cui nel procedere fra le consolazioni della prole	e della zappa in un turbinio di zanzare verso	- p.273.24
2693	dell'impero quinquennale. I due ceri, de qua	e de là, sembravano attendere di venire infitti	- p.273.28
2694	'e chillo novo imbruoglio del genitore moribondo	e tuttavia peritosa e pietosa, la immaginativa	- p.273.31
2695	del genitore moribondo e tuttavia peritosa	e pietosa, la immaginativa del dottor	- p.273.31
2696	del dottor Ingravallo scalciò, sgroppò, galoppò, udì	e vide: vedeva e già già liquidava la bara senza	- p.273.33
2697	sgroppò, galoppò, udì e vide: vedeva	e già già liquidava la bara senza drappo, d'assi	- p.273.33
2698	senza drappo, d'assi pioppo, rifiorita di pervinche	e di primule, circonfusa dei brontolari	- p.273.34
2699	alla meno peggio tra le mormorazioni delle donne	e l'odor buono dell'incenso, erogabile (con <u>e</u>	- p.273.37
2700	del turibolo: a significare la gran paura avuta	e il pentimento del morto, e l'implorazione e	- p.273.39

2701	la gran paura avuta e il pentimento del morto,	e l'implorazione e la speranza, tutt'attorno, dei	- p.274.1
2702	avuta e il pentimento del morto, e l'implorazione	e la speranza, tutt'attorno, dei vivi e	- p.274.1
2703	implorazione e la speranza, tutt'attorno, dei vivi	e superstiti, una volta chiusa e chiodata e ben	- p.274.1
2704	attorno, dei vivi e superstiti, una volta chiusa	e chiodata e ben martellata quella cassa: e	- p.274.2
2705	dei vivi e superstiti, una volta chiusa e chiodata	e ben martellata quella cassa: e insomma una	- p.274.2
2706	chiusa e chiodata e ben martellata quella cassa:	e insomma una certa serenità perzuasa in tutti i	- p.274.3
2707	dell'asperges: fra uno strusciar di suole	e un cigolar di ferri sulle selci, ove ci fossero	- p.274.6
2708	già china su di lui. Amorosa lo affisava (e alcuna saliva trangugiava) con lo sguardo	- p.274.13
2709	saliva trangugiava) con lo sguardo soccorrevole	e ghiotto di una crocerossina o di una	- p.274.14
2710	lieve la fronte con la più remorante sua mano:	e con l'altra ed esperta, manovrando sotto le	- p.274.16
2711	con l'altra ed esperta, manovrando sotto le coltri	e addirittura sotto il corpo fra l'osso sacro e	- p.274.17
2712	coltri e addirittura sotto il corpo fra l'osso sacro	e la ciambella, aveva infine reperito il punto	- p.274.18
2713	borborigmi, sotto coperta, contraddicevano al coma,	e più stranamente alla morte: davano	- p.274.22
2714	d'una miracolosa imminenza: che le lenzuola	e le coperte fossero in sul punto di bombari,	- p.274.23
2715	sul punto di bombari, di enfiarsi: di lievitare	e di gravitare ad alto a mezz'aria, sulla	- p.274.24
2716	Pontormo: pelle secca di lucertola, in viso,	e la immobilità rugosa di un fossile. Non c'era	- p.274.30
2717	lo scaldino di coccio. Alzò gli occhi, gelatinosi	e vetrosi nel color bigio, senza che	- p.274.32
2718	prima classe, era deposta sul pavimento di mattoni,	e neppure vicino a la parete: e nemmeno era	- p.275.2
2719	di mattoni, e neppure vicino a la parete:	e nemmeno era sprovvista d'un qualche	- p.275.3
2720	sulla consistenza, colorazione, odore, viscosità	e peso specifico del quale tanto lo sguardo di	- p.275.4
2721	dire passività papillante che gli è propria,	e non ammette, hélas, interludio alcuno da	- p.275.9
2722	a la Tina, guardandola, guardandosi all'intorno,	e poi togliendosi il cappello. "Sor	- p.275.13
2723	da crede, finarmente!" esclamò in tono risentito,	e con occhi che parevano aver pianto, la bella.	- p.275.16
2724	Oramai nun ce spero più. È mejo pe lui	e puro pe me, si me more. Pati a	- p.275.17
2725	si me more. Pati a quer modo,	e senza mezzi de denaro. Er sedere, parlanno co	- p.275.18
2726		E cià pure la ciambella de gomma," sospirò, "	- p.275.22
2727	"Sicuro!" fece stancamente, "a ciambella!"	e si rammentò degli sfoghi del Balducci. "O	- p.275.33
2728	'o saccio, chi ve l'ha data:	e pure chillo vaso," e vi accennò col capo,	- p.275.35
2729	ve l'ha data: e pure chillo vaso,"	e vi accennò col capo, col mento, "e	- p.275.35
2730	e vi accennò col capo, col mento, "	e la coperta pure," guardò sul letto la coperta,	- p.275.35
2731	"Sì, li signori dov'ero a servizio:	e perché nun me lo meritavo?" "I signori!	- p.276.4
2732	"aggio saputo il nome, il cognome! ...	e dove sta: e cosa fa ..." La ragazza	- p.276.9
2733	nome, il cognome! ... e dove sta:	e cosa fa ..." La ragazza sbiancò, non disse	- p.276.9
2734	implorò allora la ragazza, simulando, forse,	e in parte godendo, una paura di dovere: quella	- p.276.21
2735	dovere: quella che nu poco sbianca il visetto,	e tuttavia resiste a minacce. Una vitalità	- p.276.22

1	Non ha orario, non ha orario! Ieri mi	è tornato che faceva giorno!” Era, per lei,	- p.15.21
2	gergo delle inserzioni del <i>Messaggero</i> offre, com'	è noto, una duplice possibilità	- p.15.27
3	Si me chiammeno a me ... può stà ssicure ch'	è nu guaio: quacche gliuommero ... de sberretà ..	- p.17.2
4	la pratica dei commissariati e della squadra mobile	è tutt'un altro affare: ci vuole della gran	- p.17.28
5	pranzo: “Alle tredici e mezzo, se le	è comodo.” <i>I</i> Era, disse la signora, “	- p.17.37
6	le scarpe. La vitalità di questi mostriciattoli	è una cosa incredibile. Verrebbe voglia di	- p.18.25
7	ardito nemmeno immaginare per sé (il matrimonio	è un sacramento, uno dei sette del Signor	- p.22.10
8	o un presidente di repubblica quando il mandato	è scaduto. Don Ciccio stava per vedere il fondo	- p.23.9
9	era l'effetto del bianco secco del Gabbioni, ch'	è un vino un po' nervoso, una voce che gli	- p.25.21
10	che gli andava bucinando maledettamente: “Chiste	è ll'amico”, come il tan tan feroce di certi	- p.25.23
11	freddezza, tra lui e il Balducci ... “Giuliano	è tutt'occhi e tutto attenzioni per la cugina,”	- p.26.12
12	in quel primo abbandono della notte romana ch'	è così gremito di sogni, rincasando ... ecco	- p.26.22
13	pomicione dei tanti. E più scemo ... Roma	è Roma. E lei pareva compatire al somaro, così	- p.26.31
14	canoro e un po' pecoraro dell'Assunta: “C'	è er signorino Giuliano”, gli pareva,	- p.27.2
15	una miriade: pescecanucoli di stomaco ardente, quest'	è certo, ma di facile contentatura estetica.	- p.28.3
16	tiberina, disse: “Sto palazzo, drento c'	è più oro che monnezza.” Tutt'attorno, la fascia	- p.28.31
17	hai agguantato, er ladro? ... Mo c'	è er bionno ...” Il portone socchiuso era	- p.28.38
18	“si vede”, come nessuno rispondeva, “	è chiaro ... certo”, il malvivente aveva sonato	- p.30.4
19	sonare, la Menegazzi aveva emesso il solito “chi	è ?”: rifece il verso, tra preoccupato e	- p.30.32
20	“E voi?” fece alla portinaia: “Quando	è scappato, che v'è corso via sotto agli occhi	- p.31.2
21	alla portinaia: “Quando è scappato, che v'	è corso via sotto agli occhi? non l'avete visto	- p.31.2
22	a ogni trillo, soleva coagularsi in quel “chi	è ?”, belato o raglio abituale d'ogni reclusa che	- p.32.4
23	sul marciapiede! Venivo da Santa Maria Maggiore! Lui	è scappato via ...” Il patema testimoniale,	- p.34.26
24	hanno quel diavolo d'un fermo! che quando c'	è giù lui, li impedisce di sparare. Sicché,	- p.35.13
25	“Ma avevate tentato.” “Tentato: tentato	è una parola. Er revòrvere mio nun è come quello	- p.35.18
26	tentato è una parola. Er revòrvere mio nun	è come quello de li delinquenti ... che spareno	- p.35.18
27	che spareno sur serio. Questo, sor commissario,	è er revòrvere d'un galantommo. Io ... so' stato	- p.35.20
28	la fermata prima di ... Due Santi.” “	È il Torraccio,” disse allora Gaudenzio,	- p.37.35
29	il collo dietro le spalle di don Ciccio. “	È vostro?” chiese don Ciccio alla spaurita	- p.37.36
30	quanno uno va pe rubbà, li de fora c'	è quello che je fa da palo ... Quelli,	- p.40.8
31	per chi venivano? Non ricordate? ... Chi	è che gli portavano la mozzarella a domicilio?”	- p.40.19
32	Manuela. “Mbè, a voi quarche vorta v'	è venuto, ma sì un maschietto co li pacchi,	- p.41.36
33	nun me vorrete fa sta partaccia de dimme che nun	è vero in faccia ar commissario ... Voi sete solo	- p.42.7
34	pagnottelle imbottite. “Non ne ho voglia, non	è il momento.” “Come ve pare, commendatore.	- p.43.13
35	che semo boni clienti. Er rosbiffe ar sangue	è la specialità de Peppi.” La sora Manuela,	- p.43.16
36	Tutti lo affisaronno. “Se facci coraggio che nun	è gnente ... È più presto fatto che detto.”	- p.43.23
37	“Se facci coraggio che nun è gnente ...	È più presto fatto che detto.” E uscì pe pijà	- p.43.23

38	Angeloni avesse già completamente perso le staffe.	È una cosa che capita ai galantuomini, ai	- p.44.4
39	le sopracciglia, come a significare: “Che c’	è di più ovvio?” “Alla portiera avete detto,	- p.45.10
40	fonno, quasi all'angolo de li Serpenti ...	È un bolognese.” Il povero interrogato	- p.45.20
41	occhi il commissario, poi rapidamente gli astanti. “	È questo il vostro tipo?” chiese don Ciccio	- p.45.31
42	Ciccio si voltò alla portiera: “O recanuscite?	è chillo 'e stammattina?” “No, non è lui	- p.45.34
43	è chillo 'e stammattina?” “No, non	è lui. Quello de stammattina ... io non l'ho	- p.45.35
44	Ciccio si rivolse allora al commendatore Angeloni: “	È lui che v'aveva portato il prosciutto?”	- p.46.1
45	presente?” e col mento significò l'Angeloni. “	È venuto a bottega l'anno passato, quarche	- p.46.11
46	l'anno passato, quarche vorta: poi nun s’	è più visto. Una vorta j'ho portato a casa	- p.46.12
47	Ce so' annato due o tre vorte quanno che c’	è stato quarche cosa da portà.” La risposta fu	- p.46.16
48	“E voi, signor commendatore?” “Confermo.	È venuto due o tre volte, difatti.” Fece uno	- p.46.20
49	di nuovo la Pettacchioni, accennando al commesso: “	È lu giovane che m'avite detto che v'ha gridato	- p.46.27
50	Quello era più sbarbatello, ve dico. Questo	è bono p'annà a fa er sordato. E poi	- p.46.36
51	er sordato. E poi, e poi, quann’	è ch'è venuto, questo qui, a via Merulana	- p.46.37
52	E poi, e poi, quann'è ch’	è venuto, questo qui, a via Merulana? Un	- p.46.37
53	sul giovane. “Ricordatevi però ... che qui nenn’	è aria ... de fa 'o guappo ...” Quello uscì	- p.47.3
54	indicò, “ ha potuto vedere in faccia, ed	è quindi in grado di riconoscere. Non è vero,	- p.47.12
55	ed è quindi in grado di riconoscere. Non	è vero, signora Bertola?” Quella annuì.	- p.47.12
56	descrittore del costume. “Mbè, la sora Manuela	è la portiera. Lei ...” “Lei che?”	- p.47.16
57	che vi disturba tanto? Sentimme nu poco. Che	è che ve fa stà male? Ditelo. Su,	- p.48.9
58	e bona de volé sofisticà si quello ch'ha sparato	è un garzone o nun è un garzone, o j’	- p.48.14
59	si quello ch'ha sparato è un garzone o nun	è un garzone, o j'ha fatto er palo a	- p.48.14
60	portie-ra sostie-ne che: pure quell'altro garzone	è venuto parecchie volte da voi: chille chiù	- p.48.23
61	me spiego? Due o tre mesi fa, che	è molto meno dell'eternità, se vi pare. E	- p.48.24
62	meno dell'eternità, se vi pare. E siccome	è nu tipe che m'interessa, in quanto che mi	- p.48.25
63	per confortarsi, “qualunque figlio 'e bona femmena	è illibato, fino al suo primo amore ... con la	- p.49.28
64	scala A, spiegamese bene, che la B	è un artro conto) pe tutta via Merulana e	- p.51.33
65	di Napoli: specializzata in materia di miracoli, com’	è noto. <u>I</u> Difatti era uscito un ambo, un	- p.52.12
66	Nel ramo vagabondi ... be' più che un ramo	è n'oceano: “Sguinzagliare i confidenti!” Nel	- p.52.27
67	- Santo Stefano, commissariato San Giovanni”. “Che	è sto pant.” “Pantaloni, signor commissario capo.	- p.53.8
68	precedenti, oltre a tutto il resto - non c’	è solo via Merulana a sto monno - era stato due	- p.54.23
69	“La flotta ha occupato Corfù! Quell'uomo	è la provvidenza d'Italia.” La mattina dopo er	- p.56.25
70	abbassò ancora la voce: “a via Merulana ...	è successo un orrore ... stammattina presto.	- p.56.36
71	a casa sua a cercallo.” “Be', che	è stato?” “Lei ce lo sa già?” “	- p.57.3
72	tajato la gola, ma scusi ... so che lei	è un po' parente.” “Parente 'e chi? ...	- p.57.6
73	tanto in uso presso gli Apuli. “S’	è trovato la signora ... la signora Balducci ...	- p.57.14
74	Valdassena. Hanno telefonato subito in questura. Mo	è là puro lui, a via Merulana. Ho dato	- p.57.20

75	forse: l'aveveno chiamata. "Be', com'	è che vi trovate qui?" "Dottore," fece il	- p.60.31
76	sto de casa, a via Nicotera ventuno." "	È lui ch'è capitato pe primo ..." fece il	- p.61.4
77	a via Nicotera ventuno." "È lui ch'	è capitato pe primo ..." fece il Santomaso, un	- p.61.4
78	I "	È stato er primo a entrà qua, in ogni modo	- p.61.5
79	ho chiamato. Ho sonato qui de faccia. Chi	è ? Chi è? diceveno. Era una voce de	- p.62.18
80	Ho sonato qui de faccia. Chi è? Chi	è ? diceveno. Era una voce de donna. Ma	- p.62.18
81	I Sono scesi degli altri ... o sono saliti.	È venuta gente, che so? Hanno voluto vede pure	- p.62.22
82	momento, persistendo a guardarlo in faccia. "Com'	è che siete così calmo?" "Calmo? Non so	- p.62.28
83	quando mia madre ... ha risposato, e se n'	è annata a Torino. L'angolo del polsino deve	- p.62.31
84	sinistro, una lieve traccia di polvere. "Dov'	è che vi siete inginocchiato? Con che ginocchio?	- p.63.5
85	lo capite bene anche voi, no, non	è il caso!" "Dottó, ma che vuol pensà	- p.63.12
86	che tirasse avanti a stoccate: ma, insomma,	è l'età sua, co tutte ste belle tentazzione che	- p.65.28
87	me capirà, un ragazzo come quello ... si nun	è a corto de quatrini, d'antro nun po esse	- p.65.29
88	marana, la suburra: in dove però il vino	è gelato, l'estate. Guardò il biglietto, sicché	- p.71.32
89	sorella. Una sorella più granne." "E comm'	è che se chiamava Valdarena pure essa, da	- p.74.33
90	pure essa, da ragazza? ..." "Com'	è ? Ma se spiega appunto cor fatto che er padre	- p.74.35
91	l'hai a levà da li cojoni." "Ma	è quella che l'ha fatta granne, quanno je morì	- p.75.3
92	cugino ... era lui che aveva dato l'allarme.	È questo un sintomo ... irrefutabile? ...	- p.75.16
93	Non riusciva a fabbricarsi un contegno. "Com'	è che sete così calmo?" gli aveva domandato: era	- p.75.29
94	cià sordi er mejo impiego che po trovà una vedova	è de trovanne un artro che se la risposa.	- p.77.27
95	fatti sui, che annava sur terrazzo. Il terrazzo	è , si sa, il regno della biancheria da stendere	- p.79.37
96	a scola, come quer giovedì maledetto, chi s'	è visto s'è visto.I Le nuove forze operanti	- p.80.21
97	come quer giovedì maledetto, chi s'è visto s'	è visto.I Le nuove forze operanti nella	- p.80.21
98	praetoriiI " del neo-impero in cottura. Chi	è certo d'aver ragione a forza, nemmeno dubita	- p.81.32
99	o d'un commissario, della rinnovata verità non	è pensabile ch'egli debba mangiare nuove	- p.81.36
100	come ogni cascatella che si rispetti, era ed	è irreversibile in un determinato campo di	- p.81.39
101	irreversibile in un determinato campo di forze, qual	è il campo gravidico, o il campo	- p.82.1
102	quel modo: altrettante gatte a febbraio. Non c'	è che fare. E pazienza! Ci sono quegli altri	- p.83.29
103	scherza? "Il nostro gran segreto, vede,	è quello che ci piace di raccontare a tutti:	- p.84.6
104	al mignolo, dove rimase: "Anidricità assoluta:	è il requisito essenziale: va bene: condizione	- p.84.14
105	ripeto, ciò che conta, sopra tutto,	è la costanza delle caratteristiche , in ogni	- p.84.21
106	Oil B marca undici Extra della Standard Oil	è , e rimane, quello che è. Il cliente	- p.84.28
107	della Standard Oil è, e rimane, quello che	è . Il cliente se la può dormire tra due	- p.84.28
108	Ma poi? Lei in un trasformatore che le	è costato un milione, magari, si sveglia un bel	- p.84.32
109	al posto dell'olio. E quando il trasformatore le	è andato arrosto al primo temporale, allora che	- p.84.34
110	otto mesi! No, creda, dottore, non	è soltanto il prezzo che deve determinarci alla	- p.84.38
111	che glie lo molla? Se me lo trova,	è la volta che anch'io, allora, le potrò	- p.85.6

112	innamorati, e che hanno provato il Transformer B,	è ben difficile, creda, che si lascino sedurre:	- p.85.22
113	va' pure a caccia mo: mo che la lepre	è scappata,” quell'omaccio che annava su e giù pe	- p.89.14
114	na famija che in tutto er generone nun ce n'	è un'antra”: delle più floride, delle più	- p.89.36
115	della tenera carne? e del gruzzolo? che le	è connaturato? Già, già del mucchietto? legatole	- p.91.3
116	cocca mia: dimme un po', sì, si	è che l'hai visto, er signorino qua, su	- p.92.8
117	er signorino qua, su le scale, vedi com'	è bionno? che pare un angelo? Di', di'	- p.92.9
118	te spaventà der dottore. Er dottor Ingarballo nun	è un dottore de quei brutti, che so' tanto	- p.92.12
119	queli che te fanno la bua su la lingua.	È un dottore cor vestito nero, ma è tanto bono	- p.92.14
120	lingua. È un dottore cor vestito nero, ma	è tanto bono!” e le tastò il pancino sotto la	- p.92.14
121	o bagnata: certi numeri del testimoniale non	è escluso che accompagnino la testimonianza con	- p.92.17
122	protuberatamente scenica e sporcamente teatrata,	è il giuoco di qualunque, istituto o persona,	- p.93.3
123	pragmaf coùte que coùteI . Il crimine alieno	è “adoperato” a placar Megea anguicrinita, la	- p.93.12
124	giù da' nuvoli e implorava che no, che non	è vero un corno: ma ne buscò da stiantare.	- p.94.2
125	e de l'anonime, poi, nun c'	è da fidasse pe gnente: anzitutto ... propio	- p.95.32
126	garantita da lo stato: da lo stato italiano!	È un palazzo de granito, lo stato, credeme a	- p.96.3
127	lo stato, credeme a me: li nun c'	è nessuno che te buggera. Che interesse	- p.96.4
128	de nun fa fatica a faticà per Pinco: tant'	è tanto! Un giorno o l'altro s'ha pure	- p.96.35
129	C'era er termosifone, benché tanto callo nun	è , ma insomma! Se po pure contentasse. C'	- p.96.39
130	annunziata la visita “di un prete”. “Chi	è ?” Don Lorenzo Corpi chiedeva di essere	- p.98.18
131	l'avvocati a faje capì la ragione, de chi	è . Du scarpe nere nere lustre lustre, lunghe e	- p.98.32
132	faccia come se fosse lui il colpevole. O forse	è più facile ch'era l'idea de tutta quella bona	- p.100.25
133	“dall'alito infetto e greveolente della tenebra: ch'	è dovunque in agguato: dovunque capisce che può	- p.102.8
134	e con la dottrina della Chiesa”. “Chesta	è na femmena comme ce ne stanno poche!” esclamò	- p.103.21
135	di quel modo così rabbiosamente asseverativo ch'	è proprio a certe bestiacce del nord, e a' loro	- p.103.35
136	I La fluenza sonora non	è che il simbolo della fluenza logica: la	- p.103.39
137	logica: la polla dell'enunciazione eleatica s'	è derogata in una trascorrenza: ribollendo nelle	- p.104.2
138	di opale, nell'ora dolce, quando ogni commiato	è necessario e ogni già tepido muro trascolora	- p.105.10
139	della sottintesa ammonizione: ché uomo non	è , che non si senta Apollo nel sacello delfico.	- p.106.25
140	uomo in genere (nel di lei apprendimento inconscio)	è degradato a pupazzo: un animale infruttifero,	- p.106.37
141	Un arnese che non serve: uno sdipanato succhiello.	È allora che la povera creatura si dissolve,	- p.107.1
142	orologio, assai greve, parecchio lunga. “Chesta	è na catena 'e nave,” fece Ingravallo	- p.107.29
143	panze secche dei nonni, ciò che ad oggi l'	è carta frusta e schifosa piena di miseria e di	- p.108.7
144	fra li diti. Di forma ellittica pure lui:	è naturale. Un diaspro sanguigno: pietra	- p.108.11
145	dal bioSSIDo. Il cancro abbinato duodeno-fegato	è degli ambi che più raramente si estraggono in	- p.109.39
146	d'altra persona, che tuttavia lo riguarda: “	è inutile ch'io continui a tacere, o pe rispetto	- p.111.21
147	va male er pupo: più ancora ch'er dispiacere	è il dispetto, a pensà che l'artre donne	- p.112.30
148	voi, che ne site 'o campione. Ma com'	è che li abbiamo trovati a casa vostra? Com'è	- p.113.19

149	è che li abbiamo trovati a casa vostra? Com'	è che l'opale è diventato un onice? un aprì	- p.113.19
150	trovati a casa vostra? Com'è che l'opale	è diventato un onice? un aprì? ... vulevo dire	- p.113.19
151	sarebbe stata un'altra donna ... Anzi, com'	è bella, mi disse: un po' a denti stretti	- p.113.32
152	disse: un po' a denti stretti, però.	È bruna, non è vero? Bella figliola: va	- p.113.33
153	a denti stretti, però. È bruna, non	è vero? Bella figliola: va propio bene pe te	- p.113.33
154	n'avrebbe date quante ce pareva. Perché il Signore	è fatto a sta maniera, diceva: a chi tutto	- p.114.6
155	a chi tutto, a chi gnente!” Ed	è in ciò, appunto, che si manifesta la sua	- p.114.7
156	come vede. Tieni, Giuliano, bada,	è l'anello del nonno! del mio nonno, del	- p.114.35
157	I “E questa	è la catena del nonno ... E me la mostrò pure	- p.114.38
158	del nonno ... E me la mostrò pure quella (è questa qui che m'hanno preso a via Nicotera)	- p.114.39
159	ancora sta catena su lo stomaco. Proprio questa,	è .” La palpò, allungando la mano sul tavolo,	- p.115.6
160	Domani devi da passà dar Ceccherelli, ch'	è l'orefice mio. Devi dajela solo du minuti,	- p.115.25
161	Me prese la mano, guardò. Fece: com'	è bello! come te stanno bene tutt'e due!	- p.115.31
162	pe ricordo ... dopo un po', quanno che s'	è risposata coll'ingegnere, ce lo sai. Be',	- p.115.35
163	I L'opale, no, no, nun c'	è più! (e daje a ritocà la chiave).	- p.116.9
164	e daje a ritocà la chiave). “Nun c'	è più perché nun lo vojo, benché fosse del nonno	- p.116.11
165	zio Peppino! Creda, creda, dottore. M'	è rimasto impresso parola pe parola. Nun me	- p.116.14
166	fece il giovane: “come potrei saperlo, chi	è stato?” Guardò il dottore. “Se lo sapessi	- p.117.6
167	me l'ha fatti pijà pe forza. La busta	è stata lei, a volermela nascondere qua”: batté	- p.117.10
168	“Mbè, je lo ripeto: le diecimila lire	è stata lei. Me le ha infilate qua, nella	- p.117.17
169	ventina di giorni prima di quel pranzo. E poi	è subito fatto, mio Dio. Mbè, come nun	- p.117.31
170	possemo dei nepoti. Ma perché nasconderlo? E com'	è che Balducci, stamattina, è cascato dalle	- p.118.11
171	nasconderlo? E com'è che Balducci, stamattina,	è cascato dalle nuvole? Un ricordo del proprio .	- p.118.12
172	si può ben farlo vedere alla propria nonna: che	è la figlia del bisnonno, se non mi sbaglio.”	- p.118.13
173	altre anime. In questo, invece, così com'	è (dottore, l'avesse veduta! in quel momento	- p.119.12
174	Il mondo delle cosidette verità, filosofò, non	è che un contesto di favole: di brutti sogni.	- p.119.32
175	sogni e delle favole può aver nome verità. Ed	è , su delle povere foglie, la carezza di luce	- p.119.34
176	le varie fasi dell'approntamento del ciondolo: “	è p'un mio parente che sposa, me raccomandano a	- p.121.7
177	stai fino: vorebbe vede, povero fijo!	È come un cappone in mezzo a tanti galli! ...	- p.122.8
178	cinque?” Ingravallo gli mostrò pure l'anello. “	È questo, nun c'è dubbio: un brillante de	- p.122.19
179	pure l'anello. “È questo, nun c'	è dubbio: un brillante de dodici grani dodici	- p.122.19
180	aveva ripetuta du volte, in bottega: “nun	è vero?”: presente il Gallone, presente il	- p.122.25
181	signora come lei.” “No, sor Cavalli,	è che devo fa un regalo,” aveva detto Liliana.	- p.123.28
182	“Sì, sposi.” “Dieci fogli da mille	è sempre un bel regalo: pure pe li sposi.”	- p.123.29
183	I “Un cugino: che	è come un fratello. Sapesse! je feci quasi da	- p.123.30
184	a un pupetto, o a toccallo, si s'	è bagnato fuori ora: ch'è propio allora che je	- p.125.2
185	toccallo, si s'è bagnato fuori ora: ch'	è propio allora che je se vede er mejo, a	- p.125.2

186	tutte le cosce, de dietro: dar momento ch'	è de moda che cianno la mutanne corte corte, si	- p.125.4
187	“Vedi un po': de quattro mesi c'	è già er pupo! Er maschietto nostro de quattro	- p.125.26
188	della donna: che in loro, povere creature!	è una cosa diffusa. Il “diffusa” l'aveva	- p.126.30
189	fabbricatori e a la casa natale der medesimo, ch'	è una bicocca de pochi sordi, però. Ciaveva	- p.128.18
190	vita, e la continua resurrezione della vita. “	È un desiderio ch'hanno molte,” pensò Fumi. Don	- p.131.25
191	la Gina era ar Sacro Core s'azzittò: tant'	è tanto ... che ce veniva a fa? A buttà	- p.131.35
192	pensacce come la coda dietro ar culo, si uno	è un cavallo. Un giorno, poi, a guastaje	- p.132.26
193	je fece beve l'acqua de cedro, ch'	è un carmante bono pe certe fantasie de li	- p.132.35
194	somma di lire ...” Con più sono, meglio	è . Don Corpi allungò le gambe, rattenuto co l'	- p.133.15
195	un parvolo: incanalandolo però dove vuol lei, che	è dove lui potrà far pipì nei modi più dicevoli,	- p.134.4
196	e dalle cavate piene del Maderno, del cui arco	è scaturito nei secoli senza ritorno, in lode	- p.134.11
197	credeva de dovè fa la parte ar teatro. Certo	è che lei abbracciava e baciava la padrona.	- p.137.4
198	artra, zinne contro zinne. Don Corpi rettificò,	è naturale: “Vojo di: accostandosi a lei cor	- p.137.13
199	gioco ... Brutti scherzi, però. Si quell'	è un gioco. Allora aveveno cercato de tiralla	- p.137.22
200	fa dormì li pupi. Vergognosa! Che si c'	è quarcuno che po aiutacce, a sto monno, quella	- p.137.34
201	quarcuno che po aiutacce, a sto monno, quella	è propio la Madonna, e lei sola: perché ar	- p.137.35
202	partiti ieri alle dieci. No, la signora gondessa	è in gliniga ... In gliniga dal signor	- p.139.30
203	se n'aricordamo, com'ereno, doppo che c'	è stato de mezzo l'impero. Il toccasana dei	- p.141.4
204	vedé quer miracolo, aveveno fatto l'occhi cosi:	è naturale: chissà quello che aveveno pensato!	- p.141.8
205	lo zelo infurbito di chest'altro. Quella disciplina	è ben manifesta, per solito, ed è operante in	- p.141.19
206	Quella disciplina è ben manifesta, per solito, ed	è operante in un tacito, in un duro e guardingo	- p.141.20
207	alla concorrente organizzazione di polizia. Il fatto	è che alle occhiate dolcemente invitanti del	- p.141.22
208	facesse attenzione sor brigadiere, la prudenza non	è mai troppa: “Son bestie che quando s'attaccheno	- p.143.1
209	a furia de “me pozzino cecà si nun	è vero”, di non saper nulla del volatile,	- p.145.9
210	a cercà lavoro. “Cercà da lavorà nun	è vergogna.” Il pollo puzzava maledettamente:	- p.145.13
211	solo il sabato! Si capisce, si capisce.	È naturale. Sabato de sera. Ciannàveno un po'	- p.146.9
212	storie, anzi addirittura la Storia. Ma la Storia	è una sola! Be', sono capaci di spaccarla in	- p.146.20
213	fame: e del calore animale. L'idea che	è propria delle stalle, delle fienae: e diserta	- p.147.7
214	gli succedeva: l'integrale dei fuggenti attimi	è l'ora: l'ora impareggiabile, dove un pensiero	- p.153.37
215	<u>I</u> Il fatto	è che i carabinieri sostavano da lei, dalla	- p.154.4
216	come tutti i marescialli. Perito dell'arte:	è logico. Al momento buono sapeva chiudere un	- p.156.4
217	impartiva ordini: a cui tutti obbedivano, il bello	è questo, e in una sorta di algolagnica	- p.157.11
218	smarrisce al sodo, fra spinosi marrucheti. O dov'	è fragola e vipera appresso a Nemi, sotto	- p.157.34
219	di borgo, il politico-totalitario del Merda: (“	è l'aratro che scava il solco! ma è la	- p.158.38
220	“è l'aratro che scava il solco! ma	è la spada ... che non lo difende un fico secco	- p.158.39
221	“Un pochetto solo, dottó! Cioo provi:	è tanto bono! ... Mica je po fa male ..	- p.161.13
222	aveva parlato la Mattonari, la Camilla: “che	è , se non erro,” fece il dottor Fumi,	- p.162.16

223	pe 'e viche.” “Na stradaccia: dove c'	è un prato ... dove c'è na chiesa che nun	- p.163.5
224	stradaccia: dove c'è un prato ... dove c'	è na chiesa che nun ce so' li preti, che	- p.163.5
225	“che je l'ha rigalate er fidanzato, ch'	è un industriale de Torino: uno che compra e	- p.163.35
226	'o dicevano, a li Du Santi. “Quella	è assortata: a Roma le rigazze ce se perdeno:	- p.164.5
227	Roma le rigazze ce se perdeno: e quella s'	è fatta puro la dota, s'è fatta. E	- p.164.6
228	e quella s'è fatta puro la dota, s'	è fatta. E ora, appena se la sente,	- p.164.6
229	via Veneto, via Ludovisi, ogni tanto, ch'	è 'n po' più scura, pe via de le donne	- p.165.12
230	il dottor Fumi. “Dimmi, ora: com'	è , che faccia tiene, chesto Diomede? A proposito	- p.165.35
231	“Picceré, ascolta. Nuie, ccà,	è meglio pe tte ... abbiamo bisogno del suo	- p.166.8
232	ha questo Lanciani?” rincalzò Ingravallo, duro. “	È grande? è piccolo? è biondo? è scuro	- p.166.31
233	rincalzò Ingravallo, duro. “È grande?	è piccolo? è biondo? è scuro de capelli?”	- p.166.31
234	duro. “È grande? è piccolo?	è biondo? è scuro de capelli?” Combattuta fra	- p.166.31
235	“È grande? è piccolo? è biondo?	è scuro de capelli?” Combattuta fra diffidenza	- p.166.31
236	al più benigno de' due principali inquisitori, “c'	è più d'uno che vorebbe aveccelo, quer grugno,	- p.167.1
237	Un ber ragazzo. E co questo! forse ch'	è proibbito? Un ragazzo in gamba. Sì, bionno	- p.167.8
238	Un ragazzo in gamba. Sì, bionno. Nun	è corpa sua si la madre l'ha fatto bionno.	- p.167.9
239	a faje magari la spia. “Ma nun c'	è gnente da spià!” strillò. “Si m'ha	- p.168.5
240	“Si m'ha dato du schiaffi, embè?	è stato un affare tra de noi: nun lo ponno	- p.168.6
241	il gelo e l'irrisione dell'ora che ne	è la somma. Le pareva d'esser nuda, sprovveduta	- p.169.11
242	“Diomede,” si disse la ragazza, “	è certamente incolpevole. Schiaffi in faccia,	- p.170.25
243	d'avé, io che ne so? Ma nun	è vecchia, questa qui, ma co certi capelli de	- p.171.20
244	e proruppe nuovamente in singhiozzi. “E cchi	è ? Vuie 'o sapite, chi è? Dove sta	- p.171.24
245	“E cchi è? Vuie 'o sapite, chi	è ? Dove sta? M' 'o sapisseve dicere? Dite	- p.171.24
246	vedé 'e quadre d' 'o Museo, a studià com'	è vestuta la Madonna, com'è bella: com'è	- p.173.8
247	a studià com'è vestuta la Madonna, com'	è bella: com'è bello San Gennaro nuosto, pur'	- p.173.9
248	è vestuta la Madonna, com'è bella: com'	è bello San Gennaro nuosto, pur'isso”: e andava	- p.173.9
249	“Che Ppinturicchio! La stanza che vuonno chille	è n'ata, Pompè! na stanza che vui ll'	- p.174.18
250	tra sé e sé: “Pure 'o Pinturicchio ...	è n'ato ...” Le ragazze, non appena scodellate	- p.174.20
251	I Ma ched'	è sta chiagnata?” fece duro, Ingravallo. “Basta	- p.177.3
252	robuste, piantate su due zampe, cui ogni vesticciola	è sognare, nell'alido e nella luce implacata	- p.177.20
253	che prima d'essere il "suo verso"	è il mio, veduto ch'io sono un arcangelo.	- p.179.8
254	E poi, si loro ce penseno bene, chi	è che ciavrebbe più la fantasia d'arrampicasse	- p.179.28
255	a toccà er soffitto co la capoccia? si nun	è 'n poverello ch'oo fa pe guadagnasse er pane?	- p.179.29
256	“Me sa ... che cià trovato la convenienza.	È un maschio svejo. Lui, er guasto, in	- p.180.9
257	a mmagnà?” domandò Fumi. “Siconno. Si	è che sta solo, s'arancia magari co no sfilatino	- p.180.37
258	sta solo, s'arancia magari co no sfilatino.	È puro capace d'attaccasse a la cannella d'aa	- p.180.38
259	si tanto tanto ce la fa a capi ... ch'	è una de fora, e che viè pure da lontano	- p.181.19

260	li, te tocca beve er vino suo, ch'	è più caro, perch'è più arrinomato de lusso.”	- p.181.23
261	er vino suo, ch'è più caro, perch'	è più arrinomato de lusso.” “Aggio capito,”	- p.181.23
262	Scusi, mi dire Villa Porchese àu do jo	è ? E stanno a via Veneto. All'archi de	- p.182.1
263	Pinciana, stanno! sti fregni. De qui nun	è lontano. Sfido, io! Basta attraversà la strada	- p.182.2
264	se crede. Figuràrose si nun crede! Co me	è diverso, co sti stracci addosso ... che me moro	- p.182.4
265	del lago, a la terrazza der Pincio, nun	è poi un viaggio che fa dole li piedi. Du	- p.182.8
266	bbaiocchi?” “Li sordi, vojo di, chi	è che li caccia?” interruppe ancora Pompeo,	- p.182.19
267		è 'r pollo, o si c'è l'abbacchio.	- p.182.28
268	<u>I</u> Si c'è 'r pollo, o si c'	è l'abbacchio. Perché già hanno combinato tutto	- p.182.28
269	tutto tra loro, strada facenno: e che lui	è na guida appatentata, che l'esami l'ha fatti	- p.182.30
270	nemmanco lei, del resto, a fasse scopri che	è lei, che scuce. Qua nun è come a	- p.182.34
271	scopri che è lei, che scuce. Qua nun	è come a Parigi. Qua c'è 'r Papa.”	- p.182.34
272	Qua nun è come a Parigi. Qua c'	è 'r Papa.” Risero. Nella stanchezza, nel pianto	- p.182.35
273	stanco. “Pure da la zia, si	è la zia, poi, s'è fatto dà cento	- p.183.3
274	zia, si è la zia, poi, s'	è fatto dà cento lire. Una vorta che chiaveva	- p.183.3
275	l'ha più rivisto, quer fojo da cento.	È la moje d'un grugno aripezzato, che dice che	- p.183.6
276	corno: e lo toccò puro lui. Sì,	è stato lui a famme perzuasa. Sicché litigarono.	- p.183.12
277	non c'era più l'interesse de mezzo. Lei	è na stregaccia, na mignottaccia de carriera de	- p.183.14
278	de carriera de campagna. Perfino in Africa,	è annata a fa la vita! Quinnicianni fa. Si	- p.183.15
279	annata a fa la vita! Quinnicianni fa. Si	è che so' quattrini, poi, è capace de scannà	- p.183.16
280	fa. Si è che so' quattrini, poi,	è capace de scannà puro er padre cor cortello.	- p.183.17
281	dice, noi! e s'abbotta tutto: noi	è n'antr'affare.” “Avi-te senti-to!” fece il	- p.183.27
282	na pagnottella sverto sverto, da sotto ar zinale:	è uno che sa fa li giochi de prestigio: co	- p.184.29
283	pe facce avé quarche grazzia da San Giuseppe, ch'	è tanto bono, dichenno: che sabato era la festa	- p.185.3
284	che nissuno la voleva, a quer prezzo)	è dd'oro la porchetta! Lui me capì: m'	- p.185.11
285	del tutto chetato. Un qualche milite aveva sostato,	è vero, disceso di bicicletta: per comandare	- p.188.35
286	e irreale, in quella specie di sogno capovolto che	è il nostro percepire, dopo il risveglio ad	- p.190.38
287	un topazzo. Aveva sognato un topazio: che cos'	è, infine, un topazio? un vetro sfaccettato,	- p.192.16
288	Bruciato il vetrone girasole ... per fil a dest!	È s'era involato lungo le rotaie cangiando sua	- p.192.28
289	l'ideal foglio (verticale e trasparente) a cui	è ricondotta ogni occasione del vedere. <u>I</u> Con	- p.196.17
290	il nocchiuto in quella augusta preminenza che gli	è propria, che è dell'alluce, e soltanto dell'	- p.196.22
291	in quella augusta preminenza che gli è propria, che	è dell'alluce, e soltanto dell'alluce,	- p.196.23
292	della pittura nostra, di una parte di sua gloria	è tributaria agli alluci. La luce, e gli alluci	- p.196.37
293	di un pedicure. La luce, in Italia,	è madre agli alluci: e se uno è un pittore	- p.197.14
294	Italia, è madre agli alluci: e se uno	è un pittore italiano non ischerza, bah, come	- p.197.14
295	con gli alluci. Il metatarso di San Giuseppe s'	è pedunculato di inimitabile alluce nel tondo	- p.197.16
296	e iscarnito dal rimanente branco de' mignoli	è resa preclara dalle commessure	- p.197.28

297	avvenenti del deterso lastrico, ove non	è guscio né buccia né di castagna né d'arancia,	- p.197.29
298	di castagna né d'arancia, né foglia vi s'	è adagiata né foglio, né v'ha orinato vuomo,	- p.197.30
299	mastro, pur disunito da' ditonzoli, alla radice l'	è speronato e nocchiuto: e di poi converge	- p.197.32
300	falegname scalzo, a quel modo. Per ciò che	è dell'iconografia de' duo santi, e dei	- p.198.4
301	“Accomodatevi, signor brigadiere. Mo verranno. Chi	è che le vole?” controdimandò la Zamira,	- p.201.3
302	labbra chiuse, diritte, “lo vedi bene chi	è.” Lei parve si disciogliesse in premure,	- p.201.9
303	no pensarci un secolo. A pensarci tanto l'	è di sicuro una bugia. Hanno lavorato sempre?	- p.202.38
304	sapete? Perché me lo domandate, allora, si	è che lo sapete?” “Ve l'ho detto.	- p.203.4
305	pe misuracce la pazienza, poverette noi! Nun	è corpa nostra si nun semo come voi, hi,	- p.203.31
306	cor su' bon core! Nun vorrà di che nun	è vero. Povere le pupe mia, poverette!” Indi	- p.203.37
307	hanno tutti, oggi, se po di. Chi	è , ar giorno d'oggi, co tutti sti maschioni	- p.204.1
308	sesto berzaglieri ... che se chiamava, perché adesso	è morto, poveretto! come se chiamava? Giovanni ..	- p.204.5
309	nun me l'aricordo? So' li dispiaceri che m'	è toccato da passà ... che m'hanno fatto perde la	- p.204.9
310	si no come v'arispando? Ve dicevo: chi	è , oggi, che nun cià una sorella? E	- p.204.16
311	basta con le chiacchiere. Mi dovete dire quand'	è che son rimaste a casa, le due ragazze:	- p.204.28
312	la fece subito la cacca: in dispregio no,	è probabile anzi in onore, data l'etichetta	- p.206.5
313	le palpitazioni a lui pure: da quel bellone che	è . “Tu ... chi sei?” le domandò il	- p.208.3
314	“Mattonari Lavinia.” “E la Camilla allora dov'	è ? chi è? tua sorella?” “Sorella?”	- p.208.11
315	“E la Camilla allora dov'è? chi	è ? tua sorella?” “Sorella?” storse i labbri	- p.208.11
316	che non ho tempo da perdere. La Camilla chi	è ?”: seguitava a tenerla per la mano, per le	- p.208.24
317	la mano, per le punte delle dita. “	È ... sì, è una che va a lavorà puro	- p.208.26
318	le punte delle dita. “È ... sì,	è una che va a lavorà puro lei, da apprendista	- p.208.26
319	Mbè, sì,” ammise a capo chino. “	È la cugina: una cugina alla lontana ...” disse	- p.208.30
320	gli credon tutti, che Carlotta Elisabetta di Coburgo	è cugina in quarto grado di Amalia di	- p.208.32
321	quarto grado di Amalia di Meclemburgo. “E dov'	è ? Perché non è qui? Non viene a lavorare	- p.208.34
322	di Meclemburgo. “E dov'è? Perché non	è qui? Non viene a lavorare, oggi?” “	- p.208.34
323	“Siamo in campagna. Lavoriamo quanno che c'	è robba ... o da fa o da giustà: quanno	- p.208.38
324	o da fa o da giustà: quanno che c'	è bisogno, vojo di. Più o meno, un	- p.208.38
325	dall'oggi ar domani nun se sa manco ... si	è che siamo a primavera o siamo ancora a gennaio,	- p.209.3
326	lo saprà mejo de me, sor marescià, si	è che ha studiato la lunatica de tutte le	- p.209.5
327	ha fatto un tempo der diavolo; che m'	è discesa l'acqua in bottega, e quella zozzona,”	- p.209.14
328	smesso de fa l'ovo. Oggi magari nun c'	è gnente, e domani ce n'è un mucchio.”	- p.209.16
329	magara nun c'è gnente, e domani ce n'	è un mucchio.” “Mi par che dei mucchi di	- p.209.17
330	perché se non lo sapete ve lo dico io:	è roba rubata. È nell'elenco degli ori e dei	- p.209.35
331	sapete ve lo dico io: è roba rubata.	È nell'elenco degli ori e dei braccialetti	- p.209.36
332	contessa, a via Merulana: alla contessa Menegazzi:	è qui nella nota delle gioie.” E per motivare	- p.209.37
333	La pavidità procedurale di quella che nel <i>Barbiere</i>	è denominata in fa diesis “la forza” non s'	- p.210.4

334	e a senti. “Hé, hé:	è proprio questo!” arrischiò il Pestalozzi	- p.210.23
335	mano, tra il mignolo e il palmo: “	è il topazio che cerco da due giorni: è proprio	- p.210.27
336	“è il topazio che cerco da due giorni:	è proprio lui!”: quasi che la sagacia	- p.210.28
337	non un culo di bicchiere, magari: “Chi	è che ve l'ha dato? dite la verità,	- p.210.33
338	a lavorà: in dove nun so: e nun	è vero pe gnente che l'avete acchiappato jeri	- p.210.39
339	“me l'ha riggalato n'amica mia che	è in parola de comprallo da na donna: me l'	- p.211.6
340	ha prestato per du giorni, perché oggi ... oggi	è la mia festa che ce faccio gli anni. Me	- p.211.8
341	paese all'artro, che? sanno forse di chi	è , o chi l'ha fatta, la robba che	- p.211.19
342	nun chiavevo gnente da metteme.” “E dillo chi	è , se lo sai,” le suggerì la Zamira,	- p.211.32
343	sai,” le suggerì la Zamira, impallidita. “	È la Camilla,” rispose lei alla Zamira. “Ah	- p.211.33
344	da quel digitare della strega. Un utero c'	è sempre, in noi, un ragionevole utero, che	- p.213.30
345	due fertilizi tuttavia tenuti dal demonio. “Dov'	è il Retalli?” diceva il brigadiere alla	- p.214.10
346	“E tua cugina, la vostra cugina, dov'	è ? conducetemi da lei! Andiamo.” Pareva preso,	- p.214.12
347	incattivita, la luce pernicioso dello sguardo. “	È la nipote del casellante: al passaggio a	- p.214.26
348	<u>I</u> Ar ponte del Divino Amore!	è na parola! due chilometri emmezzo e pure più:	- p.216.1
349	di vomito: come accade a tutto ciò che non	è impacchettato a dovere, imballato e	- p.217.39
350	in prestito da voi.” “No, no,	è na buciarda! Che c'entro io?” “Che	- p.224.10
351	Fatemi vedere dove stanno. E il suo paino chi	è ?”: ma su quell'immagine così ordinaria del	- p.224.17
352	dovuto scegne a Ciampino dar sor capo. Er titolare	è lui. Quanno lui nun c'è, resto io	- p.224.31
353	Er titolare è lui. Quanno lui nun c'	è , resto io ar posto suo.” Titolare, per	- p.224.31
354	che s'aritrovamo tutto l'anno?” “Lo zio	è impiegato di stato: voi lavorate da magliaia,	- p.224.38
355	perdiamo tempo. Fatemi vedere quel che avete. Se	è roba vostra, nessuno ve la toccherà. E se	- p.225.1
356	nessuno ve la toccherà. E se no, c'	è ordine di perquisire. E se ci mettiamo noi a	- p.225.1
357	lui, “le disposizioni di legge: quello che	è stabilito dalla legge ...” “Mbè, sor brigadiè	- p.225.8
358	sor brigadiè, se spieghi mejo.” “C'	è una legge, no? un codice: un regolamento	- p.225.10
359	un codice: un regolamento di procedura, dove	è stampato come dobbiamo regolarci, come	- p.225.11
360	fico secco, lo inventò là per là): “	è un articolo che canta chiaro.” La ragazza lo	- p.225.17
361	occorrenze d'una dimane dove né refe né spago non	è , dato che non ci sarà nulla da impacchettare.	- p.226.19
362	“Cercate pure, sor brigadiè: ma nun c'	è gnente.” <u>I</u> E poi che il brigadiè non si	- p.226.35
363	E l'anello? il tuo anello dov'	è ?” Infastidita dalla deduzione base del	- p.227.1
364	o del liso, nel chiuso, muto splendore che	è connaturato all'autonomia di certi esseri e	- p.231.17
365	virtù che per mentiti squilli ed ammicchi	è trombettata tanto, nei trombettosi carnovali,	- p.231.19
366	formali del pensiero: in un diacciato grido! che	è il suo, e non il bercio di un'altra	- p.232.16
367	riscosse. “Chi te li ha dati? Chi	è che li ha portati qua? Non te li avrà	- p.234.24
368	chiave l'hai trovata subito.” “La seratura c'	è stata sempre: ce tenemo un po' de robba.”	- p.234.31
369	lo sai. Noi lo sappiamo già: quello che	è stato lo conosciamo da un pezzo. Anche a Roma	- p.234.33
370	Un'isterica di sasso, a cui la proferita menzogna	è divenuta verità, e rimarrà tale sotto le	- p.235.5

371	lo guardò senza capire, senza nemmeno intendere. “	È sorda,” avvertì la Camilla. Telefonarono lo	- p.237.12
372	nato analfabeta, come tutti noi: senonché volere	è potere: a forza di volontà s'era diplomato in	- p.238.1
373	superba. “Io t'ho da dì com'	è successo, che lui, qua, er brigattiere,	- p.240.23
374	e non cercate di combinarvi tra voi, che tant'	è tanto non vi serve a niente. Sappiamo già	- p.240.33
375	vi serve a niente. Sappiamo già tutto, com'	è andata: e chi è che ve li ha dati	- p.240.34
376	Sappiamo già tutto, com'è andata: e chi	è che ve li ha dati.” Gli si vedeva rigonfia	- p.240.34
377	una paurosa avversione, di un odio il cui movente	è nascosto. Lui ne capiva poco de le donne.	- p.242.8
378	Lui ne capiva poco de le donne. La donna	è un gran mistero, diceva de domenica a le	- p.242.9
379	beveratoio di marmo bianco striato: perché la donna	è un mistero. E la Zamira lo compativa dall'alto	- p.242.14
380	zozzo. E una volta anzi j'arispose: “	È un mistero che se capisce subito, basta	- p.242.18
381	l'aveva sotterrata. Manco male. Sotterrata nun c'	è più. N'affare! Giusto pe faje pijà paura	- p.243.19
382	a na sposa ... a casa sua, si	è propio vero ch'era stato lui. E un sudor	- p.243.25
383	avvitato pe forza sur deto? “Che, nun	è forse mio quest'anello? E tu, che,	- p.243.35
384	un'amica, una compagna der laboratorio! “O	è magari un'altra bucia porca de questo,” e	- p.244.17
385	<u>I</u> “Vorrei che ciannasse.	È un gabinetto, quello, che dellà se vede tutto	- p.245.28
386	lavoro del disoccupato ... un'altra occupazione non	è certo buono a trovarla,” ideò brutalmente, da	- p.246.21
387	dimenticando le due quaglie, “vediamo bene.	È il momento di passar l'esame, Guerrino: in	- p.246.33
388	Guerrino. Se ragioni bene, e da dritto,	è la volta che ti piove argento sulla manica.	- p.246.35
389	Sarai trasferito, questo sì: a Gerace ... Marina	è probabile. Da Orta è un po' più lontano di	- p.246.36
390	a Gerace ... Marina è probabile. Da Orta	è un po' più lontano di Marino ... Laziale: ma	- p.246.37
391	tu stessa.” “Buciarda, strega svergognata, si	è propio ch'hai da fa la spia, hai da	- p.249.34
392	in villa, del lauro, di cui altrove	è redimito l'accademico e in qualche caso il	- p.251.11
393	“L'hai da pescà senza meno. La ragazza	è stata esplicita.” L'indomani alle dieci	- p.252.38
394	dopo aver dato una giratina fra i palmizi):	è l'ora che le donne sogliono provvedere a	- p.253.1
395	n'era na tribbù. Da San Giuseppe in poi	è la stagione sua, se po dì. Col timo	- p.253.8
396	“Uno e novanta l'etto, la porca!	È na miseria, signori! robba da fa vergogna,	- p.254.34
397	fina e saporita! Chi prova ciariprova, er guadambio	è tutto vostro. La bella porca de li Castelli!	- p.255.2
398	signori! Fàmese a caccià li sordi, ch'	è la vorta bona, signori! ch'è na vergogna	- p.255.25
399	ch'è la vorta bona, signori! ch'	è na vergogna lassalla qua sur banco che a	- p.255.26
400	Famo annà via la migragna, signori! La porca	è vostra, si è che cacciate li baiocchi.” La	- p.255.29
401	migragna, signori! La porca è vostra, si	è che cacciate li baiocchi.” La nonna, ora,	- p.255.29
402	se po dì, una strada de campagna che c'	è appena un cartello che c'è scritto via	- p.257.2
403	de campagna che c'è appena un cartello che c'	è scritto via Popolonia, “e lì ce stanno l'	- p.257.2
404	o er portafojo all'ommini? Si ar taschino j'	è cascato er bottone, affare fatto: di' la	- p.257.21
405	o-àm! che pareva definitivo e non era, tant'	è vero che riprinciava subito, subito dopo.	- p.259.21
406	patèma,” gorgheggiò l'offerente, “che? nun	è la stessa cosa? Lei è tropp'istruito, sor	- p.261.20
407	“che? nun è la stessa cosa? Lei	è tropp'istruito, sor dottó: me pare 'n maestro	- p.261.20

408	pitturato i labbri d'Olévano, “a m l'	è bon chel Lambroesk chè, al va giò ch'al	- p.262.21
409	e a piedi, e in tramme, si	è che ciaveveno li sordi: o soli, o a	- p.264.26
410	seguaci. Disse il milite: “Il signor maresciallo	è in servizio di ricerca e di perlustrazione,	- p.265.33
411	di ricerca e di perlustrazione, il brigadiere	è stato comandato alli Due Santi: per l'affare	- p.265.34
412	“di cui a mia comunicazione del 20,	è già stata interrogata a domicilio?” “No,	- p.266.21
413	più bello, e cara grazia se la non si	è ribaltata giù da un ponte. Ma la macchina andò	- p.267.3
414	canè no, costa troppo. Un calesse: “	è il veterinario di Albano,” avvertì l'ometto.	- p.267.38
415	delle cose, d'un'impronta di piè di capro	è rimasto al sollo il sigillo, e poco solfo per	- p.268.25
416	poco solfo per l'aria. “Tor di Gheppio	è là,” fece il volonteroso ometto indicando,	- p.268.26
417	domandò Ingravallo. “Lu paese della Pavona	è chillu,” indicò l'ospite ancora: “è là	- p.268.36
418	Pavona è chillu,” indicò l'ospite ancora: “	è là sotto, vede? chella è la stazzione.	- p.268.36
419	ancora: “è là sotto, vede? chella	è la stazzione. A traversà li prati, saranno	- p.268.37
420	“so' tre chilometri emmezzo puro quattro: nun c'	è che d'annà avanti co la machina. Quanto ar	- p.269.3
421	la machina. Quanto ar ritorno, poi, si	è che lei, dopo Tor der Gheppio, avete d'	- p.269.4
422	nella penombra lustravano: la Tina Crocchiapani! “	È issa, è issa,” meditò non senza un batticuore	- p.270.36
423	lustravano: la Tina Crocchiapani! “È issa,	è issa,” meditò non senza un batticuore	- p.270.36
424	signora Liliana? “Signor commissario Incravalli, che	è?” “Chi ce sta in casa vostra?” le	- p.271.29
425	“E poi, dopo vostro padre, chi c'	è?” “Nessuno, sor dottó Incravalli: chi è	- p.272.1
426	è?” “Nessuno, sor dottó Incravalli: chi	è che cià da esse? m' 'o dica lei,	- p.272.2
427	m' 'o dica lei, si lo sa. C'	è una donna de qui, de Tor de Gheppio,	- p.272.3
428	che m'aiuta a stà intorno ar malato ... si	è che non viè quarche vicina, de chelle ch'avrete	- p.272.4
429	de chelle ch'avrete visto de fori.” “Chi	è, come si chiama?” La Tina pensò un poco	- p.272.6
430	si chiama?” La Tina pensò un poco. “	È la Veronica, la Migliarini. Noi, qua,	- p.272.7
431	o per più acconcio dire passività papillante che gli	è propria, e non ammette, hélas, interludio	- p.275.9
432	da inibizione, o mancato ufficio di sorta. “	È vostro padre?” fece don Ciccio a la Tina,	- p.275.12
433	cappello. “Sor commissario, mo 'o vedete com'	è ridotto. Nun ce volevio crede: ciavete da	- p.275.14
434	la bella. “Oramai nun ce spero più.	È mejo pe lui e puro pe me, si me	- p.275.17
435	de denaro. Er sedere, parlanno co rispetto,	è ridotto a na piaga sola, è ridotto: un	- p.275.19
436	co rispetto, è ridotto a na piaga sola,	è ridotto: un macello, povero padre mio!”	- p.275.19
437	bontà sua. Nun far del bene, si nun	è che vuoi avé mmale, dice 'o proverbio. Cussì	- p.275.38
438	che vuoi avé mmale, dice 'o proverbio. Cussì	è. Nun parlate? Nun ricordate?” “Sor dottó	- p.275.38
439	signori! La signora Liliana, potete dire! ché	è stata sgozzata da un assassino!”: du occhi,	- p.276.6
440	subbito,” la voce divenne grave, suasiva: “	è tanto di guadagnato anche pe vvoi.” “Sor dottó	- p.276.13

e' 2

1	imporporata nel viso. Il Pirroficieni avea fatto, com'	e' suole, alcuna carezza alla bimba: il quale	- p.94.28
2	piova della notte, o al primo sole rasciutti,	e' dicevano la continuità chiara dell'anno di	- p.267.9

	ebanite 2		
1	sì, a tu per tu con lo scodellino d'	ebanite ingollava saliva, anziché invasarvi le	- p.238.6
2	ove potergli infilare il beccuccio, il cannòlo d'	ebanite , per il serviziale della immunizzazione	- p.274.19
	ebano 1		
1	con un Crocefisso d'avorio co la croce d'	ebano , “perché mi assista delle sue buone preci	- p.103.17
	ebbe 22		
1	terribile intesa. Ma lei, invece, appena lo	ebbe visto uscire, s'era buttata subito alla	- p.33.35
2	molto bella: escluse di poter fare delle congetture:	ebbe delle buone parole per la Menegazzi, le	- p.37.5
3	nessuno. Don Ciccio lo credeva bene: ma lei	ebbe un tono e un “Mària Vergine!”, come	- p.38.9
4	no? ... no? ... nun ve pare?”	Ebbe un tono conciliante, quasi ad ammiccargli:	- p.42.15
5	di buon costume e di questurinizzata federzonite, l'	ebbe a conoscere (1926-27) alcuni periodici	- p.94.5
6	dottó ...” e stavolta ancora il povero Balducci	ebbe un singulto, la voce gli tremò. Piangeva.	- p.110.6
7	si ricompose: guardò negli occhi il predace.	Ebbe uno scatto del collo, di tutta la testa,	- p.111.14
8	gran core sincero” (Pettacchioni) o, com'	ebbe a dire sorridendo e corrugando a un tempo	- p.135.25
9	vigore, il rapporto della Tenenza di Marino. Quand'	ebbe ultimata la lettura, prese a titillar di	- p.141.13
10	dunque ...” e lo sguardo del dottor Fumi	ebbe la inderogabilità d'una richiesta di	- p.166.21
11	lui e pe lei”: lei Zamira. Il Pestalozzi	ebbe , a tratti, un sorriso, una levata di	- p.177.12
12	Ascanio,” cantò lei tuttavia: “Ascanio.” Ingravallo	ebbe un sussulto, che contenne, un ringhio	- p.184.19
13	posto di un Gadda. Il foglio dell'elenco Menecazzi	ebbe giunta (Ingravallo, porgendo al	- p.186.5
14	era il suo modo di palpitare, di partecipare.	Ebbe come chi dicesse un invito nelle palpebre,	- p.188.6
15	Quarche tuono, rrròoo, fijo d'una pignatta!	ebbe er grugno pure de fasse senti puro lui: alli	- p.191.9
16	ed eretta del sottile stelo o bàculo che nottetempo	ebbe fioritura bianca di tre gigli, anziché del	- p.197.38
17	ciascuno per lasciarla fuori sulla strada. Quando l'	ebbe indotta a scendere con tutt'e due le ruote	- p.200.12
18	un invito al ballo che non ammetteva il rifiuto.	Ebbe l'aria di palparli e di stringerli uno a	- p.207.28
19	La chiarezza obiettiva del raziocinio, in lui,	ebbe il sopravvento sulle disragioni della	- p.213.22
20	testimoniare: il casello rimaneva incustodito. Non	ebbe opinioni e tanto meno versò proteste nel	- p.237.15
21	non comprendeva bene i discorsi di più voci), l'	ebbe richiesta del caso. Lavinia, aspra, lo	- p.238.37
22	li cortelli. Ma doppo du bòtte a li cortelli	ebbe un ritorno di fiamma: un sussulto lo	- p.255.12
	ebbero 7		
1	i ragazzini allungarono il collo, ammiratissimi. Ne	ebbero , da quel momento in poi, una grande	- p.35.5
2	gravezza abituale ritirò le palpebre: gli occhi	ebbero allora una luce, una sicurezza	- p.40.14
3	della squadra mobile, alla presenza del dottor Fumi,	ebbero occasione di proferirlo, pure loro, con	- p.51.28
4	bella né brutta, cor cielo annuvolato. Le esequie	ebbero forma riguardosa e tuttavia riservata,	- p.127.32

5	la decollazione o la crucifissione a capo giù. Essi	ebbero anzi, nei piedi, lo strumento fisico del	- p.197.6
6	spicciate interdette. I due militari e la Zamira	ebbero tutti e tre il senso di una repentina	- p.207.1
7	Falcognana. Un calesse, che li raggiunse dopo ch'	ebbero in quella svoltato, permise al	- p.216.20
	ebbri /		
1	quasi carezzandolo. Gli occholini le sfavillavano	ebbri , satanici. Il nero boccaforno, tra	- p.204.21
	ebbro /		
1	gli acuti con certe virate o controvirate a otto:	ebbro , quasi, d'esservi astretto dalla fatalità	- p.239.23
	ebefatti /		
1	coro l'aggressione degli ignudi (e non per anco	ebefatti) la stampita si esasperava a	- p.193.26
	ebefrenico /		
1	e checchereccheccare per un nonnulla in un crescendo	ebefrenico : e s'erano addate invece, di ragion	- p.223.5
	ebeti /		
1	“no” diceva, povera pupa, con labbri	ebeti dalla suggezzione che je metteva quela	- p.63.36
	ebrezza /		
1	grafòlogo vi avrebbe lucrato la perizia. Una strana	ebrezza al distacco dalle cose, e dai loro nomi	- p.104.23
	ebriaca /		
1	a le spume del frangente. Ma la contessa Circia	ebriaca arrovesciava il capo all'indietro,	- p.194.10